# Alla scuola di Gesù



# ALLA SCUOLA DI *Gesù*

I "Primi Elementi della Dottrina Cristiana„
Spiegati mediante 190 quadri artistici

III EDIZIONE

EDIZIONI PAOLINE

*Il presente volume,*
*ispirato con intelletto d'amore e senso d'arte, dal*
Rev. Sac. GIACOMO ALBERIONE
Superiore Generale della Pia Società S. Paolo

*è stato curato dal*
Sac. EUGENIO FORNASARI S. S. P.
*per la redazione del testo.*

**« Lasciate che i fanciulli vengano a me... »** (Matt. 19, 14).

Così disse Gesù, un giorno che i suoi discepoli sgridavano e respingevano i fanciulli i quali, a frotte giulive, correvano a Lui. Gesù è il grande amico dei pargoli. La loro innocenza rapisce il suo cuore. Per questo, quand'era su questa terra, voleva i piccoli intorno a sè, li abbracciava, li benediceva.

D'allora fino ad oggi i piccoli amici di Gesù sono una schiera senza numero. Essi sanno dimostrare all'Amico Divino il loro amore fattivamente, con la preghiera, le buone azioni e i sacrifici.

Anche tu ami Gesù, nevvero? Bada però che, per amarLo, bisogna prima **conoscerLo.** Alla scuola di Catechismo, tu hai già imparato un poco a conoscere Gesù e tutte le altre cose belle e sante che sono contenute nella Dottrina cristiana.

Perchè quelle divine verità restino impresse ben profondamente nella tua mente, ti offro, mio caro amico, questo bel libro, ricco di grandi e artistiche figure.

Osservale bene: ognuna di esse illustra una domanda del catechismo: tu imparerai a memoria le risposte e le meravigliose figure che ti andrò via via spiegando, ti aiuteranno a comprenderle meglio e a ricordarle sempre.

Ti assicuro che gusterai l'infinita bellezza dell'insegnamento religioso e ti sentirai acceso di santa gioia al pensiero che la **tua stessa Fede** è vissuta oggi da milioni di uomini, non solo, ma fu vissuta attraverso tutti i secoli; fu consacrata dal sangue dei martiri; fu l'alta ispiratrice delle opere immortali dei nostri grandi.

Le verità della nostra fede sono così luminose e affascinanti da convincere e sospingere al bene ogni animo ben disposto. L'anima nostra è assetata di verità. **E Gesù è il solo Maestro che ha parole di vita eterna.** (Giov., 6, 69).

# LE PRINCIPALI VERITA' DELLA RELIGIONE CRISTIANA

1. *Chi ci ha creato?*
   **Ci ha creato Dio.**

Molti anni or sono, prima che tu nascessi, molto prima che nascessero il babbo, il nonno, prima d'ogni uomo, proprio in principio, c'era solo Iddio.

Contempla il cielo in una notte serena. Le stelle che scintillano nell'azzurro, la luna che pare una barchetta d'argento sulle onde turchine... Guarda il mare immenso, i monti candidi di neve, le erbe, i fiori, gli uccelli che frullano nel cielo, i pesci che guizzano nell'acqua, gli animali grandi e piccoli: il leone, il bove, l'agnellino... Una volta non c'erano neanche loro. C'era Iddio.

E Iddio che è tanto buono volle fare a tanti esseri un dono immenso: il dono della vita.

Disse: **Sia fatto.**

E **tutto fu fatto!**

Tutto quello che tu vedi, le cose più grandi e le più piccole, sono uscite, così, dalla mano onnipotente di Dio.

Dopo tutte le cose visibili, Iddio creò anche il primo uomo e la prima donna. Essi si chiamarono Adamo ed Eva e furono i nostri progenitori.

Anche noi come Adamo ed Eva, adoriamo Iddio, nostro creatore, e ringraziamolo per tutti i doni che ci ha concessi.

Attendiamo con impegno allo studio delle verità della nostra fede, ricordando che « lo studio della Religione è intimamente legato a tutti i progressi dell'intelligenza » (Diderot).

**« Beato l'uomo che si applica volentieri nella legge del Signore, e che la medita giorno e notte »** (Salmo I, V. 2).



Il Paradiso Terrestre — Benvenuti - Alinari



Il Padre che crea — Schnorr

2. *Chi è Dio?*
**Dio è l'essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra.**

3. *Che cosa significa perfettissimo?*
**Perfettissimo significa che in Dio è ogni perfezione, senza difetto e senza limiti, ossia che Egli è potenza, sapienza e bontà infinita.**

Quand'eri piccino non sapevi camminare, nè parlare. Ora sei cresciuto e sai tante belle cose. Crescerai ancora e diventerai grande e forte. Vuoi anche diventare più buono.

Iddio invece non cresce mai, non può perfezionarsi di più. E' già perfettissimo da tutta l'eternità.

Se tu guardi nel tuo cuore ci trovi tanti difetti. Tutti hanno i loro difetti. Ci sono macchie perfino nel sole. Solo Iddio è senza macchia.

I Re sono potenti, ma Iddio è potentissimo. L'insegnante sa tante cose, ma Dio sa tutto. La mamma e il babbo sono buoni, ma Dio è più buono di loro. Quanto è dunque buono e amabile Iddio! Egli merita tutto il nostro rispetto e il nostro amore. Noi, sue creature, uscite dalla mano onnipotente di Lui, dobbiamo assomigliargli per quanto è possibile e partecipare alle sue divine perfezioni: alla sua **potenza,** praticando il bene e fuggendo il male; alla sua **sapienza,** istruendoci nelle verità della fede; alla sua **bontà** facendo il bene che è possibile al nostro prossimo. Ricordiamo il monito di Gesù: **« Siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è nei Cieli »** (Matt. V, 48).



Dio Signore — Schnorr

4. *Che significa Creatore?*
**Creatore significa che Iddio ha fatto dal nulla tutte le cose.**

5. *Che significa Signore?*
**Signore significa che Iddio è padrone assoluto di tutte le cose.**

**« Al principio Iddio creò il Cielo e la terra »** (Gen. I, 1). Con la visione di Dio creatore si apre la Scrittura ispirata dallo Spirito Santo. Creare vuol dire: **fare dal nulla;** fare in modo che esista ciò che prima non esisteva. Gli uomini non possono creare. Allo scultore occorre il marmo per dar vita al suo capolavoro; al pittore occorre la tela, al falegname il legno; a Dio non occorse nulla per creare il Cielo, la terra, le stelle, gli animali, l'uomo.

Con un solo atto del suo volere trasse alla vita tutti gli esseri viventi. **« Egli disse e furono le cose, ordinò e furono create »** (Sal. 148, 5). Gli uomini non possono **creare** ma soltanto **fare.** Essi possono essere ingegnosi e potenti ma solo Iddio è onnipotente.

Iddio è anche l'unico padrone assoluto di tutte le cose.

Gli obbediscono nel cielo il sole e le stelle, gli uccelli nell'aria, i pesci nel mare e gli animali, anche le belve feroci, sulla terra.

L'uomo nasce e muore per volere di Dio. Egli ha creato il corpo di Adamo e di Eva e crea l'anima di ogni uomo.



Dio nel roveto ardente — Schnorr

*6. Dio ha corpo come noi?*

**Dio non ha corpo, ma è purissimo spirito.**

La Sacra Scrittura narra che Mosè, il grande Condottiero del popolo di Dio, condusse un giorno il suo gregge a pascolare ai piedi del Monte Oreb. D'un tratto, levando gli occhi alla vetta, vide una gran fiamma che saliva dal roveto e che ardeva, senza distruggerlo. Incuriosito, volle accostarsi per vedere quel prodigio, quando udì la voce del Signore che lo chiamava.

Iddio era là presente in quelle fiamme, ma invisibile ai suoi occhi. Noi, per farci un'idea del Signore, abbiamo bisogno di rappresentarlo in modo umano: con il corpo, il volto, le braccia. Iddio però non ha corpo come noi. Voi sapete che dentro di noi c'è l'anima che ci fa vedere, amare, camminare, pensare. Quando un bimbo muore, non vede, non sente, non cammina più, perchè l'anima ha lasciato il corpo. Ma l'anima la vedete voi? No. Perchè è uno spirito.

Sapete che accanto a voi sta l'Angelo Custode, ma non lo vedete mai. Perchè? Perchè è un puro spirito.

Iddio è dunque presente in ogni luogo; ci penetra con la sua divina essenza, ci guida e governa con la sua ineffabile provvidenza.

**« In Lui abbiamo la vita, il movimento e l'essere; siamo progenie di Lui »** (Atti, 17, 28).

7. *Dov'è Dio?*

**Dio è in Cielo, in terra, in ogni luogo: Egli è l'Immenso.**



S. Maria Egiziaca — Tintoretto - Anderson

Davanti a questo meraviglioso quadro, capolavoro del Tintoretto, l'animo si sente invaso da indicibile commozione.

Mirate Santa Maria Egiziaca, nella solitudine del Giordano. Prima di convertirsi, essa era stata una grande peccatrice. A dodici anni, abbandonati i genitori, era fuggita nella città di Alessandria in Egitto, ove trascorreva nel vizio i suoi anni migliori. Un giorno volle unirsi a una schiera di pellegrini che si recava a Gerusalemme, per venerarvi la santa Croce; ma giunta nella città santa non potè entrare nel tempio. Una forza misteriosa la respingeva. Alla fine comprese che solo la sua indegnità n'era la causa e scoppiando in lacrime, promise alla Vergine che avrebbe fatto penitenza. Allora soltanto potè entrare, protrarsi dinanzi alla santa Croce, confessare le sue colpe. Da quel giorno mutò vita e ritiratasi nella solitudine, passò quasi cinquant'anni nella più austera penitenza. Il pensiero della divina presenza la animava e confortava. « Non dimenticando che Iddio è sempre vicino a noi, la solitudine perde ogni giorno più il suo orrore » scriveva Silvio Pellico, reduce da lunga prigionia nel carcere dello Spielberg.

Dio, come purissimo spirito, non è limitato nè da sostanza, nè da spazio alcuno. Egli è tutto in ogni luogo ed è tutto in ogni cosa con la sua **potenza,** con la sua **presenza,** con la sua **essenza.** Guardati intorno: puoi pensare un luogo ove Iddio non sia? **« Ovunque il guardo io giro - immenso Dio ti vedo; - nell'opre tue t'ammiro, - Ti riconosco in me »** (Metastasio).




L'Eterno Padre — Fra Bartolomeo - Alinari

8. *Dio è sempre stato?*
**Dio è sempre stato e sempre sarà: Egli è l'Eterno.**

Quanti anni avete voi? e il vostro babbo? e il vostro nonno? e il mondo sapete quanti anni fa? Tanti, tanti... E prima che il mondo fosse chi c'era? solo Iddio.

E quando è nato? Non è mai nato. E' stato sempre.

Voi diverrete grandi, i vostri capelli diverranno bianchi, come quelli del nonno, poi morrete anche voi, come tutti gli altri uomini, finchè un giorno anche il mondo e tutte le cose avranno fine.

E Dio? Egli non morirà mai, non avrà mai fine. Egli vivrà sempre.

**« Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore, il primo e l'ultimo ».** (Apocal. 22, 13). Guardate la bella figura: Iddio è rappresentato come un vecchio venerando, ad indicare che non ha età; siede sulle onde del tempo e tiene nella mano il libro della vita in cui sono scritte la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto della lingua greca: **Alfa** e **Omega.** Dio è il principio e la fine di ogni cosa.

Il sole sorge e tramonta; il pendolo segna le ore che passano veloci; gli anni e le stagioni mutano senza posa, Dio solo non muta; non c'è per Lui nè il passato, nè il futuro, Egli è sempre presente nella sua eternità.

Noi, figli di Dio, non siamo eterni, ma **immortali.** L'anima nostra non muore insieme al corpo, essendo spirituale; e anche il corpo risusciterà un giorno, per essere unito all'anima, nella sua sorte eterna. **« O superbi cristian, miseri lassi** — avverte il divino poeta — **non v'accorgete voi che noi siam vermi — nati a formar l'angelica farfalla? »** (Purg. C. X, 123).



Giona — Dorè - Garzanti

9. *Dio sa tutto?*
**Dio sa tutto: anche i nostri pensieri: Egli è l'Onnisciente.**

Viveva, nel popolo di Dio, un Profeta di nome Giona.

Il Signore lo chiamò un giorno e gli ordinò di recarsi nella grande città di Ninive perchè c'erano colà molti peccatori da convertire.

A Giona non piacque il comando del Signore e invece di prendere la via di Ninive, s'imbarcò sopra una nave che faceva vela in direzione opposta. Ma l'ira del Signore lo raggiunse, scatenando una gran tempesta sul mare, così che la nave minacciava di affondare.

Il profeta, pentito della sua colpa, pregò allora i marinai di buttarlo nel mare, affinchè essi fossero salvi. Dio mandò un grosso pesce che lo ingoiò. Allora Giona pregò dal profondo del cuore il Signore a liberarlo e Iddio lo esaudì. Dopo tre giorni il pesce lo restituì sano e salvo sul lido presso Ninive ove il profeta potè compiere la missione affidatagli da Dio.

Dio vede tutto, Dio sa tutto; vede nel chiaro del giorno e nella notte buia. Conosce anche le cose più nascoste; scandaglia i più intimi pensieri; legge nel profondo dei cuori.

Egli conosce tutte le cose passate e tutte le cose che hanno da venire. E' l Onnisciente.

Quando, al riparo di ogni sguardo umano, siamo tentati di commettere il peccato, rammentiamo che lo sguardo del Signore è sopra di noi, che Egli scruta nelle pieghe più recondite dell'anima nostra e ci giudicherà un giorno. Come potremo fuggire lo sguardo di Dio? **« O Signore se assurgerò fino al Cielo, ivi è il tuo trono; se sprofonderò nell'abisso, là tu sei presente! »** (Salmo 138).



La moltiplicazione dei pani — Murillo - Anderson

*10. Dio può far tutto?*

**Dio può far tutto ciò che vuole: Egli è l'Onnipotente.**

Nessuno di noi può fare sempre quello che vuole. Dice un antico proverbio che l'erba voglio non spunta nemmeno nei giardini dei re!

Iddio invece, ch'è il creatore e Signore d'ogni cosa, può fare, in ogni momento tutto ciò che vuole.

Tutte le forze della natura, la vita, la morte, il cielo, la terra, perfino l'inferno sono pronti ai suoi cenni.

Un segno dell'onnipotenza di Dio è il miracolo, perchè esso supera le forze della natura. Quanti miracoli ha compiuto Gesù quando era su questa terra! Ricordate la moltiplicazione dei pani? Più di cinquemila persone seguivano da tre giorni Gesù nel deserto e avevano fame. Ma non c'era niente da mangiare. Soltanto un fanciullo aveva portato con sè cinque pani e due pesciolini.

Che fece Gesù? Benedisse il pane e i pesci e questi crebbero, si moltiplicarono a migliaia, così che tutti ne mangiarono e furono sazi e avanzò ancora tanto pane da riempirne sette canestri.

Meraviglie dell'onnipotenza divina! E' lei che provvede ai bisogni della nostra vita.

Con grande fiducia ripetiamo sovente la bella preghiera: **Da me nulla posso, ma con Dio posso tutto!**



Giuseppe venduto — Schnorr

*11. Dio può fare anche il male?*

**Dio non può fare il male, perchè non può volerlo, essendo bontà infinita.**

Dio è **bontà infinita**, ossia è infinito bene. Ma bene e male non possono stare insieme. Volere e potere fare il male non è perfezione, ma difetto, e in Dio che è essere perfettissimo, non ci sono imperfezioni.

Il vero male è il peccato. Iddio non solo non può commetterlo, ma neppure volerlo, perchè il peccato è offesa di Dio, e Dio non può offendere se stesso.

Egli lo permette soltanto nelle creature che sono libere. Ma come i medici hanno saputo ricavare preziose medicine dai veleni più potenti, così Iddio sa trarre il bene anche dal male.

Ricordate la storia di Giuseppe l'Ebreo? Questo fanciullo così buono era prediletto dal padre suo, Giacobbe; per questo i suoi fratelli si rodevano dall'invidia e l'odiavano. Un giorno che erano a pascolare i loro greggi lontano da casa, vedutolo venire, quegli snaturati fratelli l'acciuffarono, lo chiusero prima in una fossa oscura, e poi, passando di là alcuni mercanti arabi, lo vendettero a loro per pochi denari.

Ma dalle afflizioni di questo virtuoso giovinetto, il Signore seppe trarre un grande bene. Giuseppe fu condotto in Egitto; dal Re Faraone fu eletto vicerè di quel paese e in tempo di grande carestia egli divenne il salvatore di tutto il popolo e anche del padre suo e dei suoi fratelli.

Creature fragili, noi purtroppo siamo spesso vittime del demonio e delle nostre cattive inclinazioni. Imploriamo dal Signore la grazia di odiare e fuggire costantemente il male e di volere efficacemente il bene.



Agar nel deserto — Dorè - Garzanti

*12. Dio ha cura delle cose create?*

**Dio ha cura e provvidenza delle cose create, e le conserva e le dirige tutte al proprio fine con sapienza, bontà e giustizia infinita.**

Una mamma di nome Agar, con il suo bambino, vagava sperduta nel deserto. Non c'era acqua ed il bimbo moriva di sete. Allora la povera madre depose il piccino per terra e s'allontanò piangendo, per non vederlo morire.

Ma le grida del bimbo erano giunte fino al cielo e Dio mandò l'angelo suo a mostrare ad Agar una fonte scaturita prodigiosamente dalla sabbia, cui potè dissetare il figlioletto e se stessa.

Come è buono Iddio! Egli non abbandona mai le sue creature. Dona il cibo agli uccelletti ed il pane ai poverelli. Egli ci dà forza e salute, il sole, la pioggia, i fiori a primavera, le messi d'estate, i frutti all'autunno, e d'inverno fa germogliare i semi sotto la neve.

La provvidenza del Signore ci porta fra le sue braccia, come una mamma porta il suo bambino.

Dio è **infinita sapienza** e ci guida verso il fine a cui ci ha destinati; è **infinita bontà** e ci ha preparato il paradiso, per esser felici per sempre; è **infinita potenza** e ci offre tutti i mezzi per raggiungerlo; è **infinita giustizia** e premierà i buoni e castigherà i cattivi.

Anche la sofferenza è uno strumento di cui si serve Iddio per guidare o richiamare le anime alla via della salvezza. Santa Teresa del Bambino Gesù esclamava: « Vi ringrazio Signore di avermi fatto passare per il crogiuolo di tanta sofferenza! », e il poeta gentile Giulio Salvadori cantava: **« Gioite o giusti! Inutile dolore non è per voi la vita... — Il luminoso spirito soave — che ascoso in voi v'affina — muta il dolore paziente e grave — in melodia divina ».**



S. Paolo nel palazzo imperiale — De Martini - Anderson

*13. Per qual fine Dio ci ha creati?*
*Parte I* - **Dio ci ha creati per conoscerlo...**

Un missionario chiese un giorno a un vecchio saggio cinese: Maestro, sapete dirmi perchè siamo stati creati? Il cinese rispose: Per mangiare il riso!

Voi, più saggi di quel vecchio, sapete rispondere che noi siamo creati anzitutto per conoscere Iddio.

Il bambino che si apre alla vita, come un tenero germoglio ai raggi del sole, tempesta i genitori con i suoi: perchè? Egli vuole sapere. L'anima anela alla verità e soprattutto alla prima e suprema Verità, che è Dio. Purtroppo, molti non conoscono il Signore! Gran parte dell'umanità è ancora immersa nella notte fonda del paganesimo, dell'idolatrìa. Anche molti cristiani, con una vita deplorevole, hanno smarrito la luce della fede e la rettitudine della mente, che fa conoscere Iddio. Infelici! senza il desiderio di conoscere Iddio, non si giungerà giammai alla conquista della verità.

Osservate la scena suggestiva rappresentata nel quadro: Paolo, l'infaticabile Apostolo di Cristo, anche tra le catene, predica la verità agli umili ed ai potenti, nei palazzi e nei tuguri e ardisce varcare anche la soglia del palazzo di Nerone, ove i pretoriani, i servi, le schiave dell'imperatore ascoltano intenti la parola infiammata dell'apostolo, rapiti dalla sublimità della religione cristiana che, sola, può soddisfare le più profonde esigenze dello spirito umano.

Siamo creati per conoscere Iddio, per possedere la verità eterna, per essere sommersi nella beatificante visione dell'Altissimo.

**« Questa è la vita eterna** — ha detto Gesù — **che conoscano Te, solo vero Dio, e colui che hai mandato: Gesù Cristo ».** (Giov. 17, 3).



Il martirio di S. Agnese — Guercino - Anderson

*13. Per qual fine Dio ci ha creati?*

*P. II* **Dio ci ha creati per amarlo...**

Il cuore dell'uomo anela ad amare il bene conosciuto; e giacchè Iddio è il bene supremo che la mente umana può conoscere, così il cuore deve ardere d'amore per il Creatore. L'amore è simboleggiato nella fiamma: e la fiamma tende all'alto.

Il cuore umano palpita di aneliti sovrumani; le creature tutte non possono appagarlo; Dio solo può colmare pienamente la nostra ansia di amore.

O Dio, tu ci hai creati per Te: e il nostro cuore non ha requie finchè non possieda Te! — sospirava sant'Agostino.

I Santi sono le creature sagge che fecero dell'amore di Dio la ragione della loro vita, delle loro fatiche, del loro martirio. Osservate nel quadro la martire romana S. Agnese. Appena tredicenne e già meravigliosa fanciulla, è chiesta in sposa da Procopio, figlio del prefetto di Roma. Agnese rifiuta. Il suo cuore non può appartenere ad un uomo: « O Procopio, io amo Cristo! A Lui ho consacrata me stessa: io sarò sua per sempre! ».

La repulsa di Agnese inferocisce il giovane, il cui amore si muta in odio, e la denuncia come cristiana al padre suo. Agnese, trascinata in un luogo infame è difesa dall'angelo; condannata al rogo, scampa miracolosamente alle fiamme, finchè la scure scende a troncare il capo virgineo. L'angelica fanciulla cadde, esclamando: « Ecco, quello che bramai già posseggo; ora vado ad unirmi in Cielo a colui che in terra ho amato con tutte le forze ».

Amare Iddio è un dovere, è un bisogno per l'anima, la quale è oggetto di predilezione infinita da parte di Dio.

**« Amerai il Signore Dio tuo** — dice il Signore — **con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente. Questo è il massimo e primo comandamento »** (Matt., 22, 37).




Le opere e la grazia nella vita cristiana — Seitz - Anderson

3. *Per qual fine Dio ci ha creati?*
*Parte III* - **Dio ci ha creati per servirlo in questa vita e per goderlo poi nell'altra in Paradiso.**

Come il domestico fedele serve il suo signore, sforzandosi sinceramente el compiere la volontà di lui, così il cristiano serve a Dio applicandosi renamente a fare la sua santissima volontà, espressa dai Comandamenti, alle ispirazioni divine, dalle circostanze e dai doveri del proprio stato.

**« Non chi mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma ii fa la volontà del Padre mio che è ne' cieli »** (Matt. 7, 21).

L'amore e la fede risplendono nelle opere buone, come la luce nel cri-allo. Senza la opere la fede è morta e l'amore è spento.

Ogni uomo è chiamato quaggiù a servire. O si serve a Dio, il cui gio-o è soave, o si serve al nemico di Dio, al proprio egoismo e allora si è chiavi, in questa vita e nell'altra.

Beati coloro che servono fedelmente Iddio! Il Signore serba per loro una compensa indicibilmente grande.

Osservate come il quadro illustra il servizio di Dio operato dalle ani-e sante. Al centro è Sant'Isidoro, umile agricoltore, il quale santifica, con-rtato dagli angeli, la sua generosa fatica. A sinistra mirate S. Paolo, mo-ello impareggiabile di vita penitente nella solitudine del deserto, mentre S. eronica Giuliani, serafina dell'Eucaristia, edifica nel chiostro le sue conso-elle. A destra S. Carlo Borromeo, l'invitto arcivescovo di Milano, serve a io nella persona dei poveri appestati, mentre Pietro l'Eremita, con predi-azione infocata, eccita le folle alla Crociata, con il grido: Dio lo vuole!

Serviamo anche noi a Dio, compiendo fedelmente i nostri doveri. Sa-a questo gioioso servizio che ci meriterà un giorno il premio eterno: **« Vie-i, servo buono e fedele! Entra nel gaudio del tuo Signore! »** (Matt. 25, 23).



Il Paradiso — De Matteis - Alinari

*14. Che cos'è il Paradiso?*

**Il Paradiso è il godimento eterno di Dio, nostra felicità, e, in Lui, di ogni altro bene senza alcun male.**

C'è forse su questa terra un luogo dove non si pianga mai, dove non ci sia nessun dolore, nessun dispiacere, non si muoia e si sia sempre felici? No, sulla terra vi sono tante miserie, ed è chiamata perciò una valle di lacrime.

Eppure Iddio ci ha creati per essere felici per sempre. Ma dove? Nel Paradiso. Il Paradiso è la casa del Signore. Lassù gli angeli, i santi, la Vergine Maria tripudiano di gioia e cantano le lodi di Dio. Vedono il Signore, come voi vedete il volto della mamma, lo amano, molto di più di quanto voi amate il babbo, e sono così felici di stare insieme a Lui che la vostra gioia nello stare con il babbo e con la mamma non ne dà neppure un'idea...

Quella felicità poi, non finirà mai. Sarà eterna.

Il divino poeta cantò l'inesprimibile felicità del regno di Dio, che nessuna gioia umana potrà mai eguagliare, nella nota terzina:

Luce intellettual piena d'amore,
Amor di vero ben, pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore.

(Par. C. 3, V. 42)



La Morte di S. Giuseppe — Franceschini - Alinari

*15. Chi merita il Paradiso?*
**Merita il Paradiso chi è buono, ossia chi ama e serve fedelmente Dio e muore nella sua grazia.**

Il Paradiso è un premio.

A scuola, il maestro, dà forse il premio a tutti? No, ma solo a quelli che l'hanno meritato con lo studio e la buona condotta. Così anche Iddio dà il Paradiso a chi lo ama e lo serve fedelmente e muore poi nella sua grazia, ossia nella sua amicizia, senza avere l'anima macchiata di peccato grave. Vedete raffigurato nel quadro il felice transito di S. Giuseppe. Di lui il S. Vangelo dice che era un uomo giusto: ossia adorno di ogni virtù. Quanta dolcezza avrà inondata l'anima sua nel sentirsi ormai vicino al premio eterno e finire la sua vita mortale nel più puro amore, confortata da Gesù e da Maria!

Ci furono dei bambini che amarono tanto Gesù. Conoscete il piccolo Guido, Bruno, Nennolina? Furono generosi, puri, docili, obbedienti, diligenti nei loro doveri e ora hanno già meritato da Gesù il premio del santo Paradiso.

Oh, come sono felici!

Coraggio, fate anche voi come loro. Non ci vuole altro che la buona volontà.

Rammentate le parole che l'eroica madre dei Maccabei rivolgeva al suo figliolo, torturato per la fede: **« Figlio mio, te ne prego, guarda al Cielo! »** (2 Macc., VII, 28).


Lazzaro Doré - Treves

*16. I cattivi che non servono Dio e muoiono in peccato mortale che cosa meritano?*

**I cattivi che non servono Dio e muoiono in peccato mortale meritano l'inferno.**

C'era un uomo ricco — narra Gesù — il quale vestiva di porpora, e banchettava splendidamente ogni giorno con gli amici. E c'era un mendico, coperto di piaghe, di nome Lazzaro, il quale giaceva alla porta del ricco, bramoso di sfamarsi con le briciole della mensa, ma nessuno gliene dava; soltanto i cani venivano a lambirgli le piaghe.

Morì Lazzaro e dagli Angeli fu portato nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto nell'inferno. Alzando gli occhi di mezzo ai tormenti, l'Epulone vide là felicità di Lazzaro e gridò: « Padre Abramo, abbi pietà di me. Manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del suo dito per rinfrescarmi la lingua, perchè io spasimo in questa fiamma! ». Ma Abramo gli rispose: Figliuolo, ricordati che tu ricevesti molti beni in vita e chiudesti il cuore davanti alla necessità dei tuoi fratelli; Lazzaro invece non ebbe che mali e li sopportò con pazienza. E poi tra voi e noi è posto un abisso incolmabile, in modo che nè a noi è possibile venire costà, nè a voi passare da noi... (Cfr. Luc., 16, 19-26).

Tra il **bene** e il **male** vi è un **abisso incolmabile,** come tra Dio e il peccato. Il bene merita premio; il male merita castigo.

**« Entrate per la porta stretta,** ci avverte Gesù, **perchè larga è la porta e spaziosa è la via che conduce alla perdizione e molti sono quelli che entrano per essa! »** (Matt. 7, 13).

*17. Che cos'è l'inferno?*
**L'Inferno è il patimento eterno della privazione di Dio, nostra felicità, e del fuoco, con ogni altro male, senza alcun bene.**


L'inferno — Rubens - Alinari

Il quadro ritrae, con drammatica potenza, il precipitare sordo e disperato dei dannati, nelle bolge dell'inferno, folgorati dalla terribile sentenza del Giudice divino: **« Lontani da me, maledetti, nel fuoco eterno »** (Matt. 25, 41).

Oltre la morte, l'anima è attratta a Dio, come il ferro è attratto verso il polo magnetico. Ma Iddio la respinge, la rinnega. Ella non volle servirlo in vita? Sarà eternamente priva di lui.

L'Inferno è il « luogo dei tormenti ».

Tutti i mali che possono affliggere le creature: la fame, la sete, le tenebre, le sofferenze più acute, il pianto senza speranza, l'odio senza tregua, la disperazione più cocente; tutto è concentrato nell'inferno.

La pena del **fuoco** torturerà l'anima, come il corpo, senza consumare. Un fuoco reale, tenebroso, intelligente, creato dall'ira di Dio.

La pena più tormentosa sarà però la privazione di Dio, il sommo bene a cui l'anima anela con disperata nostalgia. Questa pena è per il dannato una **eterna morte** che lo priva ogni istante, per infiniti secoli, della vita vera dell'anima, Dio.

Il sommo poeta ha voluto rendere il tragico senso dell'eternità nelle parole ch'egli trova scritte sulla soglia del suo inferno:

« Dinanzi a me non fûr cose create,
se non eterne, ed io eterno duro;
lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate! »
(Inf. III, 9)


Il Purgatorio — Guercino - Alinari

*18. Che cos'è il purgatorio?*

**Il Purgatorio è il patimento temporaneo della privazione di Dio e di altre pene che tolgono dall'anima ogni resto di peccato.**

I peccati, con i quali si offende il Signore, sono tutti eguali? No; ce ne sono dei più gravi e dei più leggeri. I peccati gravi meritano l'Inferno. Invece i peccati leggeri, come anche la pena temporale dovuta per i peccati, e non ancora rimessa, meritano il Purgatorio.

Il Purgatorio e un luogo di pene, molto più doloroso, che non sia il letto per l'ammalato o il carcere per il prigioniero, ove le anime che sono uscite da questa vita con qualche debito di pena per i peccati commessi o con qualche peccato veniale non ancora rimesso, si purificano per rendersi degne di salire al cielo.

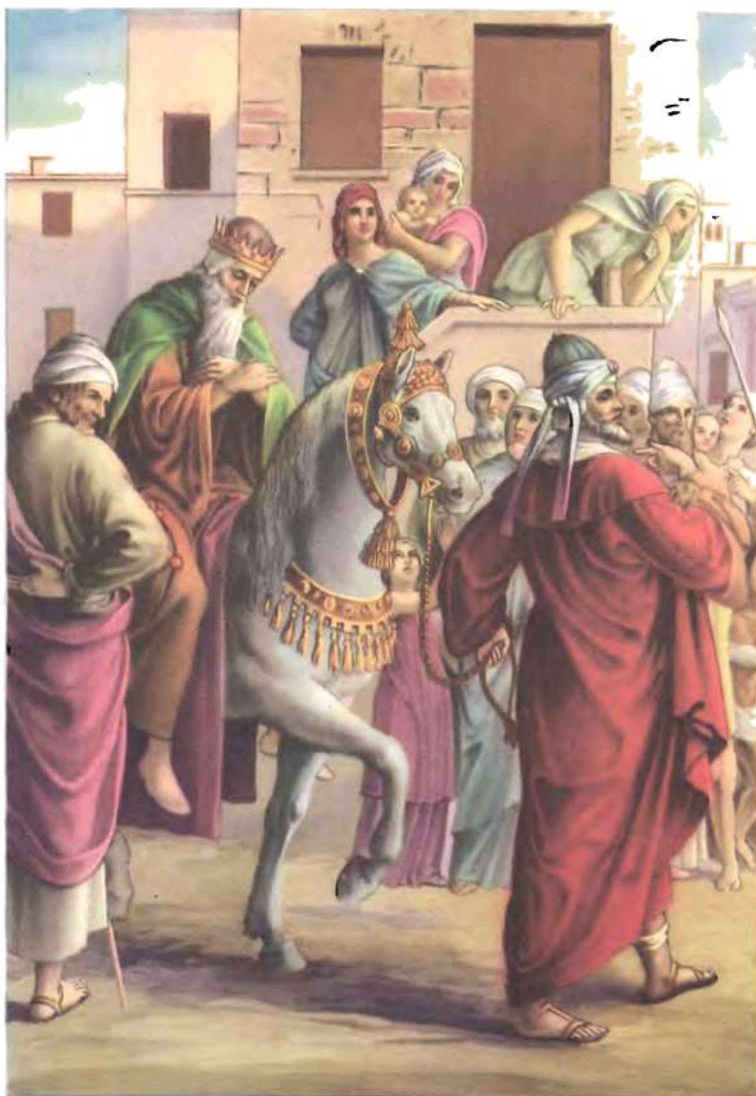
Nel Purgatorio c'è il fuoco e molte altre pene; ma non durano eternamente e quelle anime benedette sono rassegnate, perchè sono sicure di rivedere un giorno il Signore ed essere felici con Lui.

Noi possiamo abbreviare le pene delle anime del Purgatorio, inviando loro i nostri suffragi. Fin dai primi tempi, ci attesta il Santo Pontefice Gregorio Magno, fu pia consuetudine nella Chiesa, offrire il santo Sacrificio della Messa in suffragio dei defunti. Iddio accoglie benigno le nostre preghiere e manda sovente gli angeli a liberare quelle anime sante, aprendo loro le porte del cielo.

**« E' dunque santo e salutare il pensiero di pregare per i defunti, affinchè siano sciolti dai loro peccati »** (2 Macc. 12, 16).

*19. Perchè Iddio premia i buoni e castiga i cattivi?*

**Dio premia i buoni e castiga i cattivi, perchè è giustizia infinita.**



Il trionfo di Mardocheo — Schnorr

Spesso il maestro a scuola premia gli scolari diligenti e castiga invece i più pigri e negligenti; perchè il bene merita premio e il male castigo. Così vuole la giustizia. Iddio non è solo giusto, ma è infinita Giustizia, perciò premia i buoni col Paradiso e castiga i cattivi con l'Inferno.

Si narra nella Storia Sacra che un pio israelita, chiamato Mardocheo, aveva salvato la vita del potente re Assuero, svelandogli una congiura ordita contro di lui. Molto tempo dopo, un potente ministro del re, Aman, sdegnato contro Mardocheo perchè non s'inginocchiava al suo passaggio ad adorarlo, ottenne dal re un editto che condannava alla strage tutto il popolo dei Giudei.

Proprio in quel tempo il re si ricordò che Mardocheo gli aveva salvato la vita e volle premiarlo. Aman stesso dovette condurre intorno per la città il suo rivale, rivestito con l'abito del re, con la corona in capo e cavalcando un magnifico destriero. Inoltre il re Assuero, conosciuto l'iniquo disegno di Aman, lo condannò a subire il medesimo supplizio che egli aveva preparato per Mardocheo.

Giusto è il Signore **che renderà** a ciascuno il premio o il castigo che gli è dovuto, così come canta li Profeta: **« Giusto tu sei, o Signore, e retto è il tuo giudizio »** (Salmo 118).



L'apparizione degli Angeli ad Abramo — Tiepolo - Fiorentini

20. *Dio è uno solo?*
**Dio è uno solo, ma in tre Persone uguali e distinte, che sono la SS. Trinità.**

21. *Come si chiamano le tre Persone della SS. Trinità?*
**Le tre Persone della SS. Trinità si chiamano Padre, Figliuolo e Spirito Santo.**

Narra la S. Scrittura che un giorno Abramo fu visitato da tre angeli in forma umana. Davanti all'improvvisa apparizione, Abramo si prostrò profondamente e **adorò Iddio,** dicendo: **« Signore, se ho trovato grazia dinanzi a te, non passare senza fermarti dal tuo servo ».** E i tre si fermarono e promisero ad Abramo che la sua sposa Sara avrebbe presto dato alla luce Isacco, il figlio della promessa. (Gen. 18).

Abramo vede tre persone e adora un solo Dio. Perchè? Nell'apparizione è adombrato il mistero della SS. Trinità.

Sappiamo che Iddio è uno solo. L'ha rivelato Egli stesso: **« Io sono l'unico vero Dio e non ve n'è altri fuori di me »** (Is., 46, 9).

Però per un mistero ineffabile in Dio, **uno** nella **natura**, sono **tre Persone** perfettamente uguali e realmente distinte.

Il Vangelo parla continuamente del **Figlio** di Dio umanato, del Suo **Padre** celeste e dello **Spirito Santo.** Prima di salire al Cielo, Gesù ordina espressamente agli Apostoli di « ammaestrare tutte le genti e battezzarle nel **nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo »** (Matt. 28, 19).

Uniamoci ai Serafini del Cielo i quali cantano incessantemente al Dio Uno e Trino: **« Santo, Santo, Santo è il Signore Dio degli eserciti »** (Is., 6, 3).

22. *Qual'è la prima persona della SS. Trinità?*

**La prima Persona della SS. Trinità è il Padre.**



Il Padre — Dorè - Garzanti

Osservate di quale maestosa potenza il Dorè avviva la figura di Dio Padre, sorgente di luce e di vita.

Il Padre è la prima Persona della SS. Trinità perchè non procede da nessun'altra persona, ma è il principio del Figlio e dello Spirito Santo.

Il Padre è eterno, come il Figlio e come lo Spirito Santo.

Sebbene abbia in comune con le altre Divine Persone tutte le perfezioni e le operazioni, al Padre si attribuiscono particolarmente la potenza e la creazione.

Il Padre Celeste, con la sua onnipotenza, ha creato il cielo e la terra, la luce, le piante, gli animali, l'uomo.

Crea anche ogni anima e governa tutte le sue creature, conservando loro la vita e donando loro i mezzi per sostenersi.

Padre! Questo nome racchiude un poema di amore. Tutta la tenerezza di tutti i padri della terra per i loro figliuoli, non ci può dare che una pallidissima idea dell'amore che Iddio ha per noi.

Per amore Egli ci ha dato la vita, ci volle partecipi della sua eterna felicità nel cielo e per salvarci, dopo il primo peccato, non esitò a mandare sulla terra il suo Figliuolo diletto.

Anche noi dobbiamo riamare il Padre Celeste con tutto il cuore.

« O Padre nostro, che ne' Cieli stai,
Non circunscritto, ma per più amore
Ch'ai primi effetti di là su tu hai,
Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
Da ogni creatura, com'è degno
Di render grazie al tuo dolce vapore »
(Purg. XI, 1)


Gesù Cristo — Carracci - Alinari

23. *Qual'è la seconda persona della SS. Trinità?*

**La seconda persona della SS. Trinità è il Figliuolo.**

Mirate Gesù, nella composta e serena bellezza della sua umanità, quale l'arte del Carracci ha saputo ideare. Voi avete imparato a conoscerlo e ad amarlo sulle ginocchia della mamma. Gesù è il Figliuolo del Padre Celeste, ossia la seconda persona della SS. Trinità, che si fece uomo per salvarci.

Eterno come il Padre, immenso come il Padre, increato come il Padre, perfettissimo come il Padre.

Il Figlio di Dio è chiamato anche **Verbo, Sapienza Eterna** perchè è generato dal Padre, non al modo umano, ma per via di pensiero. Il Padre è così perfetto che quando contempla se stesso dà vita reale al suo pensiero e questo è il suo Divin Figliuolo. A Lui sono attribuite le opere di sapienza, l'ordine del mondo e la sua conservazione.

« **Egli,** dice S. Paolo, **è l'immagine dell'invisibile Iddio, e il primogenito di tutte le creature; tutto è stato creato per mezzo di Lui e in vista di Lui** » (Ebrei, I, 3).

Il Vangelo di S. Giovanni si apre con questo solenne preludio: « **In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. E il Verbo si è fatto carne e abitò tra noi** (Giov. I, 1, 14). Il Padre stesso confermò, sul monte della Trasfigurazione, che Gesù Cristo è il Verbo incarnato, generato dal Padre: « **Questo è il mio Figlio diletto: ascoltatelo** » (Marc. 9, 6).

24. *Qual'è la terza persona della SS. Trinità?*

**La terza persona della SS. Trinità è lo Spirito Santo.**



L'Annunziata - particolare — Giaquinto - Anderson

La colomba luminosa che si libra tra cielo e terra, tra un alato corteggio di angioli rappresenta lo Spirito Santo, la terza Persona della SS. Trinità. Infatti, in forma di colomba lo Spirito Santo si posò sul capo di Gesù, nel giorno del suo battesimo.

Lo Spirito Santo è l'amore personale, sussistente, del Padre e del Figlio; dal Padre e dal Figlio procede, come da unico principio, e da medesima operazione.

Il **Padre,** generando il Verbo è rapito d'amore verso di Lui. Il **Figlio,** a sua volta, è irresistibilmente attratto d'amore verso il Padre. Questo amore vicendevole del Padre e del Figlio dà origine all'**Amore sussistente,** ossia alla terza persona della SS. Trinità.

Lo Spirito Santo è Dio come il Padre e il Figlio; egualmente eterno, increato, immenso, onnipotente.

Allo Spirito Santo si attribuiscono particolarmente le opere d'amore e di santificazione nelle anime.

Nei santi Sacramenti, particolarmente nella S. Cresima, lo Spirito Santo si effonde nelle anime con l'abbondanza delle sue grazie e dei suoi doni. Questa divina grazia trasforma l'anima in un tabernacolo vivo e il corpo in un tempio santo del Signore, che non deve essere giammai profanato dal peccato.

**« Vieni o Santo Spirito, colma i cuori dei tuoi fedeli con la tua grazia e accendi in essi il fuoco del tuo amore »** (Liturgia di Pentecoste).


S. Agostino e l'Angelo — Sansovino - Brogi

## 25. *Ogni persona della SS. Trinità è Dio?*

**Sì, ogni persona della SS. Trinità è Dio.**

Il grande Vescovo e Dottore della Chiesa S. Agostino passeggiava un giorno lungo la riva del mare, assorto in profondi pensieri. Con l'acutezza meravigliosa del suo genio, tentava inutilmente di penetrare il mistero della SS. Trinità: il Padre è Dio. Il Figlio è Dio. Lo Spirito Santo è Dio. Ma tutte le tre persone Divine non sono che un Dio solo. La sua mente vaniva tra le ombre del mistero. Improvvisamente, un grazioso fanciullo apparve innanzi a lui, intento giocondamente ad affondare le manine nella sabbia.

— Che fai piccino? — interroga il Santo.

— Voglio portare tutta l'acqua del mare in questo buco.

— E' impossibile! Come può cotesto piccolo seno contenere l'immensità del mare?

— E come può la tua debole mente contenere i misteri altissimi di Dio?

Il bimbo scomparve. Era un angelo e Agostino capì la lezione.

Il mistero della SS. Trinità è il più sublime della nostra religione. E' un mistero che supera la capacità della nostra mente, non è un assurdo che faccia violenza alla medesima. Dio non è uno e Trino nella natura ad un tempo; è **Uno** quanto alla natura; è **Trino** quanto alle persone.

Adoriamo il mistero di Dio, accordando la nostra lode a quella di tutto il Paradiso:

« Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo »,
cominciò: « gloria! », tutto il Paradiso,
sì, che m'inebriava il dolce canto.
(Paradiso, XXVII, 1)

*26. Delle tre persone della SS. Trinità si è incarnata e fatta uomo alcuna?*

**Delle tre persone della SS. Trinità si è incarnata e fatta uomo la seconda, cioè il Figliuolo.**



La SS. Trinità — Murillo - Anderson

La creazione è opera d'amore. Da tutta l'eternità le tre Divine Persone vivevano intensamente felici; ma Esse vollero che anche altri fossero partecipi della loro beatitudine e fu creato l'uomo, rivestito di doni meravigliosi, posto in un paradiso di delizie, elevato alla dignità di figlio di Dio, re di tutto il creato.

Ma la storia dell'uomo è una lacrimevole vicenda. Alla prima prova egli si lascia sedurre dal diavolo, disubbidisce al Creatore, si rende indegno della grazia e dell'amicizia di Dio e viene cacciato dal Paradiso.

Il peccato originale, come ogni peccato mortale, essendo offesa di un Dio infinito riveste una malizia infinita e provoca dalla divina giustizia un castigo eterno. Avrebbe mai potuto l'uomo, povera creatura colpevole, riparare? Mai!

Fu l'amore infinito di Dio che già aveva creato l'uomo, a redimere l'uomo. La seconda Persona della SS. Trinità, il figlio di Dio, scese sulla terra, rivestì la natura umana, assunse un corpo e un'anima in tutto simile all'uomo e per l'umanità peccatrice si sacrificò, vittima di espiazione, offrendo al suo Eterno Padre una condegna soddisfazione per ogni peccato.

**« Quando apparve la bontà e l'amore di Dio salvatore nostro** — dice S. Paolo — **egli ci salvò, mediante il lavacro di rigenerazione e un rinnovamento dello Spirito Santo ch'Egli copiosamente effuse su noi, per mezzo di Cristo Gesù Salvatore nostro ».** (Tito, 3, 4-5).



S. Pietro guarisce uno storpio — Piola - Alinari

*27. Come si chiama il Figliuolo di Dio fatto uomo?*

**Il Figliuolo di Dio fatto uomo si chiama Gesù Cristo.**

Quando l'Arcangelo Gabriele volò lieve nella piccola casa di Nazaret e annunciò alla Vergine ch'ella stava per divenire madre del Figlio di Dio, le riferì il nome ch'ella gli avrebbe imposto: « **Gli porrai nome Gesù** » (Luc. I, 31).

La Vergine s'affrettò a compiere il divino messaggio e otto giorni dopo la nascita del Salvatore, lo circoncise e gli pose nome Gesù.

**Gesù** significa Salvatore; esso esprime, con solare chiarezza, la missione del Verbo incarnato in mezzo agli uomini. Gesù è venuto a salvare ciò che era perduto.

Gesù è il **Cristo**, parola greca che significa: il Messia, l'Inviato da Dio, l'Unto del Signore. E' il nome più santo; il più glorioso, il più soave che sia stato invocato sulla terra. E' balsamo al cuore, è dolcezza alle labbra nell'ora del dolore e nelle ore supreme della nostra vita.

E nel nome di Gesù fu compiuto da San Pietro il prodigio illustrato nel quadro. Pietro e Giovanni salivano al tempio, quando incontrarono un povero infelice, storpio dalla nascita, che stendeva la mano per l'elemosina. Pietro lo fissò con occhio ardente e gli disse: « Non ho nè oro, nè argento, ma quello che ho, te lo dò. **In nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina** ». Nell'istante stesso l'infelice balzò in piedi, perfettamente sano, e seguì gli apostoli nel tempio; glorificando Iddio. (Atti, 3).

Sovrumana potenza del nome di Gesù!

« **Non v'è altro Nome sotto il Cielo** — afferma S. Pietro — **in virtù del quale possiamo salvarci** » (Atti, 4, 12).

*28. Chi è Gesù Cristo ?*

**Gesù Cristo è la seconda Persona della SS. Trinità, cioè il Figliuolo di Dio fatto Uomo.**

Narra il Santo Vangelo che Gesù, quando ebbe raggiunto i trenta anni, scoccata l'ora della sua vita pubblica, dette addio alla Vergine sua madre, lasciò Nazaret e venne sulle rive del Giordano ove Giovanni il Battista amministrava il battesimo di penitenza. Anche Gesù volle farsi battezzare. Ed ecco non appena egli discese nel fiume, i cieli si apersero sopra di Lui, lo Spirito Santo si librò in forma di colomba sul suo capo, e dal Cielo risonò una voce: « **Tu sei il Figlio mio diletto** » (Marc. I, 11).



Il Battesimo di Gesù — Giaquinto - Anderson

E' questa la rivelazione solenne della divinità e della missione di Gesù. Egli è dunque il Verbo eterno del Padre, la seconda Persona della SS. Trinità, che per amore dell'uomo vittima del primo peccato, scese in mezzo a noi, assunse un corpo e un' anima quale abbiamo noi, per opera dello Spirito Santo.

Egli è l'uomo-Dio che dinanzi al Padre rappresenta l'umanità, dopo averla riscattata dalla servitù del peccato.

Ringraziamo Gesù per essersi degnato di assumere la nostra stessa natura, per essersi fatto nostro fratello, con gli accenti del poeta:

« E tu degnasti assumere - questa creata argilla!
Qual merto suo, qual grazia - a tanto onor sortilla?
Se in suo consiglio ascoso - vince il perdon, pietoso
Immensamente Egli è.
(Manzoni, « Il Natale »)



Conga - Anderson

*29. Gesù Cristo è Dio e Uomo?*
**Sì, Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo.**

Quando Gesù nacque a Betlemme, una stella prodigiosa apparve nel Cielo e fu veduta anche nei lontani paesi d'Oriente.

C'erano laggiù tre grandi Sapienti: (la tradizione dice che fossero re), i quali compresero che la stella annunziava la nascita dell'atteso Salvatore del mondo. Essi desideravano vederlo. Abbandonarono i loro paesi e, seguendo la stella che li precedeva, giunsero, dopo un lungo cammino, fino a Betlemme. Qui la stella si fermò proprio sopra la casetta ove stava Giuseppe con Maria e Gesù.

I Magi entrarono con grande giubilo, si prostrarono ai piedi del Bambino e lo adorarono. Poi, aperti i loro tesori, gli offrirono i doni: oro, incenso e mirra. L'oro, dicono i Santi Padri, raffigura la natura divina di Gesù, la mirra la sua natura umana e l'incenso l'omaggio della preghiera a Gesù Dio e Uomo.

Gesù è vero Dio, perchè è la seconda persona della SS. Trinità. Gesù Cristo è anche vero Uomo, perchè ha assunto un corpo e un'anima come abbiamo noi. Egli però è persona unica: e questa persona è insieme Dio e Uomo.

Ecco ci è nato un Pargolo - ci fu largito un Figlio:
Le avverse forze tremano - al muover del suo ciglio:
All'uomo la mano Ei porge, - che si ravviva e sorge
oltre l'antico onor.
(Manzoni, « Il Natale »)



Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso — Schnorr

*30. Perchè il figliuolo di Dio si fece uomo?*

**Il Figliuolo di Dio si fece uomo per salvarci, cioè per redimerci dal peccato e riacquistarci il Paradiso.**

Dio creò Adamo ed Eva e li colmò di doni meravigliosi: li volle immensamente felici, inclinati al bene, esenti dalle malattie e dalla morte. Infine diede loro un dono più grande di tutti: la **grazia** che li faceva figli di Dio ed eredi del Paradiso.

Per provare la loro fedeltà Iddio proibì di mangiare i frutti dell'albero del bene e del male. Ma il demonio, prese le forme del serpente e tentò Eva a cogliere e mangiare quel frutto. Eva ascoltò il demonio: mangiò il frutto e ne diede ad Adamo. Essi commisero così il primo peccato. Ma Iddio li castigò subito. Essi perdettero la grazia e tutti gli altri doni, per sè e per i loro figli: furono scacciati dal Paradiso terrestre e il Signore chiuse loro anche le porte del cielo.

Come avrebbero potuto gli uomini riacquistare la grazia, ridivenire figli di Dio e salvarsi dall'inferno?

Per salvarci, il Padre Celeste mandò il suo Figliuolo divino, il quale ci redense dal peccato e riaprì le porte del Paradiso.

S. Agostino, che era un grande sapiente, dice che Iddio si fece uomo perchè noi diventassimo come Dio, ossia suoi figliuoli.

Quanto è buono Gesù, quanto dobbiamo amarlo!

Canta il poeta cristiano:

Qual mai tra i nati all'odio, - qual era mai persona
Che al Santo inaccessibile - potesse dir: Perdona!
Far novo patto eterno? - al vincitor inferno
La preda sua strappar?

(Manzoni, « Il Natale »)



La Crocifissione — Joseph Janssens - Riv. Die Christliche Kunst

*31. Che fece Gesù Cristo per salvarci?*

**Gesù Cristo per salvarci soddisfece per i nostri peccati, patendo e sacrificando se stesso sulla croce e c'insegnò a vivere secondo Dio.**

Guardate, fanciulli, quella croce da cui pende Gesù, sanguinante e trafitto. Ecco che cosa fece Gesù per salvarci! Volle espiare i nostri peccati, cancellare con il suo sangue le nostre colpe ed offrire al suo Eterno Padre una riparazione degna dell'offesa fattagli.

Gesù era Dio e Uomo. Come Uomo volle soffrire e morire sulla Croce, per poter acquistare merito, come se fosse uno di noi, giacchè come Dio non poteva nè patire, nè morire. E come Dio, diede ai suoi meriti un valore infinito, soddisfece la giustizia del Padre e così ci riconquistò il Paradiso.

Inoltre c'insegnò con l'esempio e con la sua parola, confermata dai miracoli, a vivere, non secondo le nostre cattive inclinazioni o secondo le false massime del mondo, ma secondo Dio: ossia ci insegnò le divine verità che noi dobbiamo credere e dobbiamo praticare per piacere a Lui e meritarci, dopo questa vita, il Paradiso.

**Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia** — disse Gesù — **e tutto il resto vi sarà dato per giunta.** (Matt., 6, 33).

**Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me che sono mansueto e umile di cuore e troverete riposo alle anime vostre; poichè il mio giogo è dolce e il mio peso è soave.** (Matt., 11, 29).

*32. Per vivere secondo Dio che cosa dobbiamo fare?*

*P. I.* **Per vivere secondo Dio dobbiamo credere le verità rivelate da Lui...**



La predicazione di Gesù — Hoffmann

Quando andate per la prima volta a trovare un amico e non conoscete la strada, ve la fate indicare da qualcuno, nevvero?

Ebbene, anche gli uomini tutti devono andare in Paradiso, a trovare il Signore, ma, dopo il primo peccato, avevano smarrito la via. Gesù venne ad insegnarcela.

Per trent'anni Gesù ci lasciò i più mirabili esempi di vita santa; poi per tre anni percorse le città e i villaggi della Palestina insegnando dappertutto: sui monti, nelle case, nel deserto, sulla barca di S. Pietro che era pescatore prima di divenire Apostolo.

Per andare in Paradiso bisogna camminare per tre vie:

Nella prima troviamo le verità che Iddio ci ha rivelate e che noi dobbiamo credere. Nella seconda troviamo i Comandamenti che il Signore ci ha dato e che noi dobbiamo osservare. Nella terza troviamo i santi Sacramenti e la preghiera.

Per prima cosa, dunque, dobbiamo **credere** a quanto Gesù, Verità infallibile, ci ha rivelato e per mezzo della santa Chiesa ci propone a credere, ossia a tutte le belle verità che sono contenute nel catechismo.

Tre sono le guide nella via della fede: la Scrittura divinamente ispirata, la sacra Tradizione e l'Insegnamento infallibile della Chiesa. Ammonisce il sommo poeta:

« Avete il novo e 'l vecchio Testamento,
e 'l pastor de la Chiesa che vi guida:
questo vi basti a vostro salvamento ».
(Paradiso, C. V, 75)



Mosè — Ribera - Anders

*32. Per vivere secondo Dio che cosa dobbiamo fare?*

*P. II.* **Per vivere secondo Dio dobbiamo credere le verità rivelate da Lui e « osservare i suoi comandamenti »...**

Dio creando l'uomo, gli scrisse nel cuore la sua legge divina. Ma gli uomini dopo il peccato di Adamo, diventarono tanto cattivi, che non sentivano più chiaramente la voce della legge di Dio, nei loro cuori.

Allora Iddio chiamò Mosè, il condottiero del popolo d'Israele, sulla vetta del monte Sinai. Lassù, tra nubi fumanti, tuoni e lampi, gli consegnò la sua legge, scritta su due tavole di pietra. Ecco Mosè che mostra le tavole della Legge al popolo d'Israele.

La Legge di Dio è compendiata nei dieci Comandamenti.

I primi tre Comandamenti riguardano i nostri doveri verso Dio: amarlo e adorarlo, rispettare il suo nome, fuggire i cattivi che lo bestemmiano, e santificare i giorni di festa.

Gli altri sette comandamenti riguardano i nostri doveri verso noi stessi e verso il prossimo: onorare e rispettare i genitori, fare il bene a tutti e non far male a nessuno, essere puri nell'anima e nel corpo, rispettare la roba degli altri, fuggire la bugia, i pensieri e i desideri cattivi.

Gesù poi confermò e perfezionò i Comandamenti e c'insegnò ad osservarli non più per timore, come facevano gli Ebrei, ma in spirito di filiale amore.

Preghiamo con il Profeta: **« Insegnami, o Signore, la via dei tuoi Comandamenti e la ricercherò e custodirò sempre ».** (Salmo 118).



La Comunione nelle Catacombe Vera

*32. Per vivere secondo Dio che cosa dobbiamo fare?*

*P. III.* **Per vivere secondo Dio dobbiamo credere le verità rivelate da Lui e osservare i suoi Comandamenti « con l'aiuto della Sua grazia che si ottiene mediante i Sacramenti e l'orazione ».**

Nei primi secoli di vita, la Chiesa fu atrocemente perseguitata dagli imperatori romani. Essere cristiani costituiva un delitto; le prigioni rigurgitavano dei confessori della fede e le arene si popolavano di martiri. Dove attingevano i primi cristiani così impavida fortezza nel professare la fede a prezzo del loro sangue?

I pagani non sapevano spiegarselo; noi però sappiamo che era la grazia di Dio a donare loro quella sovrumana fortezza che li faceva affrontare serenamente i più atroci supplizi. La grazia, che essi attingevano dalle assidue preghiere e dai Sacramenti, particolarmente dalla SS. Eucaristia. Sovente, nel cuor della notte, nelle catacombe sotterranee di cui abbondava il suburbio di Roma, i cristiani si raccoglievano a celebrare i divini misteri; si nutrivano del Pane dei forti, ascoltavano le infiammate esortazioni dei loro Pastori. All'alba uscivano trasfigurati dalla grazia, pronti a soffrire ogni cosa per amore di Dio.

La grazia è quell'aiuto potentissimo che il Signore infonde nell'anima di chi prega e ci conforta nella pratica dei comandamenti, nell'osservanza dei doveri quotidiani, dona vigore per respingere le tentazioni del demonio e le cattive inclinazioni della nostra natura e ci prepara degnamente alla vita del cielo.

I Sacramenti infine sono i canali per cui la grazia affluisce nelle anime dei fedeli e li fa vivere secondo Dio.

La preghiera è un segreto di energie spirituali, è una promessa di vittoria. « **Posso tutto in colui che è mia forza** » afferma S. Paolo, e aggiunge: « **Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?** » (Fil. 4, 4; Rom. 8, 31).



S. Pietro martire — Domenichino - Anderson

33. *Quali sono le verità rivelate da Dio?*
**Le verità rivelate da Dio sono principalmente quelle compendiate nel Credo o Simbolo Apostolico.**

34. *Che cos'è il Credo o Simbolo Apostolico?*
**Il Credo o Simbolo Apostolico, è una professione dei misteri principali e di altre verità rivelate da Dio e insegnate dalla Chiesa.**

Le verità rivelate da Dio sono molte, e sono tutte contenute nella Sacra Scrittura e nella Tradizione della Chiesa.

Gesù Cristo nei tre anni della sua predicazione insegnò molte divine verità. Gli Apostoli poi si sparsero nel mondo per predicarle alle genti.

Per poterle ritenere facilmente a memoria, essi stessi, secondo una antica tradizione, compilarono il **Credo**, il quale si chiama perciò Simbolo Apostolico; ossia fecero un compendio delle principali verità rivelate e dei principali misteri, quelli più necessari a credersi con piena fede per andare in Paradiso.

Nella Chiesa antica prima di ricevere il battesimo il neofita emetteva la sua professione di fede, recitando il Simbolo Apostolico. Anche oggi esso è « la tessera » del credente. Chi rinnega anche un solo articolo del Credo rinuncia alla fede. I martiri hanno dato la vita in difesa del Credo.

S. Pietro da Verona, di cui il quadro rappresenta il martirio, percorreva le città d'Italia predicando contro le eresie dei Valdesi, Albigesi e Patarini ribelli alla Chiesa e sovvertitori dell'ordine sociale. Gli eretici lo odiavano. Un giorno, mentre accompagnato da un Confratello si recava a piedi da Como a Milano, uno sgherro lo trafisse. Il Santo cadde, recitando ad alta voce il Credo. Non riuscì a terminarlo; moribondo, bagnò allora il dito nel proprio sangue e scrisse in terra: **Io credo...**

Magnifica professione di fede!

*35. Che cos'è la Chiesa?*

**La Chiesa è la Società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai suoi Sacramenti e obbediscono ai Pastori stabiliti da Lui.**



La Chiesa — Karl Baumeister

La scena che vedete raffigura la santa Chiesa. Nel cielo essa è costituita dagli Angeli e dai Santi; sulla terra dai fedeli guidati dai loro pastori: il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti.

La Chiesa di cui parliamo non è quella dove voi andate per la Santa Messa e per il Catechismo. Non è un tempio di pietra, ma è la Chiesa viva delle anime e dei cuori. E' la Società, ossia l'unione di tutti i veri cristiani. Per essere veri cristiani bisogna essere battezzati, bisogna professare la fede e la dottrina di Gesù Cristo e partecipare ai Sacramenti che Gesù ha istituito, per santificare le anime. Infine bisogna obbedire al Papa e ai Vescovi che lo Spirito Santo ha costituiti pastori a governare la sua Chiesa.

La Chiesa è anche il Corpo Mistico di Gesù Cristo, di cui Egli è il Capo, lo Spirito Santo è il Cuore e noi siamo le membra.

Essa non finisce sulla terra, ma continua, nell'altra vita in Purgatorio e in Paradiso. La Chiesa in terra è **militante,** perchè combatte contro i nemici del bene; nel Purgatorio è **purgante,** perchè ivi le anime si spogliano d'ogni macchia o reliquia di colpa; in cielo è **trionfante,** perchè è gloriosa con Gesù, suo Capo.

Con il più ispirato lirismo, così inneggia alla Chiesa A. Manzoni:

Madre de' Santi; immagine - della città superna;
Del Sangue incorruttibile - conservatrice eterna
Tu, che da tanti secoli, - soffri, combatti e preghi
Che le tue tende spieghi - dall'uno all'altro mar ».

(La Pentecoste)



Gesù che dà le chiavi a Pietro — Perugino - Alinari

*36. Da chi fu fondata la Chiesa?*

**La Chiesa fu fondata da Gesù Cristo.**

Un giorno Gesù chiese agli Apostoli che cosa diceva la gente di Lui. Essi gli risposero: chi dice che sei Giovanni Battista, chi Elia, chi uno dei Profeti.

— E voi, disse, chi credete che io sia?

Subito S. Pietro esclamò: « Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivente! ». Come era grande la fede di Pietro! E Gesù, per premiarlo, gli rispose:

— E io dico a te, che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Io ti darò le chiavi del regno dei Cieli... (Matt. 16, 18-18).

Così Gesù promise di fondare una Società che avrebbe accolto tutti i suoi seguaci; e assicurò a Pietro che egli ne sarebbe stato il capo visibile. Questa Società è la santa Chiesa.

Dopo la sua gloriosa risurrezione poi, Gesù compì la sua promessa, conferì a S. Pietro i poteri di primato, di giurisdizione e di onore nella Chiesa con quelle parole: « Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore » (Giov. XXI, 17).

Gesù fondò la sua Chiesa raccogliendo intorno a sè gli Apostoli ed i primi discepoli. Oggi essa si estende su tutta la terra. Tutti noi che abbiamo ricevuto il Battesimo apparteniamo alla vera Chiesa di Gesù Cristo.

**La Chiesa cattolica è la sola Chiesa di Dio, la sola che in faccia a tutte le opposizioni, abbia proclamato tutta la verità.**

(L. Veuillot: « Le parfum de Rome).



Basilica di S. Pietro — Alinari

37. *Qual'è la vera Chiesa di Gesù Cristo?*

**La vera Chiesa di Gesù Cristo è la Chiesa Cattolica Romana, perchè essa sola è una, santa, cattolica e apostolica, quale egli la volle.**

A Roma, sul colle Vaticano, ove fu martirizzato S. Pietro, sorge la maestosa basilica che da lui prende nome. Da ogni parte del mondo accorrono i pellegrini a visitarla, perchè essa è la maggiore chiesa della Cristianità, faro d'irradiazione nell'orbe e simbolo eloquente della Chiesa spirituale, fondata sulla roccia incrollabile di Pietro.

Vi sono nel mondo altre società che usurpano il nome di chiesa. Ma non sono la vera Chiesa di Gesù Cristo.

Per distinguerla da tutte, Gesù ha dotato la Chiesa da lui fondata di quattro note distintive, inconfondibili: l'**unità**, la **santità**, la **cattolicità**, l'**apostolicità.**

La Chiesa di Gesù Cristo è **una** sola in tutto il mondo. Tutti infatti obbediscono al medesimo Pastore, il Papa; tutti hanno la medesima fede e ricevono gli stessi Sacramenti. E' **cattolica**, perchè è istituita per tutti gli uomini e diffusa su tutta la terra. E' **santa**, perchè tutto nella Chiesa è santo e tutti sono chiamati alla santità. E' **apostolica**, perchè risale agli apostoli ed è governata dal Papa e dai Vescovi che sono i loro successori.

Tutte queste note distintive si trovano insieme soltanto nella Chiesa Cattolica. Essa è quindi l'unica vera Chiesa, istituita da Gesù Cristo.

**« Roma è diventata la capitale del mondo cristiano, il faro della luce di Dio nelle agitazioni del mondo, immensa nave che veleggia nel mare dei secoli verso i porti dell'infinito ».** (M. Cordovani: « Romanità della Chiesa).



I legittimi Pastori della Chiesa — Seitz - Anderson

*38. Chi sono i legittimi pastori della Chiesa?*

**I legittimi Pastori della Chiesa sono il Papa o Sommo Pontefice e i Vescovi uniti con Lui.**

Disse un giorno Gesù: « Io sono il buon Pastore e conosco le mie pecorelle e le mie pecorelle conoscono me. E ho altre pecore che non sono di questo ovile, anche quelle bisogna che io guidi... e si faccia un solo ovile ed un solo Pastore »... (Giov. X, 14).

L'ovile di Gesù è la Chiesa. Le pecorelle sono tutti i fedeli. Quando però Gesù salì al cielo lasciò nel mondo altri pastori a governare il suo gregge. Essi sono gli apostoli, ai quali disse: « Andate in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura » (Marco XV, 15). Gesù affidò loro i suoi poteri, la sua dottrina, i suoi Sacramenti.

Gli Apostoli poi trasmisero fedelmente questi tesori di fede ai loro successori che, di tempo in tempo, governarono la Chiesa e che sono il Papa e i Vescovi uniti con Lui.

La bella illustrazione raffigura la gerarchia cattolica di Ordine e di Giurisdizione, la quale costituisce la Chiesa Docente, cui è affidato il Magistero ordinario e il governo dei fedeli.

Il Papa e i Vescovi sono legittimi Pastori perchè si ricollegano agli Apostoli. Il Papa governa tutta la Chiesa. I Vescovi governano la loro Diocesi e sono rappresentati dal parroco e dai Sacerdoti in ogni Parrocchia.

« **Fratelli,** esorta S. Paolo, **obbedite ai vostri Pastori e siate sottomessi, giacchè essi vegliano per le anime vostre, avendone da rendere conto** » (Ebrei 13, 17).

39. *Chi è il Papa?*

**Il Papa è il successore di San Pietro, quindi il capo visibile di tutta la Chiesa. Vicario di Gesù Cristo, capo invisibile.**



Il S. Padre Pio XII — Alinari

S. Pietro fu il primo Vicario di Gesù Cristo.

Vicario è chi fa le veci e rappresenta una persona. Il Papa rappresenta Gesù Cristo e perciò è il suo. Vicario. Santa Caterina da Siena lo chiamava: « il dolce Cristo in terra ».

Dopo la Pentecoste, S. Pietro venne a Roma, a predicare il Vangelo, in questa grande città che era la capitale dell'Impero più grande del mondo. Egli fu il primo Vescovo di Roma. Quando sul Colle Vaticano fu martirizzato, crocifisso con il capo all'ingiù, sotto l'imperatore Nerone, nel governo della Chiesa gli succedette S. Lino e poi altri via via fino ad oggi. Tutti i Sommi Pontefici sono i successori di S. Pietro.

Oggi il Vicario di Gesù Cristo, successore di S. Pietro, si chiama Pio XII. Il vero Capo della Chiesa è Gesù che l'ha fondata, ma, Egli, dopo la sua ascensione al Cielo, ne è il **Capo invisibile.** Invece il Papa, che rappresenta Gesù, è il **Capo visibile** di tutta la Chiesa.

Come Gesù predilesse i fanciulli, anche il Papa ama con particolare affetto i fanciulli e a loro egli prodiga le sue più attente premure.

**Sia la vostra più gloriosa divisa: « Cattolici col Papa! ».**
(S. Giov. Bosco, Lemoyne. Memorie Biografiche. VI, 861)



Il Dogma dell'Immacolata — Podesti - Anderson

*40. Il Papa e i Vescovi uniti con lui che cosa costituiscono?*

**Il Papa e i Vescovi uniti con Lui costituiscono la Chiesa docente, chiamata così perchè ha la missione di insegnare le verità e le leggi divine.**

Il quadro rappresenta l'Assemblea generale dei Vescovi, Abati e Teologi insigni tenutasi a Roma nel 1854 per la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione.

Forma ordinaria del Magistero ecclesiastico è la **predicazione;** forma straordinaria è il **Concilio Ecumenico** ossia la assemblea generale dell'Episcopato cattolico sotto la presidenza del Romano Pontefice o di un suo rappresentante. Quale imponenza! Il Concilio del Papa e dei Vescovi uniti con Lui è immagine viva di quell'unità che fa vittoriosamente superare alla Chiesa ogni insidia di errori e di false dottrine.

Il Papa e i Vescovi sono i maestri e i Pastori della cristianità. Ad essi è affidato il sacro deposito della rivelazione, contenuto nella Scrittura e nella Tradizione, e solo la Chiesa docente ha il diritto di interpretare e di spiegare; come pure ad essa soltanto è riservato il compito di giudicare ogni questione riguardante la fede, la morale, il culto.

Il Papa e i Vescovi, come successori degli Apostoli continuano nel mondo la missione di Gesù, fedeli al Divino mandato: **« Andate e ammaestrate tutte le genti, battezzandole e insegnando loro a osservare tutte le cose che vi ho comandato ».** (Matt. 28, 19).

41. *La Chiesa docente può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio?*

**La Chiesa docente non può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio: Essa è infallibile perchè lo Spirito di Verità l'assiste continuamente.**



Fede e religione nella scuola cristiana — Seitz - Anderson

Prima di lasciare questa terra Gesù Cristo promise ai suoi discepoli di non lasciarli orfani: **« Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine dei secoli »** (Matt. 28, 20). Questa divina presenza è resa palpitante nel Sacramento della SS. Eucaristia e nell'assistenza dello Spirito Santo alla Chiesa docente affinchè non possa errare.

La Chiesa quindi nell'esercizio del suo solenne e ordinario magistero ha la prerogativa ineffabile della infallibilità, della inerranza poichè « lo Spirito di Verità l'assiste continuamente » (Giov. 14, 16).

Osservate con quale plastica suggestività l'artista ha saputo personificare il magistero della Chiesa Cattolica. Esso è raffigurato nella matrona dallo sguardo limpido e sicuro, dalla fronte luminosa su cui è il riflesso della luce di Dio; con la destra agita la fiaccola del Vangelo mentre con la sinistra stringe il ramoscello d'ulivo simbolo della pace che sola fiorisce nella verità. Gli angioli intorno a lei mostrano la Sacra Scrittura fonte di verità, i Comandamenti di Dio e i Precetti della Chiesa, norme sicure di vita eterna.

L'infallibilità fu assicurata da Gesù Cristo a Pietro con queste parole: **« Simone, Simone, ecco Satana va in cerca di voi per vagliarvi come si vaglia il grano. Ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, conferma i tuoi fratelli ».** (Luc. 22, 32).



La proclamazione del dogma dell'Immacolata — Podesti - Anderson

*42. Il Papa da solo può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio?*

**Il Papa da solo, non può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio, ossia è infallibile come la Chiesa.**

L'8 dicembre 1854 l'Angelico Pio IX definiva solennemente il dogma dell'Immacolata Concezione. Questa gemma incomparabile della Vergine Maria, questa verità già adombrata nei Profeti dell'Antico Patto, affiorante dagli Evangeli, strenuamente difesa e amorosamente illustrata dai Dottori della Chiesa in tutti i tempi, veniva finalmente confermata dal sigillo dell'infallibilità, tra il giubilo di tutti i fedeli. Era una brumosa mattina invernale; ma nell'istante in cui il Pontefice, in piedi sul trono, nella fastosità del rito, proclamò dogma di fede l'Immacolata Concezione di Maria, un raggio luminoso squarciò le nubi e andò a posarsi sulla fronte dell'angelico Pio IX.

Quattro anni più tardi, a Lourdes la Vergine appariva a Bernadette e confermava la parola del Papa, dicendo: « **Io sono l'Immacolata Concezione** ».

E' infallibile la Chiesa docente ossia il Concilio Ecumenico dell'Episcopato Cattolico perchè è convocato e confermato dal Papa, come è infallibile il Papa da solo, quando come Pastore e Maestro di tutti i cristiani, definisce dottrine riguardanti la fede e i costumi.

**Il Romano Pontefice è Pietro vivente nei secoli.**

(Cordovani, « Romanità della Chiesa »).

*43. Quali sono i misteri principali della fede professati nel Credo?*

**I misteri principali della fede professati nel Credo sono due: Unità e Trinità di Dio; Incarnazione, Passione e Morte del Nostro Signor Gesù Cristo.**



La SS. Trinità — M. Albertinelli - Alinari

Nel Credo noi facciamo la professione di molte verità della fede cristiana. Alcune di esse sono « misteri », cioè verità che la nostra mente non arriva a comprendere e che noi crediamo sull'autorità di Dio rivelante, il quale non s'inganna, nè ci può ingannare.

Tra i misteri professati nel Credo, due sono i principali perchè sono come il fondamento di tutte le altre verità della nostra santa religione, e sono soprattutto necessari a credersi per essere salvi. Essi sono:

L'Unità e la Trinità di Dio.

L'Incarnazione, la Passione e Morte di N. S. Gesù Cristo.

La figura che voi vedete spiega a meraviglia questi due misteri.

L'Eterno Padre che sorregge il corpo trafitto di Gesù e la colomba che si libra in mezzo a loro significano le tre Persone della SS. Trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Il corpo esanime di Gesù, il capo coronato di spine, le trafitture dei chiodi delle mani e dei piedi, la ferita sanguinante del costato, gli strumenti della Passione, ci ricordano che il Figliuolo di Dio si è fatto uomo, ha patito ed è morto sulla Croce, per redimerci dai nostri peccati.

Il Mistero non si comprende: si crede. Avverte il sommo Poeta:

Matto è chi spera che nostra ragione
possa trascorrer l'infinita via
che tiene una sustanza in Tre persone.
(Purg., c. 3)



Invenzione della Croce — Tiepolo - Anderson

*44. I due misteri principali della fede li professiamo ed esprimiamo anche in altra maniera?*

**Professiamo ed esprimiamo i due misteri principali della fede anche col segno della Croce.**

La Croce è il segno distintivo del cristiano. Come vi sono emblemi e segni esterni per esprimere un'idea, un affetto, un avvenimento, così vi è un segno esterno per affermare la fede cristiana e l'evento più grande della storia: **Il segno della Croce.**

Da secoli la Croce trionfa nel mondo; simbolo di ignominia un tempo, e ora promessa di vittoria. La Croce domina nei cieli, sulle vette immacolate, sulle guglie, sui tabernacoli, sulle tombe lacrimate. L'imperatore Costantino l'incise sui suoi labari e sugli scudi e con questo segno, secondo la promessa, riportò una strepitosa vittoria sul suo rivale Massenzio.

Nel segno della Croce esprimiamo, con le parole, la fede nell'Unità e Trinità di Dio, e con il gesto rammentiamo l'Incarnazione, la Passione e Morte di nostro Signor Gesù Cristo.

Osservate S. Elena, madre di Costantino, la quale ebbe la ventura di ritrovare sul monte Calvario, dopo secoli di oblìo, la vera Croce di Gesù, ridonandola così, quale insigne reliquia, al culto della Chiesa.

Salutiamo con le parole del rito Pasquale il legno glorioso che fu strumento della nostra salvezza:

**Ave o Croce unica speranza!**

45. *Come si fa il segno della Croce?*

**Il segno della Croce si fa portando la mano destra alla fronte e dicendo: In nome del Padre; poi al petto dicendo: e del Figliuolo; quindi alla spalla sinistra ed alla destra dicendo: e dello Spirito Santo; e si termina con le parole: Così sia.**

46. *Nel segno della Croce, come esprimiamo noi i due misteri principali della fede?*

**Nel segno della Croce, con le parole esprimiamo l'Unità e Trinità di Dio e con la figura della Croce, la Passione e la Morte di N. S. Gesù Cristo.**



Il segno della Croce — De Chirico - Anderson

Non v'è sulla terra un gesto più delicato e gentile di quello della mamma che giunge le manine della sua creatura in un gesto di preghiera. Tutte le mamme cristiane ripetono il gesto della fede e l'insegnano alle loro creature che sbocciano alla vita.

Le anime di fede viva compiono con gravità e devozione il segno della croce. S. Bernadette Soubirous aveva appreso dall'Immacolata a segnarsi con profonda pietà e raccoglimento.

Il cristiano santifica tutte le sue azioni con il segno della Croce. « Noi, scriveva già Tertulliano, facciamo il segno della Croce prima del viaggio e del riposo, nel levarci e nel sedere a mensa, alla fine e al principio di ogni giornata, nei pericoli dell'anima e del corpo ».

E' utilissimo fare il segno della Croce spesso e devotamente perchè è atto esterno di fede e ravviva in noi questa virtù, vince il rispetto umano e le tentazioni e ci ottiene grazie da Dio.

**« Per il segno della Croce, liberaci, o Signore, dai nostri nemici ».** (Dalla Liturgia).



Il sogno di Giacobbe — Alinari

*47. Dio creò soltanto ciò che è materiale nel mondo?*

**Dio non creò soltanto ciò che è materiale nel mondo, ma anche i puri spiriti; e crea l'anima di ogni uomo.**

Osservate nel quadro la visione di Giacobbe. Egli fuggiva da casa sua per timore del fratello Esaù, al quale aveva estorto il diritto di primogenitura e la benedizione paterna. Quando fu stanco, si sdraiò a terra e si addormentò. In sogno egli vide una scala che dalla terra giungeva al cielo, fino a Dio, e molti angeli salivano e scendevano per essa.

Tra le creature di Dio, alcune sono più perfette, altre meno perfette: c'è come una scala di gradazione.

Più in basso sono le cose inanimate che non hanno vita, come la pietra, l'acqua, i metalli. Vengono poi le creature che hanno vita, come le piante; poi le creature che hanno vita ed istinto, come sono gli animali.

Creatura infinitamente più nobile è l'uomo perchè è composto di anima e di corpo. L'anima dell'uomo è uno spirito immortale. Ma ci sono spiriti più perfetti e superiori anche all'anima dell'uomo, e sono gli Angeli. Essi si dicono puri spiriti perchè non hanno corpo.

**« Opere del Signore, benedite tutte quante il Signore, lodatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose nei secoli »** (Deut., 3, 58).

48. *Chi sono i puri spiriti?*

**I puri spiriti sono esseri intelligenti senza corpo.**



Martirio di S. Giustina - particolare — Veronese - Alinari

Gli spiriti celesti appaiono generalmente sotto forma di splendidi giovanetti, di guerrieri, di messaggeri del Signore. Da ciò non si può dedurre che essi abbiano un corpo: essendo **puri spiriti** nulla hanno di corporeo, nè si potrebbero perciò rappresentare. Iddio permette che appaiano sotto forme umane perchè gli uomini possano percepirne la presenza e comprenderne l'ufficio. Anche gli artisti, per aiutare la nostra immaginazione, rappresentano gli Angeli sotto forma di bimbi e giovinetti graziosissimi, adorni di splendore, di innocenza, di santità; li rappresentano quasi eterei e con le ali, per indicare con quale agilità eseguiscono i voleri di Dio.

Ecco come Paolo Veronese ha saputo rappresentare un gruppo di spiriti celesti. Immersi in un mare di luce divina, schiere di angeli osannanti cantano al Signore inni di gloria, modulati su armonie celesti; altri spiccano il volo sulla terra con palme, corone, gigli, rose, quasi per incoraggiare gli uomini nella intrepida lotta contro il male.

I puri spiriti sono di una incomparabile bellezza agli occhi di Dio, perchè ricchi di grazia e di santità; sono dotati di una intelligenza perfetta; hanno una potenza superiore a quella di ogni forza creata. Il loro numero è incalcolabile, superiore, come afferma S. Tommaso, a quello di tutte le creature materiali prese insieme. Quale splendido, meraviglioso esercito! Sono divisi in nove cori: Angeli, Arcangeli, Principati, Troni, Dominazioni, Potestà, Virtù, Cherubini, Serafini.

**« Angeli tutti del Signore, benedite il Signore! »** (Dan. 3, 58).



l'Angelo Custode — Domenichino - Anderson

*49. Chi sono gli Angeli?*

**Gli Angeli sono i ministri invisibili di Dio, e anche i nostri custodi, avendo Dio affidato ciascun uomo ad uno di essi.**

Iddio creò gli Angeli a schiere innumerevoli, perchè formassero la sua Corte d'onore in cielo e fossero i **ministri** di cui Egli si serve per molte operazioni.

Spesso Dio li manda a manifestare la sua volontà agli uomini.

C'è l'Angelo dell'Annunciazione, gli Angioletti del Natale, l'Angelo della Risurrezione...

Gli Angeli sono anche i nostri Custodi. Dal giorno della nostra nascita, noi siamo affidati alla custodia di un angelo, che non ci abbandona mai, e ci accompagna dovunque, per proteggerci, aiutarci e difenderci dal demonio.

Anche voi, avete vicino il vostro Angelo. Quando siete buoni egli sorride. Se fate i cattivi egli si copre il viso e piange...

Onorate il vostro buon Angelo. Siategli sempre riconoscenti e vogliategli tanto bene. Non rattristatelo, ascoltatelo e invocatelo spesso, nei pericoli, e quando il diavolo vuol trascinarvi a commettere il peccato.

**« Ecco, io manderò il mio Angelo, che ti preceda e ti custodisca per via... Onoralo, ascolta la sua voce e bada di non disprezzarlo »**. (Esodo, 13, 20-21).

50 *I demoni chi sono?*

**I demoni sono angeli ribellatisi a Dio per superbia e precipitati nell'inferno, i quali, per odio contro Dio, tentano l'uomo al male.**

I demoni sono gli angeli cattivi.

Lucifero una volta era l'Angelo più bello del Paradiso.

Ma egli si insuperbì, osò ribellarsi a Dio e trasse con sè molti altri angeli ribelli.

Contro di lui si levò a combattere S. Michele con tutti gli angeli fedeli. Lucifero e tutti i suoi seguaci furono cacciati dal Paradiso e precipitati nell'inferno. Noi li chiamiamo demoni.



S. Michele Arcangelo — Guido Reni - Alinari

Anch'essi, come gli angeli, sono puri spiriti, senza il corpo. Sono nemici di Dio, lo odiano e sono invidiosi di noi, perchè destinati dal Signore ad occupare i posti ch'essi abbandonarono in cielo.

Non potendo vendicarsi contro Dio, cercano in tutti i modi di far del male a noi, sconvolgendo la nostra mente con i cattivi pensieri, e il cuore con affetti cattivi. Così ci spingono al peccato che è ribellione a Dio.

Cari fanciulli, non ascoltate le insinuazioni del demonio; cacciatelo subito via, ricorrendo all'aiuto del vostro Angelo Custode. Dicono i Santi che il demonio è come un cane alla catena. Abbaia molto, ma morde soltanto quelli che gli vanno vicino.

**« Un gran silenzio invase il cielo: il dragone si mosse alla guerra; ma Michele l'affrontò e combattè con lui, riportando vittoria ».** (Sacra Liturgia).


La creazione della donna — Doré - Garzanti

51. *Chi è l'uomo?*

**L'uomo è un essere ragionevole, composto di anima e di corpo.**

52. *Che cos'è l'anima?*

**L'anima è la parte spirituale dell'uomo, per cui egli vive, intende ed è libero.**

Iddio, dopo aver creato il cielo e la terra, la luce e tutte le cose, disse: **« Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza »** (Gen. I, 26).

Plasmò Adamo col fango della terra e gli alitò in volto lo spirito, ossia l'anima. Poi mandò ad Adamo un gran sonno, gli tolse una costola e con essa edificò la prima donna, Eva, la madre dei viventi.

L'uomo e la donna sono composti di un'anima spirituale e di un corpo terreno. L'anima è la parte più nobile dell'uomo, quella che lo fa assomigliare a Dio più di ogni altra creatura sulla terra.

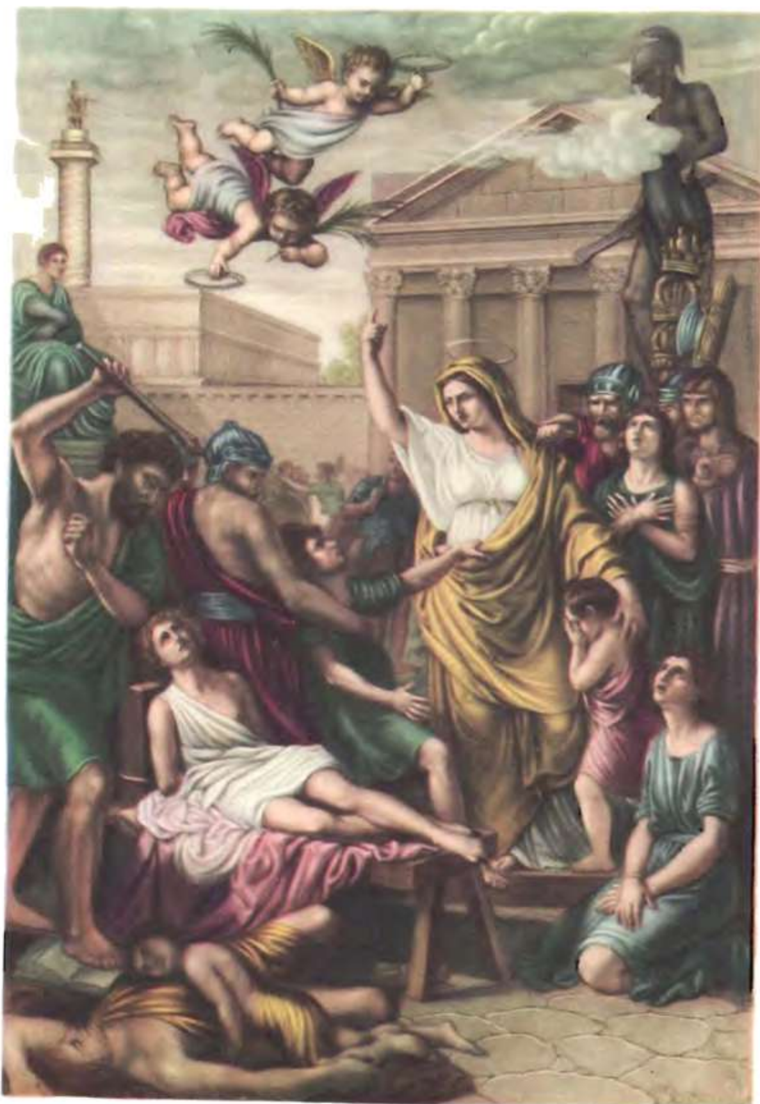
Nel Paradiso terrestre Adamo ed Eva erano felici. Ma voi sapete come essi abusarono della loro libertà e disubbidirono a Dio, mangiando il frutto proibito.

Cari fanciulli, che grande dono è l'anima! Ringraziate il Signore d'avervi fatti capaci di conoscerlo, d'amarlo e di servirlo.

**« Vita della tua carne è l'anima tua; vita dell'anima tua è il Dio tuo ».** (S. Agostino: Om. sul Vang. di Giov., 47, 10, 8).

53 *L'anima dell'uomo muore col corpo?*

**L'anima dell'uomo non muore col corpo, ma vive in eterno, essendo spirituale.**



Martirio di S. Felicita — Giorgio Berto - Brogi

L'anima dell'uomo è **spirituale** come spirituale è la sua intelligenza; e perchè spirituale, l'anima è **indipendente** dal corpo, col quale è spesso in contrasto: quante volte infatti il corpo è nel piacere e l'anima in una tristezza di morte!

Essendo spirituale, semplice, indipendente dal corpo, l'anima non può venire distrutta dalla morte.

Il quadro rappresenta S. Felicita, nobile matrona romana del II secolo; donna forte, mostra nel movimento energico del braccio e nella fierezza dello sguardo la fortezza adamantina della sua fede. Rimasta vedova, con sette figli, li educò come una fervente madre cristiana sa educare. Accusata all'Imperatore si disse pronta con i suoi figliuoli a dare la vita per Cristo. Con eroica fortezza assistette al martirio di ciascuno di essi. « Coraggio! — diceva loro, mentre erano straziati dagli uncini e trafitti dalla spada — coraggio! » E tutti, compresa la madre, ricevettero la palma del martirio.

L'anima dell'uomo è **immortale:** ce lo dicono gli eroi che danno la vita per un ideale; ce lo dice la nostra ardentissima sete di felicità; ce lo dice l'idea di un Dio giusto che premia il bene e punisce il male; ce lo dice il consenso di tutti i popoli; ce lo dice lo sguardo errante del moribondo; ce lo dicono le tombe dei nostri morti ov'è scolpito a caratteri indelebili: **Risorgeremo!**

**« Sogno è la vita e il morire è svegliarsi ».** (Voltaire).



Martirio di S. Marco e Marcellino    Veronese - Anderson

*54. Qual cura dobbiamo avere dell'anima?*

**Dell'anima dobbiamo avere la massima cura, perchè solo salvando l'anima saremo eternamente felici.**

In questo stupendo quadro, Paolo Veronese ci rappresenta il martirio di S. Marco e Marcelliano, due illustri fratelli romani. Il capitano che stringe il labaro e mostra il Cielo è S. Sebastiano.

Accusati come cristiani, Marco e Marcelliano furono gettati in prigione e condannati alla decapitazione.

I genitori, ancora pagani, fecero differire di un mese l'esecuzione, con la speranza di riuscire nel frattempo a far loro rinnegare la fede. Ma i due eroi, pur sentendosi profondamente commossi dalle lacrime dei famigliari, rimasero fedeli alla religione di Cristo.

S. Sebastiano, che era allora capitano delle guardie pretoriane e carissimo all'Imperatore Diocleziano, saputo che si attentava alla fede di Marco e Marcelliano, volò al carcere e, con infocate parole, ravvivò la loro fede, parlò con tale ardore di Cristo, della preziosità dell'anima e del Cielo, che anche i parenti si convertirono e coronarono la loro vita col martirio.

Oggi sono onorati come Santi. Che cosa sarebbe giovato a Marco e Marcelliano salvare la vita se poi avessero perduto l'anima?

L'anima è la parte migliore di noi, è il tesoro più prezioso che noi possediamo.

Salvando l'anima noi saremo eternamente felici, diversamente avremo perduto tutto! Ammonisce il Maestro Divino: **« Che giova all'uomo guadagnare anche tutto il mondo, se poi perde l'anima? E che darà l'uomo in cambio dell'anima sua? »** (Matt. 16-26).

*55. In che modo il Figliuolo di Dio si è fatto uomo?*

**Il Figliuolo di Dio si è fatto uomo prendendo un corpo e un'anima, come abbiamo noi, nel seno purissimo di Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo.**



L'Annunciazione — Guido Reni - Alinari

L'Arcangelo Gabriele volò dal cielo sulla terra, entrò nella povera casetta dove la Vergine Maria stava pregando e le disse:

— Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te!... Ecco, tu avrai un figlio cui porrai nome Gesù... Egli sarà chiamato il Figlio dell'Altissimo, e regnerà in eterno...

E Maria disse all'Angelo: — Come avverrà questo, ´mentre io non conosco uomo?

L'Angelo rispose: — Lo Spirito Santo scenderà sopra di te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà, perciò il Santo che nascerà da te, sarà chiamato Figlio di Dio.

Maria allora rispose: — Ecco l'Ancella del Signore; si faccia di me secondo la tua parola (San Luca, 1, 26-38).

In quell'istante si compì il grande mistero dell'Incarnazione e Maria divenne madre del Figlio di Dio. Come tutti noi abbiamo una mamma, anche Gesù volle averla.

Egli si è fatto uomo prendendo un corpo e un'anima come abbiamo noi, nel seno purissimo di Maria Vergine. La sua anima fu creata, come la nostra e il suo corpo fu formato dallo Spirito Santo.

**« E il Verbo s'è fatto carne e abitò tra noi; e noi ne abbiamo veduto la gloria; gloria eguale a quella del Padre, pieno di grazia e di verità ».** (Giov. 1, 15).



S. Famiglia — Albani - Anderson

*56. Il Figliuolo di Dio facendosi uomo cessò di essere Dio?*

**Il Figliuolo di Dio, facendosi uomo, non cessò di essere Dio, ma restando vero Dio, cominciò ad essere anche vero uomo.**

Il Figliuolo di Dio, facendosi Uomo non cessò di essere Dio. Come Dio egli è Eterno: è sempre stato e sempre sarà.

Nel momento dell'Incarnazione, nella sua persona divina egli assunse anche la natura umana, ossia unì alla sua divina Persona il corpo preso nel seno purissimo di Maria e l'anima, con un legame strettissimo, che durerà sempre.

Così Gesù Cristo è insieme e per sempre Dio e Uomo.

Vedete questo bel quadro? Rappresenta la Sacra Famiglia.

Come uomo Gesù è un bimbo come voi: è il figlio obbediente a Maria, la sua mamma, e a Giuseppe il suo padre putativo. E' in tutto eguale a noi. Come Dio invece è in tutto eguale al Padre e allo Spirito Santo, insieme ai quali forma la Santissima Trinità.

Adoriamo il Figlio di Dio che si è fatto figlio di Maria, nostro fratello, per dimostrarci il suo amore e per conquistarsi tutto l'affetto dei nostri cuori.

**« Noi abbiamo messo la nostra speranza nel Dio vivente, il quale è il Salvatore di tutti gli uomini, specialmente dei fedeli ».** (I. Timot. 4, 10).

*57. Da chi nacque Gesù Cristo?*

**Gesù Cristo nacque da Maria sempre Vergine, la quale perciò si chiama ed è vera Madre di Dio.**



Madonna col Bambino Gesù — Dolci - Alinari

Non esiste artista che non abbia tentato di ritrarre sulla tela o sul marmo il volto sovranamente bello della Madre di Dio.

Osserva il quadro nel quale il Dolci, con ricchezza e soavità di colori, ha ritratto la Vergine Madre nel gesto di reggere sulle braccia il divino Figliuolo. Quale tenerezza e devozione! Gesù era il figlio di Maria, ma era anche il suo Dio e ogni tenera premura della giovane madre verso il suo bambino era una perenne e intensa preghiera.

La SS. Trinità avendo predeterminato da tutta l'eternità che il Verbo del Padre si facesse uomo, per redimere gli uomini, gli scelse una madre, arricchendola di privilegi e di grazie, sì che fosse degno tabernacolo del Figlio di Dio.

Maria è veramente Madre di Dio. Ella lo concepì nel suo seno, lo plasmo con il suo sangue purissimo, lo diede alla luce, lo nutrì, lo educò, ebbe per Lui tutte quelle premure che la più tenera delle madri può avere per il suo bambino. Il cuore di Maria doveva compensare Gesù di tutte le lodi degli Angeli, e la sua bellezza superare le meraviglie del cielo.

Sei tutta bella e immacolata, o Vergine Madre, perchè sul tuo volto rifulge lo splendore del tuo Figlio divino!

**« Chi ha trovato Maria, ha trovato la vita e riceverà dal Signore la salute ».** (Prov. 8, 35).

Con ispirati accenti il sommo poeta cantò la dignità della Madre di Dio:

« Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
Umile ed alta più che creatura
Termine fisso d'eterno consiglio ».

(Parad., c. XXXIII, 1)



Il sogno di S. Giuseppe — Guercino - Anderson

*58. S. Giuseppe non fu padre di Gesù Cristo?*

**S. Giuseppe non fu vero padre di Gesù Cristo, ma padre putativo, come custode di Lui.**

Nel quadro è raffigurato S. Giuseppe, il falegname di Nazaret, che riposa; e nel sonno, l'Angelo, dolcemente gli annunzia che la sua sposa santissima è stata eletta a Madre di Dio e fra poco nascerà da lei il Salvatore del mondo.

Gesù non ebbe altro vero padre che il suo Padre Eterno, che è lassù, in Paradiso.

Ma S. Giuseppe non era il babbo di Gesù?

No. S. Giuseppe non fu il vero padre di Gesù Cristo, ma il padre putativo. Essendo sposo di Maria, gli uomini, non conoscendo il Mistero della Incarnazione, lo credettero padre di Gesù. Per questo Gesù veniva chiamato: il Figlio del legnaiolo.

Anche Gesù onorò Giuseppe con il dolce nome di padre. Infatti l'Eterno Padre aveva conferita a S. Giuseppe l'autorità paterna, affidandogli il tesoro preziosissimo del suo Divin Figliuolo, perchè lo nutrisse, lo difendesse e lo custodisse con cuore di padre.

Gesù amava il suo babbo terreno, lo onorava e lo obbediva in tutte le cose.

**Servo fedele e prudente fu Giuseppe, che il Signore costituì consolatore della Madre sua, nutrizio della propria umanità, e — sulla terra — unico trascelto ad esser cooperatore fedelissimo dell'eterno consiglio.**

(S. Bernardo: Omelia).



La nascita di Gesù — Murillo - Alinari

*59. Dove nacque Gesù Cristo?*

**Gesù Cristo nacque a Betlemme in una stalla e fu posto in una mangiatoia.**

Il Presepe è una delle più tipiche e soavi espressioni della pietà cristiana. Mirate come il Murillo ritrae festosamente il Bambinello, San Giuseppe e la SS. Vergine, le pecorelle, i pastori, il bue e l'asinello...

Il Presepio ci ricorda la nascita di Gesù.

Gesù nacque a Betlemme, in Palestina, in una povera grotta e la Vergine Santa lo pose sopra la paglia. Fuori era freddo e buio, ma nelle tenebre si vide una gran luce. Apparvero gli Angeli cantando: **Gloria a Dio nei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà** (Luc. 2, 14).

Vicino alla grotta i pastori custodivano le loro pecorelle. Un Angelo li invitò ad andare a trovare il Bambino e i pastori vennero e si prostrarono ad adorare Gesù e gli offrirono i loro doni.

Anche una stella meravigliosa brillò nel cielo, in oriente.

I Magi la videro, e seguendo la stella, vennero da lontano fino a Betlemme, s'inginocchiarono davanti a Gesù, e gli offrirono oro, incenso e mirra. La notte in cui nacque il Bambino Gesù è la notte del S. Natale.

« Ecco ci è nato un Pargolo - ci fu largito un figlio
Le avverse forze fremono - al mover del suo ciglio ».

(Manzoni, Il Natale)



La Sacra Famiglia — Gagliardi - Alinari

*60. Perchè Gesù Cristo volle essere povero?*

**Gesù Cristo volle essere povero, per insegnarci ad essere umili e a non riporre la felicità nelle ricchezze, negli onori e nei piaceri del mondo.**

Gesù è un piccolo operaio. Eccolo nella botteguccia di S. Giuseppe che lavora come apprendista falegname. Anche S. Giuseppe e la SS. Vergine lavorano. Essi erano poverelli e si guadagnavano il pane ogni giorno con il sudore della fronte.

Ma Gesù era il Figlio di Dio, il Signore del mondo! Eppure per insegnare a noi a essere umili, a non attaccare il cuore alle ricchezze, ai conforti e ai piaceri della vita, volle essere un modesto operaio e vivere nell'oscurità per trent'anni.

Sono forse i denari, i divertimenti, i balocchi e i capricci che vi fanno contenti? No, è l'imitare Gesù, nell'obbedienza, nell'umiltà, nella diligenza ai vostri piccoli doveri.

Ricordate sempre l'invito di Gesù: **« Imparate da me che sono mite e umile di cuore! ».** (Matteo 11, 29).

**La vera beatitudine.**

Beati i poveri in spirito, perchè di essi è il regno dei cieli;

Beati i miti, perchè erediteranno la Terra;

Beati gli afflitti, perchè saranno consolati;

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perchè saranno saziati. (Matt. V, 1-7).



La sepoltura di Gesù — Ciseri - Alinari

*61. Gesù Cristo morì come Dio o come uomo?*

**Gesù Cristo morì come uomo, perchè come Dio non poteva nè patire nè morire.**

Gesù era buono. Faceva del bene a tutti, guariva gli infermi, risuscitava persino i morti e insegnava a tutti la via del Paradiso. Ma gli uomini cattivi e invidiosi, i farisei e gli scribi volevano ucciderlo. Giuda, il traditore, vendette Gesù ai suoi nemici, con un bacio. Essi lo legarono, lo coprirono di insulti, lo flagellarono, lo coronarono di spine. Poi, lo fecero condannare a morte da Pilato, gli misero sulle spalle la croce e lo condussero sul Calvario. Lassù quei crudeli gli piantarono grossi chiodi nelle mani e nei piedi e lo innalzarono sulla Croce fra due ladroni. Gesù agonizzò per tre ore sulla Croce e perdonò ai suoi crocifissori. Infine chinò il capo e spirò. Un soldato prese allora una lancia e gli spezzò il cuore.

Poi vennero gli amici di Gesù con la Vergine Addolorata e le Pie donne e portarono a seppellire il corpo del Redentore.

Gesù era Dio e Uomo. Ma Dio non può patire e neppure morire perchè non ha corpo come noi. Soltanto gli uomini il cui corpo è composto di materia, di cellule e di tessuti viventi, un giorno vedono il loro corpo dissolversi e ritornare alla terra da cui fu tratto. Quindi anche Gesù morì soltanto come uomo; essendosi fatto tale appunto per poter soffrire e morire per noi.

**« Uomo, ricordati che fosti tratto dalla polvere e in polvere ritornerai! ».**

(Liturgia delle S. Ceneri).



La risurrezione — Benvenuti - Alinari

*62. Dopo la morte, che fu di Gesù Cristo?*

**Dopo la morte Gesù Cristo discese con l'anima al Limbo; poi risuscitò, ripigliando il suo corpo che era stato sepolto.**

Gesù morì di venerdì. Quel giorno si chiama Venerdì Santo. Ma l'anima di Gesù che è immortale, mentre il corpo giaceva nel sepolcro, discese al « Limbo ». Sapete che cosa è il Limbo? Quando voi andate a trovare un amico, se trovate la porta chiusa, attendete nell'anticamera. Ebbene, prima che Gesù morisse per noi, la porta del Paradiso era chiusa, per causa del peccato. E tutti i Santi, i giusti morti prima di Gesù si dovevano fermare nel Limbo, in attesa. Gesù, dopo la morte, andò subito a consolare quelle anime, assicurando loro l'entrata in Paradiso nel giorno della sua ascensione.

I giudei avevano messo le guardie a custodire il sepolcro di Gesù. Ma il terzo giorno, Domenica, al mattino, vi fu un gran terremoto. Gesù risorse, trionfante, riprendendo il suo corpo e uscendo dal sepolcro, senza neppure smuovere la grande pietra d'entrata, che fu poi ribaltata da un Angelo splendidissimo. Al vederlo i soldati fuggirono atterriti.

Vennero poi le pie donne al sepolcro e l'Angelo disse loro che Gesù era risorto.

La risurrezione è il più grande dei miracoli e si ricorda ogni anno con la festa di Pasqua.

« È risorto: il capo santo - più non posa nel sudario;
È risorto: dall'un canto - dell'avello solitario
Sta il coperchio rovesciato. - Come un forte inebbriato
Il Signor si risvegliò ».

(Manzoni, « La Risurrezione »)

*63. Che fece Gesù Cristo dopo la sua risurrezione?*

**Gesù Cristo dopo la sua risurrezione rimase in terra quaranta giorni: poi salì al cielo ove siede alla destra di Dio Padre onnipotente.**



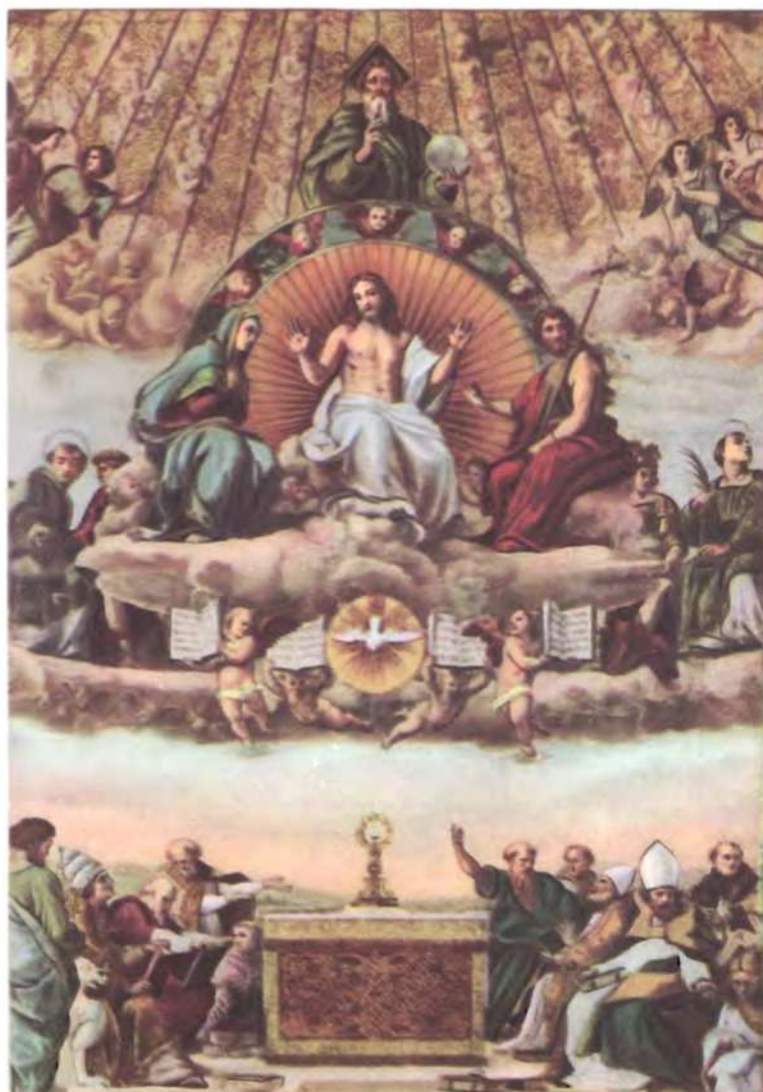
L'Ascensione — Murione - Alinari

Dopo la Risurrezione Gesù rimase quaranta giorni sulla terra per dimostrare che era veramente risorto. Perciò apparve molte volte ai Discepoli così che essi non potessero avere nessun dubbio su questo grande prodigio. Soltanto Tommaso non voleva credere. Gesù gli fece mettere il dito nelle cicatrici delle sue piaghe e la mano nel suo costato. Rimase anche per istruire più profondamente gli Apostoli nella sua Dottrina.

Passati i quaranta giorni, Gesù li condusse sul monte degli Ulivi, e dopo aver comandato che andassero a predicare in tutto il mondo, li benedisse e poi s'innalzò nel cielo, sempre più alto, finchè scomparve agli occhi loro.

Gesù salì al cielo con l'anima ed il corpo. Entrò trionfante in Paradiso, insieme alle anime sante liberate dal Limbo. In cielo siede alla destra del Padre, anche come uomo, e regna glorioso, sul cielo e sulla terra ed il suo regno non avrà mai fine.

Il paradiso, nel quale Gesù entrò trionfante, è il premio promesso a tutti i buoni, ed è stato l'anelito costante dei santi. L'apostolo Paolo, scriveva alla vigilia del suo martirio: **« Ho combattuto una buona battaglia; ho compiuto la mia carriera; ho conservato la fede. Quel che resta è pronta per me, la corona della giustizia, che darà a me in quel giorno il Signore, giusto Giudice ».** (Lettera 2ª a Timoteo, 3, 7).



Il trionfo dell'Eucaristia — Raffaello - Anderson

64. *Ora Gesù Cristo è solamente in cielo?*

**Ora Gesù Cristo non è solamente in cielo, ma come Dio è in ogni luogo, e come Dio e uomo è in cielo e nel Santissimo Sacramento dell'Altare.**

Quando Gesù salì al cielo, lasciò i suoi apostoli e noi tutti soli nel mondo?

No. Gesù che ci amava tanto aveva detto: **Non vi lascerò orfani...** (Giov. 14, 18). **Io resterò con voi, fino alla fine dei secoli.** (Matt. 28, 20). E come Gesù rimase con noi? Nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia.

Il quadro — che l'arte stupenda di Raffaello ha creato — raccoglie il cielo e la terra intorno all'Ostia Santa, in una meravigliosa armonia di fede e di amore. Gesù è in alto, nel cielo, sopra le nubi, con il Padre, lo Spirito Santo, gli Angeli e i Santi. Ebbene, come Dio, Egli è l'Immenso ed è in ogni luogo: nel cielo, sulla terra, nel mare, nel granello di sabbia, dappertutto. Come Dio e Uomo invece è nel cielo fra i Santi ed in terra è nella Santissima Eucaristia.

In ogni Ostia consacrata del mondo c'è Gesù, e quando noi andiamo alla S. Comunione riceviamo nel nostro cuore Gesù Dio e Uomo.

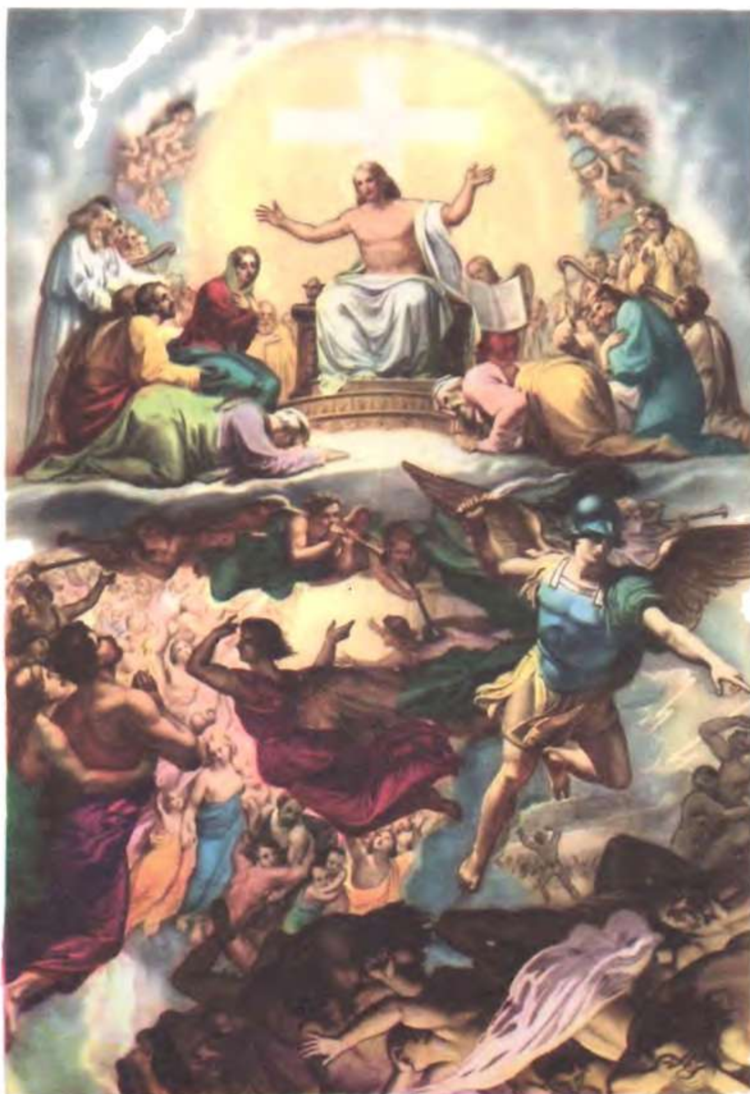
Il mondo non lo vede, ma noi lo vediamo con gli occhi della fede e lo sentiamo parlare all'anima nostra, e ne proviamo l'amore e la grazia.

« Sì, Tu scendi ancor dal cielo;
sì, Tu vivi ancor tra noi;
solo appar, non è quel velo:
Tu l'hai detto; il credo, il so ».

(Alessandro Manzoni)

*65. Gesù Cristo tornerà mai più visibilmente su questa terra?*

**Gesù Cristo tornerà visibilmente su questa terra alla fine del mondo per giudicare i vivi e i morti, ossia tutti gli uomini, buoni e cattivi.**



Il Giudizio universale — Benvenuti - Alinari

Nel giorno dell'Ascensione, mentre Gesù saliva al cielo, gli Apostoli guardavano in alto trasognati. Ed ecco apparire loro due Angeli che dissero:

« Uomini di Galilea, perchè state a guardare in cielo? Questo Gesù che, tolto a voi, è stato assunto in cielo, così verrà come l'avete visto andare in cielo ». (Atti I, 11). Gesù tornerà dunque un'altra volta su questa terra, alla fine del mondo. Verrà in tutto lo splendore della sua gloria a giudicare tutti gli uomini, buoni e cattivi che gli Angeli, a suono di trombe, raccoglieranno da tutte le parti della terra.

Sarà quello il **Giudizio Universale**, al quale si ispirarono i maggiori nostri artisti, e tra essi il Benvenuti, per creare composizioni stupende per i contrasti di colori, ricchezza e drammaticità di scena.

Ai buoni il divino Giudice dirà: « Venite, benedetti dal Padre mio, possedete il regno preparato per voi fin dal principio del mondo! ».

Ai cattivi invece dirà: « Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno che è preparato per il diavolo e per i suoi angeli ». (Matt. XXV, 25, 34, 41).

I buoni entreranno giubilanti nel cielo.

I cattivi invece saranno precipitati nell'inferno, nel supplizio senza fine.

**Dies irae.** - Giorno d'ira sarà quello in cui, secondo il vaticinio di Davide e della Sibilla, il mondo andrà dissolto in fiamme e il Giudice apparirà nell'universale timore, per giudicare le anime! (Dalla Liturgia dei Defunti).


Il Giudizio particolare — Jozef Janssens - Ed. Die Cristliche Kunst

*66. Gesù Cristo per giudicarci aspetterà fino alla fine del mondo?*
**Gesù Cristo per giudicarci non aspetterà fino alla fine del mondo, ma giudicherà ciascuno subito dopo la morte.**

*67. Di che cosa ci giudicherà Gesù Cristo?*
**Gesù Cristo ci giudicherà del bene e del male operato in vita, anche dei pensieri e delle omissioni.**

Il Signore per giudicarci non aspetta alla fine del mondo. Oltre il giudizio universale, c'è anche il giudizio **particolare.**

Appena uno muore, l'anima di lui si presenta davanti a Dio per render conto di tutta la vita passata.

Osservate la figura: Ogni giorno l'Angelo della morte va cogliendo la sua messe. I buoni sono come il buon grano, i cattivi come gli sterpi. L'anima in grazia si presenta davanti al Signore con la lampada della fede per ricevere il premio. L'anima peccatrice è invece precipitata, dall'Angelo della giustizia, nell'inferno, ove i demoni la tortureranno orribilmente.

Quando ognuno si presenterà dinanzi al Giudice divino, sarà giudicato:

1) Del bene che avrà fatto in cattivo modo, dei doveri compiuti con negligenza;
2) Del male, ossia di ogni peccato compiuto;
3) Dei pensieri cattivi e degli affetti disordinati;
4) Delle omissioni, ossia di tutto il bene che non si è fatto per propria colpa.

**Tutti noi** — avverte S. Paolo — **dovremo comparire dinanzi al tribunale di Cristo, affinchè ognuno riceva le cose che gli spettano, per via del corpo, secondo quel che ha fatto, o in bene, o in male.** (Lettera 2ª ai Corinti, 5, 8).



la morte — Crenze - Anderson

*68. Che cosa ci attende alla fine di questa vita?*

**Alla fine di questa vita ci attendono i dolori e lo sfacelo della morte e il giudizio particolare.**

Sul portale del camposanto di un paesello c'è scritto:

O tu che guardi in su — io fui come sei tu!
Tu sarai come son io — pensa questo e va con Dio!

E' la voce ammonitrice dei morti. Talvolta si vive come se si dovesse star sempre a questo mondo e invece tutti prima o poi dobbiamo morire!

Quando moriremo? Come moriremo? Dove? Non lo sappiamo... Lo sa il Signore... Verrà la morte inaspettata, come il ladro...

E' certo però che moriremo e sappiamo che si muore come si è vissuti.

**La morte del giusto è preziosa al cospetto del Signore e la morte dei cattivi è pessima** (Salmo 33, 21) dice lo Spirito Santo.

Osservate quel padre esanime, circondato dai figli. Quando una persona cara sta per lasciare la terra, i parenti piangono angosciati per la dolorosa separazione. Appena è spirata, l'anima si presenta al tribunale di Dio. Il corpo invece, rimasto livido e freddo, viene portato al cimitero, messo sotto terra, ove si decompone, si corrompe, si dissolve, finchè non rimangono più che poche ossa e infine un pugno di cenere.

Fanciulli miei, pensate sovente che dovrete morire e tutta la vostra bellezza svanirà, non ne rimarrà che un soffio di polvere...

Facciamo nostro il voto della S. Scrittura:

**« Chiudasi la mia vita con la morte dei giusti e sia la mia fine simile alla loro »** (Num. 23, 10).



Il mare rese i suoi morti — lord Lighton - Anderson

69\. *Che cosa ci attende alla fine del mondo?*

**Alla fine del mondo ci attende la risurrezione della carne e il giudizio universale.**

70\. *Che significa risurrezione della carne?*

**Risurrezione della carne significa che il nostro corpo, per virtù di Dio, si ricomporrà e si riunirà all'anima per partecipare, nella vita eterna, al premio o al castigo.**

Il nostro corpo, santificato dal Battesimo, è divenuto il tempio del Signore. Per questo, dopo la morte, non dovrà stare per sempre nel buio seno della terra. Un giorno, alla fine del mondo, verrà un Angelo a sonare la tromba e a quello squillo tutti i morti si desteranno. Sorgeranno dalle tombe disseminate sulla terra e nel profondo del mare. Le membra del corpo si ricercheranno, si ricomporranno assieme e tutti si ritroveranno vivi. Si incontreranno i genitori con i figli, i parenti, gli amici tutti.

I buoni allora avranno un corpo splendente, agilissimo, così che si muoveranno più veloci del pensiero, sottile così che passeranno dalle fessure senza aprirle, e non avranno mai più alcun dolore. I cattivi invece avranno un corpo brutto, deforme, spaventoso.

I buoni, saliranno in Paradiso per godere il premio eterno. I cattivi invece precipiteranno con il loro corpo nell'inferno, per subire, anche nel corpo, l'eterno castigo.

Il pensiero del Giudizio Universale faceva tremare i Santi, ai quali già risonava nell'anima lo squillo dell'ultima tromba. Ripetiamo con essi la dolce preghiera: — **O Gesù, non essermi Giudice, ma Salvatore!**




La vita eterna — Conti

*71. Che significa vita eterna?*

**Vita eterna significa che il premio, come la pena, durerà in eterno e che la vista di Dio sarà la vera vita e la felicità dell'anima.**

Quando il giudizio finale sarà compiuto e ognuno avrà ricevuto il premio o il castigo che si sarà meritato, allora nel Paradiso e nell'inferno incomincerà una vita senza più mutazione e senza fine. L'orologio del tempo sigillerà le sue lancette.

E' la vita eterna. In Paradiso sempre felici. Nell'inferno sempre tormentati. In Paradiso tutta gioia. Nell'inferno tutta disperazione.

Sulla porta del regno di Dio si scriverà: sempre godere, mai soffrire!

Sulla porta dell'inferno sarà scritto: sempre soffrire, mai godere!

Non ci sarà più il domani. Sarà sempre oggi; un giorno senza fine.

Nel cielo si avrà la vera vita e felicità dell'anima nel vedere Gesù, nell'amarlo e nello stare insieme con lui.

Nell'inferno invece non ci sarà Gesù, non si potrà vederlo, nè amarlo e quindi non ci sarà la vita, ma la morte eterna.

Meditiamo sovente queste supreme verità: un Dio! un'anima! un'eternità!

Ci esorta l'apostolo a mirare **« alle cose che non si vedono; poichè le cose che si vedono sono temporanee e quelle che non si vedono eterne ».**

(Lettera 2ª ai Corinti, 4, 18).



Mosè con le tavole della legge — Dorè - Garzanti

*72. Che cosa sono i Comanenti di Dio?*

**I Comandamenti di Dio o Decalogo sono le leggi morali che Dio nel Vecchio Testamento diede a Mosè sul monte Sinai, e Gesù Cristo perfezionò nel Nuovo.**

Narra il S. Vangelo che un ricco giovinetto chiese un giorno a Gesù: « Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna? » E Gesù: **« Se vuoi entrare nella vita, osserva i Comandamenti »** (Matt. 19, 16). Quegli stessi Comandamenti che 3500 anni prima Iddio aveva dato a Mosè, sul monte Sinai, sono ancora oggi la suprema Legge morale dell'umanità.

Il quadro ritrae Mosè che scende dal Sinai con le tavole della Legge. Il popolo d'Israele gli muove incontro festoso. Vi è differenza però tra l'espressione del volto di Mosè al quale Dio stesso ha parlato e quello della folla acclamante. Questa esprime piuttosto curiosità e timore, le mani sono alzate ma il cuore è freddo. Invece il volto raggiante di Mosè esprime sicurezza della verità, vi è diffusa quella serena maestà che gli deriva dall'intimo colloquio con Dio. Egli mostra le tavole della Legge non come un giogo, ma come il dono più prezioso avuto da Dio.

Quelle Leggi saranno il codice eterno della vita di ogni uomo. Il Figlio di Dio incarnato, infatti, nel nuovo Testamento, non abolirà, ma confermerà e perfezionerà la Legge di Mosè, insegnandoci a praticarla per amore e in vista della ricompensa celeste, non solo per timore e nell'attesa di umane ricompense.

**« Se mi amate,** afferma il Maestro Divino, **osservate i miei Comandamenti ».** (Giov. 14, 15).

*73. Siamo obbligati ad osservare i comandamenti di Dio?*

**Siamo obbligati ad osservare i Comandamenti di Dio, perchè sono imposti da Lui, nostro Padrone supremo e dettati dalla natura e dalla sana ragione.**



I Maccabei — Ciseri - Alinari

Come i genitori hanno diritto di comandare ai figlioli, i governanti ai sudditi, così e con maggior ragione Iddio ha diritto di imporre alle sue creature l'osservanza dei suoi comandamenti. Non siamo forse in tutto, nell'anima e nel corpo, soggetti al volere di Dio?

Ebbene, Iddio, saggio legislatore, ha imposto una norma, una guida morale alle sue creature, affinchè intendano e compiano il bene e fuggano il male. Questa guida, se fedelmente seguita, condurrà gli uomini alla salvezza. E Iddio, che nella sua misericordia volle salve tutte le creature, dettando le norme della salute, volle che queste norme fossero obbligatorie, promulgandole nella pienezza della sua autorità: **Io sono il Signore! Osservate tutto quello che v'ho detto.** (Es. 23, 13).

Prima però di consegnare i Comandamenti scolpiti sulle tavole, il Signore li aveva impressi nella nostra coscienza, e perciò la nostra stessa ragione, retta e sana, ci dice che si deve fare ciò che i Comandamenti impongono.

I Comandamenti di Dio costituiscono la **legge** del Signore. Come abbiamo l'obbligo di credere alle verità rivelate, così siamo tenuti a osservare la legge emanata da Dio.

Preghiamo con il Salmista: **« Come amo la tua legge, o Signore! - Tutto il giorno è la mia meditazione ».**

(Salmo 117, 97).



L'uccisione di Abele  Benvenuti - Alinari

*74. Chi trasgredisce i comandamenti di Dio, pecca gravemente?*

**Chi deliberatamente trasgredisce anche un solo Comandamento di Dio in materia grave, pecca gravemente contro Dio e perciò merita l'inferno.**

Se un ragazzo disubbidisce agli ordini del babbo, gli reca dispiacere; gli manca di rispetto e l'offende. Ebbene, i dieci Comandamenti sono gli ordini del buon Dio e perciò coloro che non li osservano e ne trasgrediscono anche uno solo, disubbidiscono al Signore, gli mancano di rispetto, lo offendono.

Chi offende il Signore commette peccato, e si merita il castigo. Questo castigo poi è più grande o più piccolo, a misura che si disubbidisce al Signore in cosa più grave o più leggera.

Il bambino che ruba il dolce alla mamma, trasgredisce leggermente un Comandamento del Signore, il settimo, che proibisce di rubare; e si merita un leggero castigo.

Vedete invece Caino? Egli era tanto cattivo e uccise, per invidia, suo fratello Abele che era molto buono. In tal modo trasgredì gravemente il quinto Comandamento e commise un orribile peccato. Perciò il Signore lo maledisse, e lo punì, anche in questa vita, costringendolo ad andare ramingo e senza pace sulla terra. E nell'altra vita?

Chi trasgredisce gravemente i Comandamenti di Dio, merita l'inferno; chiediamo perciò il timor di Dio, con le parole del santo Re Davide: **« Trafiggi col tuo timore le mie carni, chè io temo i tuoi giudizi ».** (Salmo, 117, 120).

*75. Che cos'è il peccato?*

**Il peccato è un'offesa fatta a Dio disubbidendo alla sua legge.**

« **Chi mi ama** — disse Gesù — **osserva i miei Comandamenti** ». (Giov. 4, 23).

Chi invece non ama Gesù, trasgredisce i comandamenti, disubbidisce al Signore e commette peccato.

Oh, che brutta cosa il peccato!

Ho conosciuto un bambino molto capriccioso. Un giorno prese dalla borsa della mamma un bel foglio a colori. Era la nota delle provviste. Quand' ella gliela richiese, il cattivello ri-




Il peccato — Barberis

rifiutò, strillando e pestando i piedi. La mamma cercò di strappargliela di mano ed egli ostinato, sgualcì e lacerò il foglio con rabbia.

La stessa cosa fa il fanciullo che disubbidisce alla legge del Signore. Iddio vi ha scritto nel cuore, in una bella pagina bianca, la sua legge, ossia i dieci Comandamenti. Ma il cattivo che li trasgredisce, strappa quella pagina, si ribella al Signore e lo offende; fa piangere l'Angelo Custode e fa ridere invece il diavolo che allunga le sue grinfe per ghermirlo e trascinarlo all'inferno. Questo fa il peccato.

Cari amici, fuggite il peccato, come si fugge il serpe che striscia tra i sassi del sentiero...

Il B. Domenico Savio, il santo fanciullo quindicenne che alla scuola di D. Bosco raggiunse le vette della santità, aveva fatto suo il proposito fermissimo: « **La morte, piuttosto che il peccato!** ».


Il peccato originale — Benvenuti - Alinari

76. *Di quante specie è il peccato?*

**Il peccato è di due specie: originale e attuale.**

77. *Qual'è il peccato originale?*

**Il peccato originale è il peccato che l'umanità commise in Adamo suo capo e che da Adamo ogni uomo contrae per naturale discendenza.**

Sapete, nevvero, che cosa rappresenta questo quadro? Raffigura la tentazione e il peccato di Adamo e di Eva.

Essi furono i nostri progenitori, creati dal Signore e posti da Lui nel Paradiso terrestre, ove vivevano pienamente felici.

Ma un brutto giorno, il diavolo invidioso si vestì da serpente e tentò Eva, dicendo: mangiate questo frutto! Voi diventerete simili a Dio! Eva, sedotta, colse il frutto, ne mangiò e ne porse anche ad Adamo. Così, pensando di divenire grandi come il Signore, disobbedirono al suo comando e commisero il peccato che, essendo il primo, fu chiamato **originale.**

In pena del peccato, Adamo ed Eva perdettero tutti i doni di grazia, di bellezza e di felicità che Iddio aveva dato loro. Anche noi che siamo loro figliuoli, portiamo questa pena; ossia nasciamo col peccato originale.

Vi sono dunque due specie di peccati:

1) Il peccato che non abbiamo commesso noi, ma di cui portiamo la pena ed è il **peccato originale.**

2) Il peccato che commettiamo proprio noi, ed è il **peccato attuale.**

**« I nostri padri hanno peccato e più non sono e noi abbiam portato le loro iniquità ».** (Lamentazioni, 5, 7).

*78. Tra i figli di Adamo fu preservato mai nessuno dal peccato originale?*

**Tra i figli di Adamo fu preservata dal peccato originale solo Maria Santissima.**

Sei tutta bella, tutta pura, o Maria, e in te non c'è neppure la macchia del peccato originale!

Osserviamo una catena. E formata di tanti anelli, saldati l'uno nell'altro, in modo che sono tutti attaccati assieme. Se si spezza un anello la catena si rompe. Ebbene, il peccato originale è una grande catena che lega tutti gli uomini. Un solo anello di questa catena è spezzato, perchè soltanto una creatura è nata senza peccato originale.



L'Immacolata Concezione — Reni - Alinari

E' Maria Santissima, la Madre di Gesù. Com'è tutta santa la Madonna!

Ella ha sempre schiacciato la testa al serpente infernale e mai l'anima sua, più candida della neve e più splendente del sole, è stata sfiorata dall'alito del peccato.

Siccome Dio da tutta l'eternità l'aveva destinata ad essere Madre del suo Figliuolo, la preservò immune da ogni macchia di peccato fin dal primo momento della sua esistenza e la ricolmò dei doni e delle grazie più belle.

La Vergine Immacolata è la vostra Celeste Madre. Amatela con cuore di figli. Pregatela che conservi alle anime vostre il candore del suo manto immacolato.

O Vergine, o Signora, o Tuttasanta,
che bei nomi ti serba ogni loquela!
più di un popol superbo esser si vanta
in tua gentil tutela.

(Manzoni, « Il nome di Maria »)



Il tesoriere della regina Candace con S. Filippo — Schnorr

*79. Come si cancella il peccato originale?*

**Il peccato originale si cancella col santo battesimo.**

Tutti siamo nati con la macchia del peccato originale sull'anima. Ma non si può lavare questa macchia? Sì. Gesù ha istituito il Sacramento del Battesimo per purificare le anime dal peccato originale.

Il Sacerdote, quando battezza un bimbo, gli versa l'acqua sul capo, dicendo: **Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.** In quel momento la macchia del peccato originale viene cancellata ed entra nell'anima la grazia santificante, ossia l'amicizia e la vita del buon Dio.

Come poi un bambino quando nasce entra a far parte della famiglia del babbo e della mamma, così con il santo battesimo, tutti siamo entrati a far parte della grande famiglia cristiana che è la Chiesa, siamo divenuti figli di Dio, fratelli di Gesù e abbiamo ricevuto il carattere di cristiani.

Vedete questo vecchio signore? Era il potente ministro di Candace, regina degli Etiopi. La sua virtù gli meritò la grazia di diventare figlio di Dio. Infatti, mentre ritornava da Gerusalemme, il Signore gli fece incontrare S. Filippo, il quale, salito sul suo cocchio, lo istruì nella fede cristiana. Quando giunsero ad un laghetto d'acqua, il ministro disse a S. Filippo: « Ecco dell'acqua, non posso essere io battezzato? ». S. Filippo lo battezzò e così, purificato da ogni macchia di peccato, egli ritornò cristiano al suo paese.

Disse Gesù a Nicodemo: **« Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio ».** (Giov. 3, 5).



Il Tradimento di Giuda — Prell · Ed. Haufstaengl - Monaco

80. *Qual'è il peccato attuale?*

**Il peccato attuale è quello che si commette volontariamente da chi ha l'uso di ragione.**

81. *In quanti modi si commette il peccato attuale?*

**Il peccato attuale si commette in quattro modi, cioè in pensieri, in parole, in opere e in omissioni.**

Vedete in questo quadro Giuda? E' tutto accigliato e sconvolto, perchè, con la complicità di questi due cattivi farisei, sta per ordire il tradimento contro Gesù, vendendolo per trenta denari.

Il suo tradimento fu un peccato pensato, commesso ad occhi aperti, volontariamente. E' quindi un peccato attuale.

Il peccato attuale è una disubbidienza alla legge di Dio, commesso con avvertenza della mente e con il consenso della volontà, da chi ha l'uso di ragione.

I bambini che non hanno ancora l'uso di ragione, o i pazzi che l'hanno perduto, non possono commettere peccati. Neppure fa peccato chi non sa di fare il male, perchè non ha la volontà di offendere il Signore.

Chi invece, sapendo di offendere Dio, fa un cattivo pensiero, dice parole o compie azioni cattive, o tralascia di fare il suo dovere, commette un peccato attuale.

Dice il Signore: **« Fuggi dal peccato, come dalla faccia di un serpente; se ti accosterai, ti morderà ».** (Ecclesiastico, 21, 2).



L'agguato G. D. Quadrone - Brogi

82. *Di quante specie è il peccato attuale?*

**Il peccato attuale è di due specie: mortale e veniale.**

83. *Che cosa è il peccato mortale?*

**Il peccato mortale è una disubbidienza alla legge di Dio in cosa grave, fatta con piena avvertenza e deliberato consenso.**

Se voi volete sapere quanto pesa un oggetto, lo mettete sulla bilancia, nevvero? Ebbene, anche nel nostro cuore il Signore ha messo una bilancia che si chiama coscienza, sulla quale pesiamo in un certo modo i peccati commessi.

Come si fa? Ecco: si riflette seriamente se si è offeso il Signore in cosa grave, se si sapeva di far male, se si fece apposta. Se la coscienza dirà di sì, allora, purtroppo, si è commesso un peccato mortale. Se dirà di no, si è commesso soltanto un peccato veniale.

Vedete questi uomini con le spade e gli occhi truci? Essi tendono agguato a quel signore che sta per entrare dalla porta, per ucciderlo. L'aspettano, ossia sanno quello che fanno; hanno deciso di ucciderlo e quindi lo fanno con pieno consenso e siccome uccidere è gravemente proibito, essi commettono un peccato mortale.

Chi commette un peccato mortale perde l'amicizia con il Signore, ossia la sua grazia, perde tutti i meriti che ha acquistati, non può più acquistarne degli altri, e si merita l'inferno.

Dice il Signore: **« La strada dei peccatori è lastricata di pietre e al suo termine c'è la fossa dell'inferno, le tenebre e i tormenti ».** (Ecclesiastico, 21, 11)




La vera crittogama — Cei - Brogi

84. *Che cosa è il peccato veniale?*

**Il peccato veniale è una disubbidienza alla legge di Dio in cosa leggera, o in cosa grave, ma senza tutta l'avvertenza e il consenso.**

Ah, questi monelli! Non passa giorno che non facciano qualche malestro! Vedete? stanno rubacchiando l'uva della villa di un signore. Ne conoscete qualcuno?...

Quei ragazzi non debbono prendere l'uva, perchè non appartiene ad essi, e appropriarsi la roba d'altri è proibito dal Signore nel settimo Comandamento. Rubando l'uva essi disubbidiscono al Signore e quindi commettono un peccato.

Un peccato mortale? No, perchè ne prendono appena qualche grappolo e fanno un danno leggero. Forse qualcuno di loro non è mai andato al catechismo e non sa di fare del male; qualche altro non avrebbe voluto fare il ladruncolo e da solo non l'avrebbe fatto, ma vi è stato trascinato dai compagni... Insomma, essi commettono un **peccato veniale.**

Questo peccato è dunque un'offesa fatta al Signore, ma in cosa leggera, o anche in cosa grave, ma senza portarvi piena avvertenza e tutto il consenso. Il peccato veniale non toglie la grazia del Signore, ma la diminuisce, dispone l'anima al peccato mortale e ci merita il Purgatorio, come castigo di Dio.

Dice il Signore: **« Chi disprezza le piccole cose a poco a poco andrà in rovina »** (Ecclesiastico, 19, 1).



Il Sacrificio di Noè — Benvenuti - Alinari

*85. Che cosa ci ordina il primo comandamento: io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio fuori che me?*

**Il primo Comandamento: Io sono il Signore Dio tuo: Non avrai altro Dio fuori che me, ci ordina di essere religiosi, cioè di credere in Dio, di amarlo, adorarlo e servirlo.**

Dall'universale diluvio che sommerse il mondo nelle acque, si salvò soltanto Noè e coloro che erano con lui nell'Arca. Quando, cessate le piogge, egli uscì dall' Arca, costruì un altare e offrì al Signore sacrifici, in segno di riconoscenza e di adorazione.

Iddio gradì i sacrifici di Noè, benedisse la sua famiglia, gli assicurò che non avrebbe più mandato il diluvio e suggellò il suo patto facendo splendere nel cielo l'arcobaleno.

I sacrifici si offrono a Dio solo, come Signore del mondo, e padrone della vita.

Iddio, presentandoci la sua legge, ci annuncia i titoli della sua suprema autorità: « Io sono il Signore Dio tuo! ».

Prima d'ogni altra cosa Egli ci ordina di non credere, di non amare, non adorare, non servire altro che Lui.

**Credere** in Dio, ossia conoscerlo e accettare i suoi insegnamenti. **Amarlo,** praticando i Comandamenti. **Adorarlo,** riconoscendolo come nostro supremo Padrone. **Servirlo,** con la preghiera e con la vita cristiana.

**« Chi osserva la legge fa molte oblazioni e sacrificio di ringraziamento è il badare ai comandamenti ».** (Ecclesiastico, 35, 2).




Il convito di Baldassarre

Preti Mattia - Anderson

*86. Che cosa ci proibisce il primo comandamento?*

*P. I.* **Il primo Comandamento ci proibisce l'empietà...**

Il primo Comandamento, mentre impone la virtù della religione, proibisce l'empietà.

Empietà significa rifiutare a Dio l'onore che gli dobbiamo. E' un empio l'uomo che non va mai in chiesa, non fa la Pasqua, che sparge il ridicolo su Dio, i Comandamenti, i santi e le cose sante.

Ma ci dice lo Spirito Santo: **« Iddio odia egualmente l'empio e la sua empietà »** (Sap. 14, 9). E il Signore punisce con terribili castighi questo orribile peccato.

Baldassarre era un re empio, e non temeva il Signore. Una volta, in un banchetto, fece servire a tavola, per dileggio, con i vasi santi e preziosissimi rubati al tempio del Signore in Gerusalemme. Ma che avvenne?

Subito apparve una mano che scrisse sulla parete di quella sala parole misteriose. Il re terrorizzato fece chiamare il Profeta Daniele perchè gliele interpretasse. Era la condanna del Signore. Sulla parete era scritto: **Conto, peso, divisione.** « Iddio ti ha chiesto conto della tua vita. Sei stato pesato e sei stato trovato scarso. Il tuo regno sarà diviso e dato ad altri ».

Infatti quella notte stessa entrarono i nemici nella città e il re fu ucciso.

**« La speranza dell'empio è come pula portata dal vento, come lieve spuma dispersa dalla tempesta ».** (Sapienza, 5, 15).



Mosè che spezza le tavole della Legge — Schnorr

*86. Che cosa ci proibisce il primo comandamento?*

*P. II.* **Il primo Comandamento ci proibisce... la superstizione...**

Perchè Mosè spezza in quel modo le tavole dei Comandamenti?

Ecco il perchè: quando egli salì sul monte Sinai per ricevere i Comandamenti del Signore, vi stette quaranta giorni in colloquio con Dio. Allora gli Ebrei, che abitavano nel deserto sotto le tende, stanchi di aspettare, dissero tra loro: Mosè non ritorna più, chissà che gli è accaduto: facciamoci noi i nostri dei. E fabbricarono un vitello tutto d'oro e a lui offrirono offerte e sacrifici come al vero Dio. Quando Mosè scese dal monte e vide che adoravano un idolo, spezzò sdegnato le tavole, poi stritolò il vitello e castigò i cattivi che avevano commesso quel grave peccato.

Superstizione dunque vuol dire onorare come Dio le creature o il demonio stesso, come fanno gl'infedeli e i selvaggi; e anche onorare Dio solo, ma non nel modo giusto che c'insegna la Santa Chiesa.

Sono superstiziosi quelli che ricorrono agli spiriti, che vanno a consultare gli indovini, che credono alla virtù del ferro di cavallo, del cornetto; hanno paura che il malocchio, il numero tredici, il giorno di venerdì portino disgrazia e fanno delle preghiere sciocche.

I ragazzi seri e intelligenti non sono superstiziosi.

**« Temerai il Signore Dio tuo e servirai a Lui solo ».** (Deuteronomio, 6, 13).



S. Pietro disputa con Simon Mago — Tiarini - Alinari

*86. Che cosa ci proibisce il primo comandamento?*

*P. III.* **Il primo Comandamento ci proibisce... l'irreligiosità.**

Il primo Comandamento proibisce anche l'irreligiosità ossia la mancanza di rispetto a Dio e alle cose sacre, e soprattutto proibisce di tentare Dio, di commettere sacrilegi, di vendere o comprare delle cose sacre o come sacre. Questo ultimo peccato si chiama **simonia.**

Questo nome viene da Simon Mago, uomo molto astuto che ingannava il popolo esercitando la magia, nella città di Samaria. Alla predicazione di S. Filippo anch'egli si fece cristiano. Quando S. Pietro e S. Giovanni vennero da Gerusalemme per conferire lo Spirito Santo ai fedeli, Simon Mago offrì loro del denaro per ottenere anche lui il potere di operare i prodigi che compivano gli Apostoli. Ma S. Pietro gli gridò: « Il tuo denaro sia teco in perdizione! » (Atti 8, 20).

Tenta il Signore chi gli domanda cose sciocche e impossibili per metterlo alla prova come se Iddio fosse un burattino che faccia i giochetti a piacimento loro.

Commette sacrilegio non solo chi riceve la S. Comunione in peccato mortale, ma anche chi manca di rispetto ai Sacerdoti, o alle Suore o alle cose sacre.

Commette il peccato di simonia chi compra o vende cose sacre o quasi sacre, perchè così facendo disprezza e oltraggia il Signore.

Dice il Signore: **« Osserva, o figliuolo, i miei Comandamenti, e vivrai, e sia la mia legge come la pupilla dei tuoi occhi ».** (Proverbi, 7, 2).


Gli iconoclasti — Domenico Morelli - Alinari

*86. Che cosa ci proibisce il primo comandamento?*

*P. IV.* **Il primo Comandamento ci proibisce... l'eresia...**

Quando voi, cari bambini, entrate in una Chiesa vi guardate subito attorno per ammirare le belle statue e le immagini del Signore, della SS. Vergine, dei Santi. La Santa Chiesa infatti ci insegna che il culto dei Santi è lodevole e meritorio.

Noi veneriamo i Santi, perchè sono amici di Dio, prediletti in questa vita per i grandi doni che ebbero da Lui, e perchè ora in cielo ci possono ottenere dal Signore le grazie che desideriamo.

Invece, un tempo ci furono dei cattivi cristiani i quali non volevano onorare e pregare i Santi, perchè credevano che questa fosse una idolatria. Per questo entravano nelle chiese, spezzavano, bruciavano, calpestavano le statue e le immagini che trovavano e facevano del male a quelli che le onoravano, esponendole alla venerazione dei fedeli.

Essi furono chiamati iconoclasti, ossia distruttori di immagini. Negavano ostinatamente una verità che la Chiesa insegna ed erano perciò anche eretici. Infatti l'eresia è il volere negare ostinatamente una verità della fede che la Chiesa insegna.

Noi invece crediamo a tutto quello che la S. Chiesa ci insegna e che studiamo nel catechismo.

**« Se alcuno non ascolta la Chiesa** — dice Gesù — **abbilo in conto di un pagano e d'un peccatore »** (Matteo, 18, 17).

*86. Che cosa ci proibisce il primo comandamento?*

*P. V.* **Il primo Comandamento ci proibisce... l'ignoranza colpevole delle verità della fede.**



S. Stefano davanti ai giudici — Yuanes - Anderson

S. Stefano, uno dei sette Diaconi eletti dagli Apostoli, fu il primo a sigillare la sua fede con il martirio. Egli, ripieno di Spirito Santo e di fortezza, predicava a tutti che Gesù era veramente il Messia promesso. Nessuno poteva resistere alla sua sapienza. Fu condotto davanti al Sinedrio per essere giudicato. Egli parlò con tanto ardore di Gesù, che il suo volto pareva quello di un angelo e gli scribi e i farisei, dottori della legge, non sapendo come rispondergli, digrignavano i denti per il furore e si turavano le orecchie per non udirlo.

Vi sono dei fanciulli che frequentano la scuola e che imparano tante cose; ma non vanno al Catechismo o, se vanno, sono distratti, chiassosi, non capiscono le spiegazioni e non studiano la dottrina.

Il primo Comandamento ci proibisce l'ignoranza delle verità della fede; e perciò impone a tutti l'obbligo d'istruirsi in esse.

Come si può andare in paradiso se non si conosce la via? Ebbene, i mezzi per conoscere questa via sono l'istruzione cristiana, il catechismo, i libri e i giornali buoni. Bisogna quindi approfittarne.

**« L'ignoranza religiosa è la radice degli infiniti mali che oggi affliggono la società »** (Papa Benedetto XV).



Il bestemmiatore punito — Doré - Garzanti

87. *Che cosa ci proibisce il secondo comandamento non nominare il nome di Dio invano ?*

*P. I.* **Il secondo Comandamento: « Non nominare il nome di Dio invano », ci proibisce di nominarlo senza rispetto, di bestemmiare...**

**Santo, Santo, Santo è il Signore e il suo nome è pieno di maestà...**

Così cantano gli Angeli nel cielo. Sulla terra invece molti pronunziano questo nome senza rispetto e inutilmente.

Il nome di Dio è Santo, è terribile e non va nominato invano, mescolandolo con discorsi e vane ciance. Lo stesso si dica per il nome della SS. Vergine e dei Santi.

Quanto è più grave nominare il Signore o i Santi con dispetto o con ira, o aggiungendovi parole di disprezzo! Questo si chiama bestemmiare.

Non c'è peccato più grave della bestemmia, diceva S. Gerolamo. La Legge di Mosè prescriveva che colui il quale fosse stato sorpreso a bestemmiare fosse cacciato fuori dalla città e poi lapidato, ossia ucciso a colpi di grosse pietre.

Chi bestemmia merita l'inferno; e non solo offende Iddio, ma si dimostra incivile, manifestando un animo volgare e cattivo. La bestemmia è lo sputo dell'anima.

In Italia anche la legge civile proibisce e punisce la bestemmia.



Il rinnegamento di S. Pietro M. Len Nain - Alinari

87. *Che cosa ci proibisce il secondo comandamento non nominare il nome di Dio invano?*

*P. II.* **Il secondo Comandamento: non nominare il nome di Dio invano, ci proibisce... di fare giuramenti falsi o illeciti.**

**Il vostro parlare,** — disse Gesù, — **sia sì, sì, no, no!** (Matt. 6, 27). Egli vuole che siamo semplici nel parlare, e non vuole che si giuri senza necessità.

Chi giura, chiama Dio a testimone di ciò che afferma e di ciò che promette. Il giuramento è una cosa molto seria che si deve fare solo per gravi motivi e per attestare e difendere la verità.

Il secondo Comandamento ci proibisce di fare giuramenti falsi, ossia di giurare cose non vere.

Una volta anche S. Pietro fece un giuramento falso. Quando Gesù fu imprigionato dai Giudei, S. Pietro lo seguì da lontano. Confuso in mezzo alla folla, riuscì a infiltrarsi nel cortile del Sommo Sacerdote e andò a scaldarsi colle guardie al fuoco. Una servetta però lo riconobbe. « Anche tu — gli disse — sei uno dei discepoli di Gesù! » Pietro ebbe paura e giurò tre volte di non conoscere Gesù. Allora il gallo cantò e Pietro si ricordò che Gesù gli aveva predetto il suo peccato. Andò via e pianse amaramente.

Il secondo Comandamento ci proibisce anche di giurare cose cattive o illecite. Chi l'avesse fatto non è tenuto a mantenere il suo giuramento.

« **Fratelli miei,** — dice l'apostolo S. Giacomo — **non vogliate giurare, nè per il cielo, nè per la terra, nè con qualsiasi altra forma di giuramento ».** (Giac. 5, 12).



Il voto di Anna — Da "The Quiver„

*88. Che cosa ci ordina il secondo Comandamento?*

**Il secondo Comandamento ci ordina di avere sempre rispetto per il nome santo di Dio e di adempiere i voti e le promesse giurate.**

**Quanto è ammirabile e santo il nome di Dio!** E' il nome del nostro Creatore, del nostro Sommo Signore che ci ricorda la sua bellezza, la sua bontà infinita e i grandi benefici che Dio elargisce continuamente agli uomini. Il nome di Gesù ci ricorda il nostro amato Salvatore, quello della SS.ma Vergine, la nostra Mamma del cielo, e quello dei Santi, i nostri più cari amici. Bisogna pronunciare questi nomi santi con rispetto e devozione, manifestando così ad essi il nostro amore.

Chi poi avesse fatto promessa al Signore di qualche buona azione, chi avesse fatto un voto, ossia un patto con Dio, deve mantenerlo.

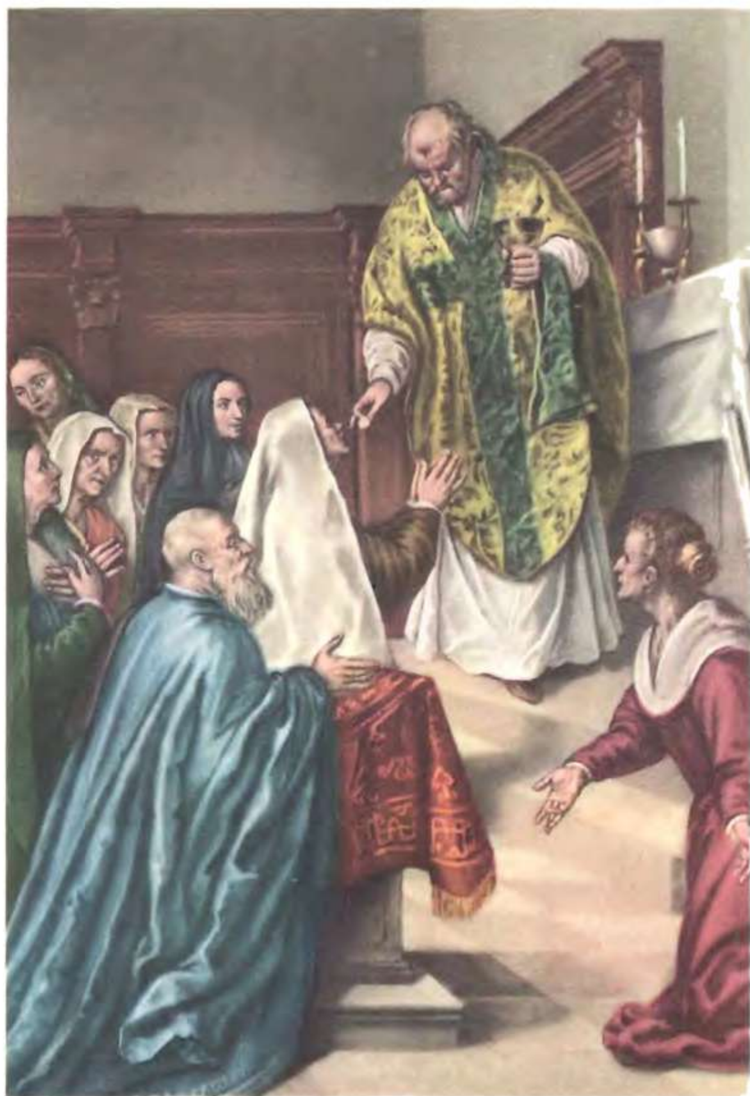
Chi manca alla parola data a un altro, fa male ed è un uomo senza onore; così, chi non adempie le promesse giurate e i voti fatti al Signore, lo offende e fa peccato.

Vedete questo caro bambino? Si chiama Samuele. La sua mamma, prima che nascesse, non avendo figliuoli, promise al Signore che, se le avesse concesso il dono della maternità, il primogenito l'avrebbe consacrato a Lui. Iddio la esaudì e quella buona madre, fedele alla sua promessa, condusse il piccolo Samuele dal Sommo Sacerdote, affinchè lo educasse nel tempio, nell'amore e nel servizio di Dio.

**Benedirò il Signore in ogni tempo e avrò sempre la sua lode sulla mia bocca.** (Sal. 33, 1).

*89. Che ci ordina il terzo Comandamento : ricordati di santificare le feste ?*

**Il terzo Comandamento: ricordati di santificare le feste, ci ordina di onorare Iddio nei giorni di festa con atti di culto esterno; dei quali per i cristiani l'essenziale è la S. Messa.**



Il doge Cicogna assiste alla Messa — Palma il giov. - Alinari

Iddio ha lasciato agli uomini sei giorni tutti per loro, ma si è riservato un giorno tutto per sè, affinchè noi lo santifichiamo offrendo a Lui particolari atti di culto. Questo giorno è la domenica che è anche chiamato giorno del Signore. Oltre la domenica, ci sono anche altre solennità, stabilite dalla Chiesa, che sono giorni festivi.

Le **feste religiose** giovano moltissimo all'individuo e alla società. Giovano all'individuo facendogli godere il riposo necessario e dandogli la possibilità di occuparsi maggiormente di Dio. Giovano alla società in quanto la elevano e la uniscono in un solo vincolo di fratellanza e di amore.

Osserva il quadro. Le popolane di Venezia assistono alla Santa Messa insieme al Doge Cicogna. Intorno all'altare è scomparsa ogni disuguaglianza sociale; nobiltà e popolo si trovano allo stesso piano, offrono lo stesso Sacrificio, si nutrono dello stesso Pane celeste.

Il Doge di Venezia, quale suprema autorità dello Stato, offre un fulgido esempio di fedeltà ai doveri religiosi. Alla donna che lo prega di un colloquio, risponde di attendere, egli deve prima compiere i suoi doveri di cristiano, poi quelli di Governatore.

Il Sacrificio della Messa è stato sempre l'atto centrale del culto cristiano e il vincolo dell'unione fraterna tra i fedeli. Negli atti degli Apostoli si legge infatti che, i primi cristiani, **« erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli, nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera ».** (Att. 2, 42).



Laboratorio di alabastro — Alinari

90. *Che ci proibisce il terzo Comandamento?*

**Il terzo Comandamento ci proibisce nei giorni di festa le opere servili.**

91. *Quali opere si dicono servili?*

**Si dicono servili i lavori propri degli artigiani e degli operai.**

Narra la Sacra Scrittura che, quando il Signore creò il cielo, la terra, la luce e tutte le cose, lavorò per sei giorni, e al settimo si riposò... Questo Egli fece per ricordarci che nel giorno di Domenica e negli altri giorni festivi, dobbiamo riposare. E per questo, nel terzo Comandamento proibisce, in quei giorni, le opere servili. Sono opere servili quei lavori manuali e pesanti che affaticano il corpo, come zappare la terra, spaccare le pietre, operare nei laboratori; arrotando o segando, come vedete nella figura.

Invece non sono proibite quelle opere che non affaticano troppo, come leggere, suonare, dipingere.

I bambini buoni si riposano, giocando, ma sotto lo sguardo di Gesù.

Nei giorni di festa si può fare anche qualche opera servile, necessaria al servizio di Dio, o consigliata dalla carità.

Quando si dovesse però lavorare di questa, i buoni cristiani ne chiedono il permesso al loro Parroco.

Iddio non benedice chi lavora di festa. Ricordate il proverbio: chi lavora di festa, chiama la tempesta...

**« Per sei giorni lavorerete** — dice il Signore — **il giorno settimo è per il riposo consacrato al Signore ».** (Esodo, 30, 15).



L'incontro di Giuseppe con il padre — Schnorr

?. *Che ci ordina il quarto Comandamento onora il Padre e la Madre?*

**Il quarto Comandamento: onora il padre e la madre, ci ordina di amare, rispettare e ubbidire i genitori e i nostri superiori in autorità.**

Vi ricordate del piccolo Giuseppe? Venduto dai suoi fratelli e condotto :hiavo in Egitto, il Signore lo aiutò e lo glorificò. Divenne il Vicerè d'Egitto salvò il popolo dalla fame nel tempo di carestia. Anzi, avendo saputo che babbo e i suoi fratelli pativano la fame, li mandò a chiamare e diede loro regione più fertile del paese.. E' come fu commovente l'incontro di Giu-ppe col suo vecchio padre Giacobbe! Come lo amava e lo onorava!

Il quarto Comandamento ci ordina di onorare i genitori, i quali, dopo io, sono i nostri più grandi benefattori. Per ricambiare il loro amore biso-ıa pregare per loro, amarli teneramente, aiutarli volentieri e mostrarsi ri-ettosi verso di loro, perchè essi rappresentano Iddio nella famiglia. Chi obedisce ai genitori obbedisce a Dio. Si deve quindi obbedirli volentieri, ›me faceva Gesù a Giuseppe e Maria.

Dopo i genitori bisogna rispettare e obbedire i superiori, il Parroco e i ıcerdoti che sono i rappresentanti e i ministri di Dio. Riceverete con riverenza loro ammonizioni, e salutateli per via. Anche le autorità civili vanno obbe-te e rispettate, perchè la loro autorità viene da Dio e anche Gesù ce ne ı dato l'esempio, pagando il tributo a Cesare.

**Chi è obbediente** — dice lo Spirito Santo — **sarà vittorioso...** (Prov. 21, 28).



La morte di Assalonne — Schnorr

*93. Che ci proibisce il quarto Comandamento?*

**Il quarto Comandamento ci proibisce di offendere i genitori e i superiori in autorità e di disubbidirli.**

Quanto fa pena vedere dei figliuoli che offendono o anche disprezzano coloro da cui hanno ricevuto bontà, benefizi, che loro prestarono tante cure, e ai quali, dopo il buon Dio sono debitori della vita stessa.

Conoscete voi la storia di Assalonne? Era bello, nel fiore degli anni, ed era perciò il prediletto del re Davide, suo padre. Ma egli, ingrato, si ribellò al padre, raccolse un esercito e marciò contro di lui, per togliergli il trono e il regno. Ma Dio lo castigò. Il suo esercito fu sbaragliato. Egli stesso, mentre fuggiva a cavallo, inseguito dai soldati di Davide, essendosi i suoi lunghi capelli impigliati nei rami di un albero, fu raggiunto e fu ucciso. Meritato castigo!

Guai a quei figli snaturati che disprezzano e offendono, o peggio, insultano, minacciano e percuotono i loro genitori! Sono orribili peccati che Iddio punisce con gravi castighi in vita o poi con l'inferno.

Il quarto Comandamento proibisce anche di disubbidire ai superiori, ai maestri, soprattutto ai Sacerdoti i quali ci propongono i precetti della Chiesa nostra madre; e alle autorità costituite.

**« Chi maltratta il padre e scaccia la madre è un infame e un disgraziato ».**

(Proverbi, 19, 26).

94. *Che ci proibisce il quinto Comandamento non ammazzare?*

*P. I.* **Il quinto Comandamento non ammazzare ci proibisce l'omicidio...**



L'uccisione di Abele — Salv. Rosa - Alinari

Ricordate la dolorosa storia di Caino e di Abele?

Caino era cattivo e Abele era buono. Il Signore gradiva le preghiere e i sacrifici di Abele, rigettava invece quelli di Caino. Caino n'era terribilmente invidioso.

Un giorno invitò il fratello a una passeggiata e quando furono nei campi, Caino, ch'era più grande, si lanciò sopra Abele e lo uccise. Subito il rimorso ferì il cuore di Caino e Iddio lo condannò a essere ramingo sulla terra, e lo maledisse perchè aveva sparso il sangue di suo fratello.

Il quinto Comandamento proibisce tutto quello che può recare danno alla vita naturale o spirituale del prossimo, e soprattutto proibisce l'omicidio.

Perchè? Perchè la vita è un bene grande che ci diede Iddio e quindi Lui solo ne è il padrone e può ritoglierla. Gli uomini invece devono rispettarla. Soltanto quando qualcuno fosse assalito da un altro ingiustamente, allora ha il diritto di difendere se stesso. Anche l'Autorità suprema di uno Stato può condannare a morte i malfattori.

Cari fanciulli, ricordate sempre il celebre detto: **Non fate agli altri quello che non volete sia fatto a voi.**

Siam fratelli, siam stretti ad un patto:
maledetto colui che l'infrange,
che s'innalza sul fiacco che piange,
che contrista uno spirto immortal.

(Manzoni)



Il suicidio di Giuda Schnorr

*94. Che ci proibisce il quinto Comandamento non ammazzare?*

*P. II.* **Il quinto Comandamento: non ammazzare ci proibisce... il suicidio e il duello...**

Voi conoscete già quest'uomo, con i capelli irti e la faccia stravolta!... E' Giuda! Dopo aver tradito Gesù, dilaniato dai rimorsi, disperato, andò errando nei boschi, finchè si uccise impiccandosi a un albero. Così al peccato del tradimento, unì il peccato del suicidio.

Suicidarsi vuol dire togliersi la vita ed è peccato come uccidere un altro, perchè la vita nostra come quella degli altri, non appartiene a noi, ma a Dio e non possiamo troncarne il filo quando vogliamo. Il suicidio è anche peccato di disperazione, che toglie all'anima la possibilità di pentirsi e di salvarsi. Per questo la santa Chiesa priva il suicida volontario della sepoltura ecclesiastica.

Il quinto Comandamento proibisce anche il duello, ossia il combattimento a sangue tra due uomini, perchè, così facendo, essi si espongono al pericolo di uccidere, di essere uccisi e di ferirsi gravemente; e tutto questo per vendetta privata, che non è mai lecita, e con disprezzo della legge e della giustizia pubblica, ordinata da Dio.

Perciò la Chiesa esclude da sè i duellanti e chi volontariamente assiste al duello, infliggendo loro una pena gravissima che si chiama **scomunica.**

Ricordiamo sempre il detto divino: **« Tutti coloro che si serviranno della spada, periranno di spada ».** (Matteo, 26, 52).

94 *Che ci proibisce il quinto Comandamento non ammazzare?*

*P. III.* **Il quinto Comandamento: non ammazzare, ci proibisce... i ferimenti, le percosse, le ingiurie, le imprecazioni e lo scandalo.**

**Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figli di Dio.** Così dicendo, Gesù ha voluto insegnarci che i veri figliuoli di Dio sono sempre in pace con tutti. Come sta male vedere degli uomini che litigano o s'ingiuriano tra di loro! Com'è anche brutto vedere dei ragazzi bisticciarsi! **Perdonate** — ha detto Gesù — **e sarete perdonati!**



La rissa alla venta nueva — Goja - Anderson

Fu detto che la miglior vendetta è il perdono. Infatti il Signore ce ne ha dato l'esempio, perdonando ai suoi crocifissori e ce l'ha inculcato insistentemente nel Vangelo.

Il quinto Comandamento proibisce ancora i **ferimenti,** ossia le ferite che si fanno tra loro i litiganti; le **percosse** perchè nessuno ha diritto di mettere le mani sugli altri; le **ingiurie** e le **imprecazioni** che offendono il prossimo nell'onore e sono frutto dell'odio che desidera il male agli altri. Proibisce anche lo scandalo, ossia il **cattivo esempio**. E' un peccato gravissimo questo, perchè toglie al prossimo la vita soprannaturale, ossia uccide l'anima.

Gesù ha detto che gli scandalosi andranno sicuramente all'inferno, perchè sono responsabili oltre che dei peccati proprii, anche di quelli che fanno commettere agli altri... **Chi scandalizzerà uno di questi piccoli... sarebbe meglio per lui che gli fosse appeso al collo una macina d'asino e fosse sommerso nel profondo del mare** (Marco, 9, 41).



Davide insultato — Schnorr

*95. Che ci ordina il quinto comandamento?*

**Il quinto Comandamento ci ordina di voler bene a tutti, anche ai nemici, e di riparare il male corporale e spirituale fatto al prossimo.**

Vedete il re Davide? Mentre fuggiva da Gerusalemme, un uomo di nome Semei, che egli aveva beneficato, lo malediceva e gli tirava sassi. I soldati di Davide avrebbero voluto ucciderlo, ma il re non lo permise, dicendo: « Lasciatelo fare. E' il Signore che lo permette! ». Tale mansuetudine disarmò il cattivo che si pentì e divenne fedele al suo Re.

Vi do un Comandamento nuovo — disse Gesù ai suoi discepoli — che vi amiate a vicenda. **Amatevi l'un l'altro, come io vi ho amato** (Giov. 13, 34). Ecco quanto ci ordina il quinto Comandamento. Amarci tutti; perchè siamo tutti fratelli. Amare non solo i buoni, ma anche i cattivi, anche coloro che ci fecero del male. Questi si devono perdonare, anzi si vincerà la loro cattiveria facendo loro del bene.

Aiutate i fanciulli più poveri di voi. Ha detto Gesù: **Qualunque cosa avrete fatto a uno di questi piccoli, in nome mio, l'avrete fatto a me** (Matt. 25, 45). In ogni poverello c'è Gesù.

Se poi avete fatto del male a qualcuno, al suo corpo o alla sua anima, con percosse o ingiurie o con il cattivo esempio, dovete chiedergli perdono e riparare...

Dice l'Apostolo dell'amore: **Il Comandamento che abbiamo da Dio è questo: che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello** (S. Giov. - Lett. 1ª, 21).

*96. Che ci proibisce il sesto comandamento non fornicare?*

*P. I.* **Il sesto Comandamento: non fornicare ci proibisce ogni impurità: perciò le azioni, le parole, gli sguardi... immorali...**



Il Diluvio — Doré - Garzanti

Al tempo del Patriarca Noè, gli uomini erano diventati così infedeli al Signore, che Dio quasi si pentì di averli creati. La misura dei loro peccati, specialmente dei peccati impuri, provocò dalla Giustizia Divina un terribile castigo: il diluvio. Si apersero le cateratte del cielo e per quaranta giorni e quaranta notti piovve impetuosamente. Le acque raggiunsero le cime dei monti e sommersero nei loro abissi tutti gli esseri viventi. Soltanto Noè, ch'era buono, la sua famiglia e gli animali che erano con lui nell'Arca, scamparono all'universale naufragio.

Anche oggi i peccati impuri attirano sulla terra i più grandi castighi di Dio: la guerra, le malattie, ecc.

Chi conserva l'innocenza dell'anima è sicuro di andare in Paradiso. La virtù della purezza, la quale proibisce ogni sguardo cattivo, ogni parola e ogni atto poco modesto, assomiglia l'uomo agli angeli, e lo avvicina sempre più a Dio.

Un fanciullo bene educato non osa commettere azioni indecenti davanti ai suoi genitori, come oserà allora commetterle davanti al Signore che vede sempre e dappertutto, anche quando si è soli?

**« O anime fortunate che non avete ancora perduta la bella virtù della purezza, voi possedete un tesoro così bello, così grande, che fino gli Angeli ve lo invidiano ».** (S. Giovanni Bosco).



Predicazione di S. Paolo ad Efeso — Eustache le Seur - Alinari

*96. Che ci proibisce il sesto Comandamento non fornicare ?*

*P. II.* **Il sesto Comandamento: non fornicare, ci proibisce... i libri, le immagini e gli spettacoli immorali.**

**Siate santi** — dice il Signore nella S. Scrittura — **perchè io sono santo!** Cari fanciulli, se volete andare in Paradiso con il buon Dio, bisogna custodire sempre quel bel fiore che è nel vostro cuore e che piace tanto a Dio e si chiama: **purezza.**

Per essere puri, bisogna evitare i pericoli, e fuggire le occasioni e le tentazioni.

Sono pericoli certe figure che vedete sui muri e sui giornali, certi libri che non si osa far vedere alla mamma, certi cinematografi, certe compagnie che turbano il cuore e fanno venire i rimorsi.

Il libro cattivo è un veleno sottile che scende a poco a poco nell'anima e la uccide. Tutti si dovrebbe fare quello che fece S. Paolo, il quale ad Efeso si fece portare dai cristiani tutti i libri, i quadri, e le immagini cattive che avevano e ne fece un bel falò sulla pubblica piazza.

Mangereste voi dei funghi velenosi? Ebbene, certe letture, certi spettacoli e certe immagini sono veramente come i funghi, il cui veleno uccide l'innocenza dell'anima. State sempre attenti!

Disse Gesù: **Beati i puri di cuore, perchè essi vedranno Dio!** (Matt. 5, 8).

**« Fuggite le piccole cose, le minime tentazioni e occasioni. Respingete l'assalto con l'allontanarvi dal pericolo; ma subito, subito, perchè nelle cose contro la modestia, se acconsentite, non vi è parvità di materia ».**

(S. Giovanni Bosco).

*97. Che ci ordina il sesto Comandamento?*

**Il sesto comandamento ci ordina di essere santi nel corpo, portando il massimo rispetto alla propria e altrui persona, come opera di Dio e tempio dove egli abita con la presenza e con la grazia.**




L'innocenza — Kaspar Schlebiner - Ed. Die Christliche Kunst

Cari bambini, nel giorno del battesimo il Sacerdote vi ha rivestiti di una candida veste, simbolo della grazia di Dio che rivestì l'anima vostra con l'abito della innocenza e fece del vostro corpo il tempio dello Spirito Santo.

Se avete già ricevuto la Prima Comunione, il vostro petto è anche stato santificato dalla presenza di Gesù, è divenuto un tabernacolo vivente. Come rispettate la Chiesa che è la casa di Dio, dovete anche rispettare il vostro corpo che è anch'esso consacrato al Signore.

Siate sempre modesti. Abbiate anche un gran rispetto per la persona degli altri. Come S. Luigi, il quale era così puro, che tutti quelli che lo vedevano si sentivano liberati dai pensieri cattivi.

Per divenire e conservarsi puri, andate spesso a ricevere Gesù nella S. Comunione, non state mai in ozio, evitate i compagni cattivi. Quando poi il diavolo si avvicina, ricorrete subito alla Vergine Immacolata e chiamate in aiuto il vostro Angelo Custode. Ogni giorno fate qualche piccola mortificazione. Beati quei giovinetti che sapranno riportare al tribunale di Dio quella candida veste dell'anima, ricevuta nel S. Battesimo.

L'amico dei giovani, S. Giovanni Bosco, diceva: **« La modestia è il fiore della giovinezza. Alzate il vostro braccio, tenete alto il vostro fiore e sarete sicuri »** (Memorie biografiche).



Eliodoro cacciato dal tempio — Doré - Garzanti

*98. Che ci proibisce il settimo Comandamento: non rubare?*

**Il settimo comandamento: non rubare, ci proibisce di danneggiare il prossimo nella roba.**

Abbiamo il diritto di possedere le cose proprie. Chi nascostamente o con violenza s'impadronisce delle cose altrui, trasgredisce il settimo comandamento di Dio ed è un ladro.

Ladro! Chi vuol essere chiamato così? Nessuno, perchè i ladri sono disprezzati da tutti e puniti anche dalle leggi dello Stato.

Merita questo nome chi ruba, chi guasta e danneggia gli altri, e chi, in qualsiasi modo, non rispetta la roba d'altri.

Il Signore condanna all'inferno chi danneggia gravemente il prossimo e non restituisce, nè ripara; ma spesso castiga anche in vita, con gravi pene. La farina rubata, dice un proverbio, va tutta in crusca.

Ne abbiamo un esempio con Eliodoro. Questo ministro del re di Siria, fu mandato da quel re iniquo a rubare i tesori e le offerte che erano nel tempio di Gerusalemme. Ma appena ne ebbe varcato la porta, ecco apparire un celeste Cavaliere che lo gettò a terra, mentre altri due giovani lo battevano verga a verga, conciandolo per le feste. Così, questo ladro, si ebbe pane per i suoi denti.

Alessandro Manzoni, da fanciullo, trovatosi solo in casa, stava per stendere la mano sulla frutta, quando i suoi occhi incontrarono un cartello, su cui era scritto: **Dio ti vede.** Bastò questo per fargli perdere la voglia di allungare la mano.

Bisogna abituarsi a rispettar la roba d'altri nelle minime cose, per non contrarre poi abitudine a furti gravi.

99. *Che ci ordina il settimo Comandamento?*

*P. I.* **Il settimo comandamento ci ordina di restituire la roba degli altri, di riparare i danni colpevolmente arrecati...**



Ciro rende i vasi al tempio — Doré - Garzanti

Avete letto nella pagina addietro di quel re iniquo che mandò il suo ministro a rubare i preziosi tesori del tempio di Dio in Gerusalemme. Osservate ora nella figura un bell'esempio di restituzione: il Re Ciro, appena salì al trono, concesse a Israele che era stato sconfitto e condotto schiavo in Babilonia dal re Nabucodonosor, di poter ritornare nella terra natia, di ricostruire il tempio e inoltre restituì loro i vasi sacri e gli oggetti preziosi che quegli aveva rubato.

Oltre il furto e i danni, il settimo Comandamento proibisce l'usura e la frode, ossia l'inganno nei contratti e nei servizi.

E chi ha rubato che deve fare? Deve restituire. Diversamente non ottiene perdono. O restituzione o dannazione, diceva Sant'Agostino. E chi ha fatto dei danni deve riparare. Chi rompe paga, dice il proverbio. Se il furto o il danno è stato fatto da più, tutti devono restituire o riparare. E' ladro chi ruba, come chi tiene il sacco. Entrambi quindi devono riparare al male fatto.

La roba d'altri, prima d'esser tolta è **un'esca** piacevole, ma dopo che si è presa si cambia in un **laccio**, che stringe il debitore con il debito della restituzione. Questo debito lo stringe talmente che, se non restituisce, finirà col soffocarlo.



Il padrone della vigna — Conti

*99. Che ci ordina il settimo Comandamento?*

*P. II.* **Il settimo Comandamento ci ordina di... pagare i debiti e la giusta mercede agli operai.**

Il settimo Comandamento ci ordina anche di pagare i debiti, ed ai padroni impone di retribuire agli operai la giusta mercede, ossia una paga proporzionata al lavoro eseguito ed alle condizioni familiari dell'operaio.

Gesù raccontò un giorno la bella parabola dei vignaioli. Un padre di famiglia uscì di buon mattino, raccolse un buon numero di operai, stipulò con loro la paga giornaliera e li mandò a lavorare nella sua vigna. Forse era giorno di vendemmia, e non bastando i lavoratori, egli condusse ad opera anche altri vignaioli che incontrò più tardi, a tutte le ore.

Venuta la sera, il padrone consegna a tutti gli operai il denaro convenuto. Ma quelli che erano venuti per primi, si lamentarono per esser stati trattati allo stesso modo degli ultimi.

Ma il padrone replicò a uno di loro: « Amico mio, non ti fo torto. Non hai pattuito con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; io voglio dare a quest'ultimo come a te! » (Matt. 20).

Il settimo Comandamento c'impone quindi la virtù della giustizia: dare ad ognuno quello che gli è dovuto.

Imparate fin d'ora, cari bambini, a rispettare la roba degli altri e ad essere giusti, perchè così piacerete al Signore, e sarete stimati da tutti.

Dice il Signore: **Non rifiuterai la mercede all'indigente e al povero, anzi nel giorno stesso, prima che tramonti il sole, gli pagherai il prezzo del suo lavoro.** (Deut. 24, 14).



I fratelli di Giuseppe mostrano la veste al padre — Velasquez - Anderson

*100. Che ci proibisce l'ottavo Comandamento: non dir falsa testimonianza?*

*P. I.* **L'ottavo Comandamento « non dir falsa testimonianza » ci proibisce ogni falsità...**

Il quadro rappresenta un episodio della storia di Giuseppe. Dopo averlo venduto come schiavo, i suoi snaturati fratelli studiarono il modo d'ingannare il padre. Presero la veste di Giuseppe, la intinsero nel sangue di un capretto e la presentarono al padre dicendo: « Abbiamo trovato questa tunica. Che ti sembra? E' quella di Giuseppe o no? ». Quale menzogna! Fingono persino di non riconoscere le vesti di Giuseppe per allontanare da loro ogni sospetto! Giacobbe appena vista la tunica divenne terreo e gettò un grido: « Una fiera crudele ha divorato mio figlio! » E lacrime di un dolore inconsolabile rigarono copiosamente il suo volto.

Quale contrasto nel quadro, tra il volto angosciato del padre e quello duro, sornione e colpevole dei figli! Sul volto di alcuni è vivamente dipinto il rimorso e l'orrore per il misfatto compiuto. Iddio ci ha dato la parola per manifestare con sincerità e verità i nostri pensieri. Pecca contro l'ottavo Comandamento chi attesta il falso davanti al giudice e chi esprime con parole o con segni il contrario di ciò che pensa. Le labbra menzognere sono in abbominio presso Dio il quale è la verità. **La bugia,** dice Gesù, **è opera del demonio il quale fu menzognero fin da principio ed è padre della menzogna.** (Cfr. Giov. 12, 22).



La calunnia — Botticelli - Alinari

*100. Che ci proibisce l'ottavo Comandamento: non dir falsa testimonianza?*

*P. II.* **L'ottavo Comandamento « non dir falsa testimonianza » ci proibisce... il danno ingiusto dell'altrui fama.**

L'uomo possiede un tesoro preziosissimo, più prezioso dell'oro e talora della vita stessa: l'**onore.** Iddio ha tutelato questo supremo bene con l'ottavo Comandamento. Esso vieta la menzogna e la diffamazione del prossimo.

Si danneggia la fama del prossimo con la **maldicenza** e soprattutto con la **calunnia,** aspide velenoso che morde nell'oscurità la buona reputazione dei nostri fratelli e uccide accusando falsamente il prossimo.

Con arte insuperabile il Botticelli ci ha dato l'allegoria della **calunnia.** La scena dolorosa ha per sfondo il libero mare. A destra si erge il tribunale. Il giudice è qui rappresentato dal re Mida; il quale, secondo la mitologia, ebbe in sorte orecchie d'asino per avere giudicato ingiustamente in una gara tra gli dei. Due figure torve, il **Sospetto** e l'**Insidia** gli urlano nelle orecchie asinine perfide insinuazioni per distoglierlo dalla verità, mentre al centro del quadro la **Calunnia,** vestita dei colori dell'innocenza, s'avanza trascinando per i capelli il calunniato che invoca pietà, ed è preceduta dal **Livore** rappresentato dall'uomo incappucciato dall'aspetto sinistro. Due vaghe fanciulle, le **Falsità,** incoronano di fiori la Calunnia per donarle un aspetto gentile e così più facilmente trarre il giudice in inganno. Segue una nera, livida figura, è il **Rimorso** che mai cesserà di seguire il calunniatore. Dice infatti lo Spirito Santo: **« Vergogna, rimorso e triste infamia ricade sul calunniatore; odio, inimicizia e obbrobrio sul maldicente »** (Cfr. Eccli. 5, 17).



Ecce Homo — Ciseri - Alinari

*101. Che cosa ci ordina l'ottavo Comandamento?*

*P. I.* **L'ottavo Comandamento ci ordina di dire a tempo e luogo la verità.**

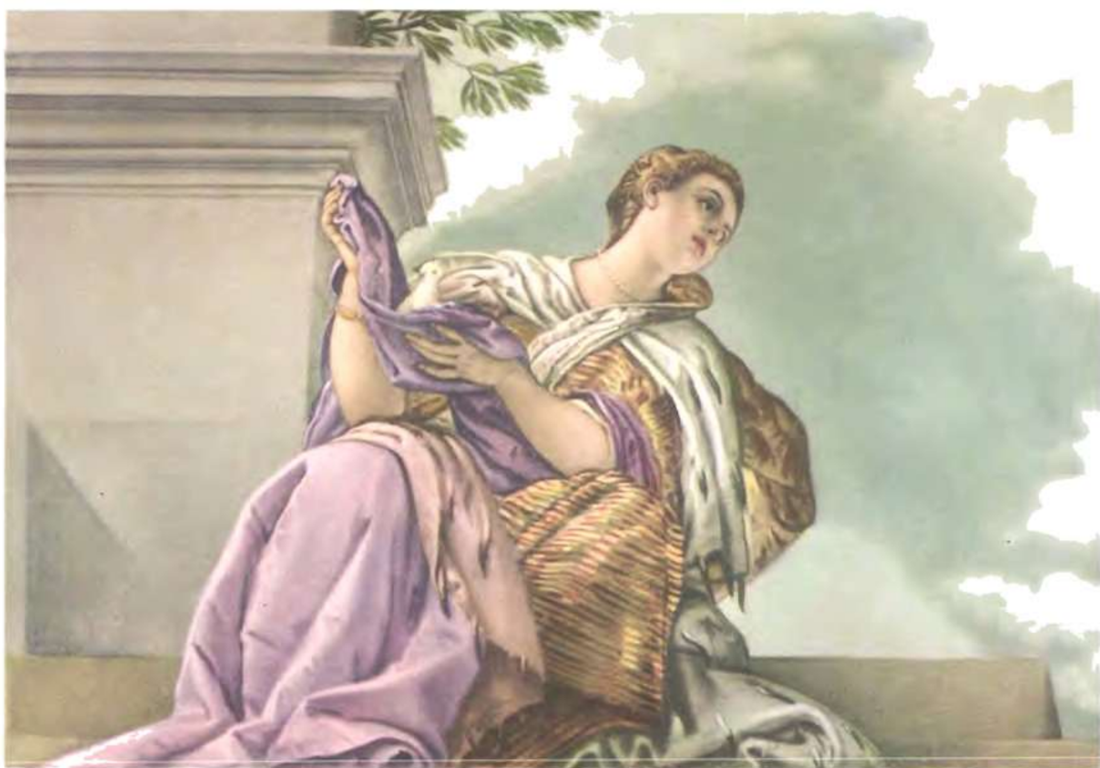
Ecco Gesù, che è trascinato come un malfattore davanti ai tribunali ove si svolgono i processi più iniqui. False testimonianze, insulti, accuse infondate, assenza della più elementare legalità. Ma il Maestro Divino rimane divinamente calmo, sereno, maestoso. « In nome di Dio vivo — grida il Sommo Sacerdote — io ti scongiuro di dichiarare se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio benedetto! ». Gesù sa che tale dichiarazione gli costerà la vita. Nondimeno per insegnarci con quale coraggio si confessa la verità, quando si è legittimamente interrogati, risponde: « Sì, tu l'hai detto. Io lo sono ». Ed ecco la sentenza: « E' reo di morte! ».

Viene condotto davanti a Pilato e accusato di ribellione all'autorità romana, avendo voluto farsi re. Pilato interroga Gesù: « Tu sei il re dei giudei? » « Sì, — risponde Gesù — ma — precisa — il mio regno non è di questo mondo. » « Tu dunque sei re? » insiste sorpreso Pilato. « Sì — afferma Gesù — **io sono re.** Per questo sono nato e venuto al mondo: **per rendere testimonianza alla verità** ».

Pilato è persuaso dell'innocenza di Gesù; ma il popolo è inferocito. Non si commuove neppure nel vederlo flagellato, grondante sangue, coronato di spine. E grida a Pilato: « Se lo liberi sei nemico di Cesare, perchè chi si fa re, va contro l'Imperatore! ». E Pilato, pavido, pronuncia la condanna.

**« Io sono la verità »** ha detto Gesù e ci ha insegnato con l'esempio a dire francamente la verità, quando è necessario, anche a costo della vita.

**« Chi ama la verità, ascolta la mia voce ed è mio discepolo »** (Cfr. Giov. 18, 37).



La semplicità — Veronese - Alinari

*101. Che cosa ci ordina l'ottavo Comandamento?*

*P. II.* **L'ottavo Comandamento ci ordina... d'interpretare in bene, possibilmente, le azioni del prossimo.**

Iddio soltanto penetra nell'interno delle coscienze e scruta le intenzioni dell'uomo. Egli soltanto quindi può giudicare con verità e giustizia. « Vi è un solo legislatore e giudice — dice S. Giacomo — che abbia potere di condannare e assolvere. Ora tu chi sei che critichi e giudichi il prossimo? ». (Giac. 4, 12-13).

L'ottavo Comandamento proibisce di pensare male del prossimo con giudizi e sospetti temerari. **« Se non diverrete come pargoli** — ha detto Gesù — **non entrerete nel regno dei cieli ».** (Matt. 18, 3).

Ammirabile la semplicità dei bambini! Essi non sono capaci di pensare male. Perfino davanti al carnefice tendono le manine, lieti di vedere il luccichìo del pugnale che sta per colpirli come avvenne anni or sono di un piccolo martire cinese.

Osserva l'allegorìa della semplicità come l'ha saputa rappresentare Paolo Veronese.

E' seduta senza ricercatezza, senza nulla di appariscente. Guarda le cose con volto sereno, franco e leale. Mostra un ermellino, bestiolina famosa per il candore della sua pelliccia e per l'innato orrore alle sozzure. Anche il discepolo di Cristo odia le macchie sulla propria coscienza: odia la doppiezza, la malignità e l'ipocrisia; cammina nella semplicità, nella rettitudine, nella **carità** la quale, come insegna S. Paolo, **« è benigna, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità... Tutto scusa, tutto crede, tutto sopporta ».** (I Cor. 13, 4-7).

*102. Chi ha danneggiato il prossimo nel buon nome accusandolo falsamente o sparlandone a che cosa è obbligato?*

**Chi ha danneggiato il prossimo nel buon nome, accusandolo falsamente o sparlandone, deve riparare, per quanto può, il danno arrecato.**



Ester confonde Aman - Doré - Per gent. conc. dell'Ed. Garzanti, dal vol. "la Sacra Bibbia"

L'orgoglioso Aman era stato innalzato dal re di Persia alla dignità di primo ministro. Sdegnato contro il pio e giusto Mardocheo che non s'inchinava alla sua millanteria, giurò di sterminare con lui tutti i giudei della Persia. Per riuscire nel suo intento ricorse alla calunnia. « Vi è un popolo nel tuo regno — disse al re — il quale disprezza i tuoi ordini. Non è giusto lasciarlo insolentire. Ordina che venga distrutto! ».

Il decreto di condanna fu pubblicato in tutti i paesi del regno. Le grida del popolo d'Israele giunsero fino al Cielo. Mardocheo supplicò la regina Ester a salvare il suo popolo. E la bellissima Ester, dopo aver molto pregato, convitò il re con Aman e con regale fermezza, smascherò il calunniatore. « Io e il mio popolo siamo stati consegnati ai nostri nemici per essere trucidati ». « Chi è costui? » domandò sdegnato il re. « Il nostro persecutore — rispose Ester — è questo scellerato Aman! ». L'infelice ministro rimase annichilito. Quel giorno stesso salì il patibolo.

Come il ladro è obbligato per giustizia a restituire ciò che ha rubato, così il calunniatore e il maldicente sono obbligati a riparare i danni causati dalla loro colpa: **« Raffrena la tua lingua dal male** — dice S. Pietro — **e le tue labbra dall'inganno; fa il bene e il Signore darà ascolto alle tue preghiere ».** (I Pietro 3, 10-12).



S. Giovanni Battista confonde Erode — Fattori - Alinari

*103. Che ci proibisce il nono Comandamento non desiderare la donna d'altri?*

**Il nono Comandamento non desiderare la donna d'altri ci proibisce i pensieri e i desideri cattivi.**

Potete voi impedire, cari ragazzi, che gli uccelli vengano a posarsi sugli alberelli del giardino? No. Ma potete però impedire che si fermino.

Ci sono anche dei brutti pensieri che entrano, come uccellacci, nella vostra mente; sono dei desideri che non osereste manifestare alla mamma, che entrano nel vostro cuore, ma che dovete cacciare via subito, perchè non si fermino e facciano il nido del... peccato. Sono i pensieri e i desideri cattivi che ci proibisce il nono Comandamento del Signore. Bisogna scacciarli prontamente. Chi non li fugge, anzi prova gusto nel fermarvisi sopra, commette davanti a Dio, che vede nei cuori, un peccato eguale come se avesse fatto le cose cattive che ha pensato o desiderato.

Questo Comandamento vi proibisce anche di desiderare le persone che non appartengono alla vostra famiglia.

Vedete? Questo uomo barbuto è Erode: un re vizioso che aveva cacciato via la sua sposa ed aveva preso con sè quella del suo fratello. Ma S. Giovanni Battista, andò coraggiosamente da lui, e gli disse: « Non puoi tenere con te la sposa del tuo fratello! Non ti è lecito! ».

Dice il Signore: **Non guardar qua e là per le vie della città, nè andar vagando (oziosamente) per le piazze.** (Ecclesiastico, 9, 7).



La famiglia — Zanardelli - Alinari

*104. Che ci ordina il nono Comandamento?*

**Il nono Comandamento ci ordina la perfetta purezza dell'anima.**

Il nono Comandamento ci ordina di essere puri nell'anima, ossia di conservarla sempre candida e fragrante, come un giglio. Gesù ha detto: **« Beati i puri di cuore perchè vedranno Dio »** (Matt. 5, 8).

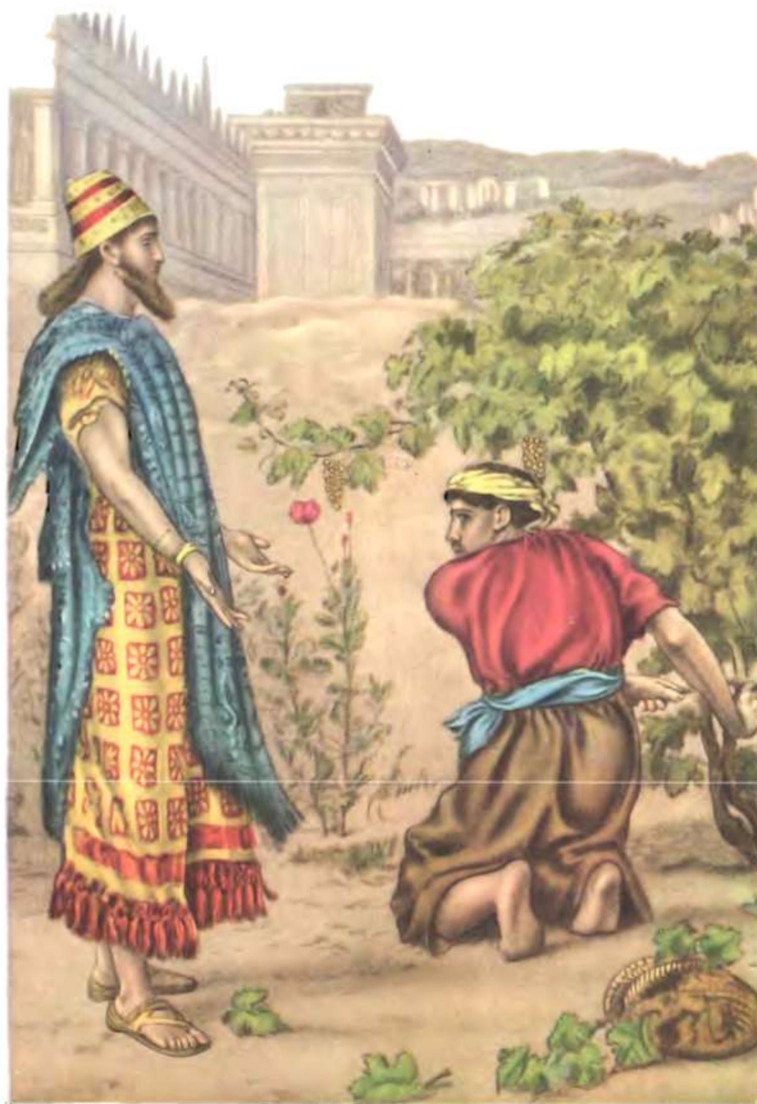
Se una stilla di fango cade sul vostro abito da festa, la togliete subito. Se vi cade un carbone acceso, lo gettate via d'un balzo, per non bruciarvi.

Ebbene, tenete sempre lontano dall'anima vostra il peccato impuro, ogni pensiero, ogni sguardo, che possa renderla meno candida della neve, meno splendida del sole.

Peccati mai più!... E come farete a conservare l'anima fragrante come un giglio? Farete così: amerete tanto la vostra Mamma del cielo. E quando sentirete il diavoletto brutto battere alla vostra porta, la chiamerete subito: « Maria! ». Ella verrà prontamente in vostro aiuto.

Osservate questa famigliola. Quanta pace e quanta gioia! La famiglia è il santuario dell'amore cristiano. Amate la vostra famiglia e pregate tanto il buon Dio per il babbo e la mamma.

**« Miei cari figliuoli,** — diceva S. Giovanni Bosco — **aiutatevi gli uni gli altri, nel coltivare la bella virtù della purezza. Fate patto tra di voi di non far il minimo atto, di non dir la minima parola, di non gettar uno sguardo che possa offender questa bella virtù »** (Memorie Biografiche).



Acab e Naboth — I. M. Rooche - Ed. Sonzogno

*105. Che ci proibisce il decimo Comandamento: non desiderare la roba d'altri?*

**Il decimo Comandamento non desiderare la roba d'altri, ci proibisce l'avidità sfrenata delle ricchezze.**

La Storia Sacra ci narra di un uomo di nome Naboth il quale possedeva una vigna vicino al palazzo del suo Re che si chiamava Acab e questi desiderava quella vigna, per farsene un giardino.

Un giorno egli disse a Naboth: « Cedimi la tua vigna ». Ma Naboth rispose: « No, perchè non posso vendere l'eredità dei miei padri ». Il re ne fu contrariato e raccontò tutto alla Regina. Questa, che era una donna scellerata, fece uccidere Naboth, s'impadronì della vigna e la regalò al Re.

Fecero un grande peccato, nevvero? Infatti il Signore li castigò entrambi, terribilmente.

Il decimo Comandamento ci proibisce di desiderare la roba altrui perchè chi non è mai contento di quello che possiede e brama le cose degli altri, si espone al pericolo di rubare. Anzi, davanti al Signore egli commette lo stesso peccato, come se rubasse veramente.

Rispettate sempre, anche nel cuore, la roba degli altri. Siate sempre contenti di quel che il Signore vi dà. Lo sapete il proverbio? **Chi si accontenta gode.**

Dice S. Paolo: **Quelli che vogliono arricchire cadono nella tentazione e nel laccio del diavolo, e in molti inutili e nocivi desideri che sommergono gli uomini nella rovina e nella perdizione.** ($1^a$ Timoteo, VI, 9).



La colazione del gondoliere — Milesi - Anderson

*106. Che ci ordina il decimo Comandamento?*

**Il decimo Comandamento ci ordina di essere giusti e moderati nel desiderio di migliorare la propria condizione, di soffrire con pazienza le strettezze e le altre miserie.**

Com'è bello questo quadretto! Rappresenta il gondoliere che consuma la sua frugale colazione sulle rive della laguna. Gliel'hanno portata la sua sposa e la figliuola che stanno contente a guardarlo. Sono poveri, vivono del loro lavoro, ma sono felici, perchè sono onesti.

Il decimo Comandamento ci ordina di essere contenti della condizione in cui il Signore ci ha posti, senza invidiare i più ricchi, che spesso, sono anche i più infelici. Non è proibito no, sforzarsi di migliorare il proprio stato, purchè non si faccia con ingiusti mezzi, ma con il lavoro e con il risparmio. Invece è proibito sprecare. I fanciulli seri non sprecano nulla, non buttano il pane duro, non giocano ai soldi, non gettano i quattrini in fumo. Risparmiano tutto e tengono i regali per procurarsi cose utili. Sanno anche privarsi di qualche cosa per comperare le medicine a un povero malato, o per riuscire a riscattare un cinesino abbandonato e farlo battezzare.

**« Radice di tutti i mali è l'amor del denaro »** dice S. Paolo ($1^a$ Timoteo, VI, 10); **mentre è più ricca la povertà con Gesù Cristo che tutte le ricchezze e i tesori del secolo** (S. Bernardo).



Le virtù teologali — Tiepolo - Alinari

*107. Quali sono le virtù proprie del cristiano?*

**Le virtù proprie del cristiano sono le virtù soprannaturali e specialmente la fede, la speranza e la carità, che si chiamano teologali o divine.**

Le virtù sono varie e splendide come i fiori di un giardino. Vi sono le virtù **naturali**, buone abitudini cioè che possono acquistare anche gli increduli e i pagani. E virtù **soprannaturali** proprie del cristiano. Essendo elevato all'ordine soprannaturale, oltre le forze naturali, il cristiano possiede forze divine per cui pratica il bene con maggiore spontaneità e merito.

Le principali **virtù soprannaturali** sono la fede, la speranza e la carità, allegoricamente rappresentate nel quadro. Sono dette virtù **divine** perchè vengono infuse da Dio nel Battesimo e ci portano a Lui direttamente.

La **fede** è rappresentata in piedi, vestita di luce, umile e intrepida nello stesso tempo. È velata perchè crede senza comprendere i misteri di Dio. Si appoggia alla **Croce** che ricorda il mistero della redenzione; con la destra mostra il Calice, simbolo del mistero Eucaristico.

La **speranza** è vestita di verde, colore della primavera, porta un'àncora. Come l'àncora tiene ferma la nave in mare così la speranza tiene saldamente aggrappata a Dio l'anima cristiana.

La **carità** ha vesti dorate; stringe al seno un povero bimbo e ne tiene un secondo per mano, simbolo del suo amore casto e generoso. Senza la fede, la speranza e la carità, è impossibile giungere a salvezza.

Nel suo poema divino, Dante pone le tre virtù teologali alla destra del carro trionfale della Chiesa:

« Tre donne... venian danzando:
l'una tanto rossa - ch'a pena fora dentro al foco nota;
l'altr'era come se le carni e l'ossa fossero state di smeraldo fatte;
la terza parea neve testè mossa ».

(Purg., 29, 121)



La Cananea — Palma · Alinari

*108. Che cos'è la fede?*

**La fede è quella virtù soprannaturale per cui crediamo, sull'autorità di Dio, ciò che egli ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa.**

Un giorno Gesù stava predicando quando, tra la folla, s'avanzò una povera donna cananea, portando la sua figliuola ammalata, e pregando Gesù affinchè la guarisse. Ma pareva che Gesù non le desse retta. Eppure la donna insisteva, gridando: Signore, aiutami! E Gesù le rispose: Non è bene prendere il pane dei figliuoli e gettarlo ai cani. Siccome ella era cananea, ossia straniera, era come un cane in mezzo ai figli d'Israele. Ed essa: Dici bene, Signore, ma anche i cagnolini mangiano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni. Allora Gesù le disse: O donna, è grande la tua fede! Ti sia fatto come desideri! E la sua figlia fu guarita all'istante.

La fede dunque è la virtù per cui crediamo tutto quello che il Signore ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa, e lo crediamo perchè ce l'ha rivelato Iddio ch'è somma Verità e che non s'inganna, nè può ingannarci. La fede ci viene infusa nel santo Battesimo. Senza la fede non si può piacere a Dio; e soltanto chi crede sarà salvo.

Afferma un grande scrittore: **« Se nel mondo non splende il sole, non nasce, non cresce, non matura più alcun frutto: così se non rifulge nell'anima la fede, questa non può compiere alcuna opera meritoria »** (Origene).



Il martirio di S. Alessandro — Loverini - Anderson

*109. Che cos'è la speranza?*

**La speranza è quella virtù soprannaturale per cui confidiamo in Dio e da Lui aspettiamo la vita eterna e le grazie necessarie per meritarla quaggiù con le buone opere.**

Il Signore ha fatto delle magnifiche promesse a quelli che osservano i suoi Comandamenti: ha promesso la felicità del Paradiso e tutte le grazie necessarie per meritarselo.

Noi abbiamo piena fiducia in Dio, perchè Egli è infinita bontà, è infinita potenza.

Inoltre, noi confidiamo sui meriti di Gesù Cristo, il quale è morto per nostro amore. Questa fiducia ci è stata messa nel cuore da Dio stesso, perchè la speranza è una virtù soprannaturale che ci venne infusa nel Santo Battesimo.

Il Cristiano per entrare in Paradiso, deve meritarselo con le buone opere, che si debbono compiere con l'aiuto della grazia che il Signore concede.

Vedete questo soldato ucciso? È S. Alessandro martire, nato a Bergamo. Per non rinnegare la sua fede ebbe tronca la testa: egli era certo che in cielo l'attendeva la corona del premio.

È vero che la porta del Paradiso è stretta, ma Gesù ci aiuta ad entrarvi. Le buone opere compiute saranno le nostre monete per pagarne l'ingresso.

Fra il Paradiso e noi era un abisso spaventoso. Iddio vi ha gettato un gran ponte, sostenuto da giganteschi pilastri. Il ponte è la speranza: i pilastri sono Cristo con la sua carne e con la sua grazia divina.

Dice il saggio: **« Chi spera nel Signore è beato ».** (Proverbi, 16, 20).

*110. Che cos'è la carità?*

**La carità è quella virtù soprannaturale per cui amiamo Dio per se stesso sopra ogni cosa, e il prossimo come noi medesimi per amor di Dio.**

La **fede** ci fa credere in Dio, nostro unico fine, la **speranza** ce lo fa desiderare, la **carità** ce lo fa amare.

Un giorno fu chiesto a Gesù quale fosse il primo e più grande Comandamento. Gesù rispose: — Il primo fra tutti i Comandamenti è questo: **Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutte le tue forze. Il secondo poi è simile al primo: amerai il tuo prossimo come te stesso.**



La vera carità — Nicolò Sanesi - Alinari

Ecco quanto c'impone la carità. Dobbiamo prima di tutto amare il Signore, e dobbiamo amarlo sopra ogni altra cosa. Poi dobbiamo amare il prossimo, per amore di Dio, come fratelli. Chi dice di amare il Signore e non ama il prossimo, è bugiardo.

Amare vuol dire fare del bene o almeno desiderarlo.

Vedete questo buon frate che dona il pane suo a quell'infelice? Egli è povero, ma soccorre volentieri chi è più povero di lui.

Anche i nemici sono nostro prossimo e bisogna amarli, perdonando le offese, come fece Gesù Cristo sulla croce.

« Amate! — scrisse un grande Italiano — l'amore è l'ala dell'anima a Dio e al grande, al bello, al sublime, che sono l'ombra di Dio sulla terra » (Mazzini).

**« Chi non ama** — dice l'Apostolo dell'amore — **rimane nella morte ».** (1, Giov. 3, 14).



La fede e il sacrificio della legge antica — Veronese - Anderson

*111. Quali sono le principali virtù morali?*

*P. I.* **Le principali virtù morali sono: la religione che ci fa rendere a Dio il culto dovuto...**

La religione è la più eccellente delle virtù morali. Essa inclina il nostro Spirito a rendere a Dio quel **culto** supremo che gli è dovuto; è il vincolo dolcissimo che ci unisce a Lui; è la più bella manifestazione delle tre virtù teologali, dalle quali è compenetrata e vivificata.

In questo magnifico quadro di Paolo Veronese, la **Religione** è allegoricamente rappresentata da una figura femminile che innalza e indica il Calice velato. Quel calice nasconde il **Dio dell'arcano,** la divina Eucaristia, intorno alla quale s'incentra tutto il culto cristiano. La religione ci unisce intimamente a Dio, ci inclina all'adorazione, al ringraziamento, alla preghiera.

Questa virtù divina praticarono gli apostoli e i martiri, nelle basiliche i pontefici, nei deserti e nei cenobi i monaci e gli anacoreti, nei chiostri le vergini, nei campi della lotta le schiere, nelle cattedre i dottori, nelle vie i popoli...

**« La fede passa ogni velo, penetra ogni arcano, e quanto più viva si avanza, tanto più luce acquista, si rinfiamma ed esalta in se stessa e fa del mistero medesimo il faro e il fuoco della sua vita e dell'opera sua ».** (Dal Discorso di Pio XII, 18 aprile 1939).

*111. Quali sono le principali virtù morali?*

*P. II.* **Le principali virtù morali sono la Religione e le quattro virtù cardinali: 1) Prudenza.**



La prudenza — Tiepolo - Alin.

Le virtù cardinali sono come il cardine o il perno intorno a cui si aggira tutta la vita cristiana.

La **prudenza** studia e sceglie, in ogni circostanza, quei mezzi migliori atti a farci raggiungere il nostro ultimo fine, cioè il possesso di Dio.

Quanto mai espressiva l'allegoria della **prudenza** rappresentata dal Tiepolo. Essa è in piedi; come vigile scolta ha lo sguardo fisso al cielo ove è la sua ultima mèta e da dove si sprigiona la luce che deve illuminarla e guidarla nel sentiero della virtù. Intorno al suo braccio destro si attorciglia un serpente, simbolo di prudenza: **« Siate prudenti come serpenti »** (Matt. 10, 16) dice Gesù. Temendo insidie, i serpenti espongono il corpo e salvano il capo che è l'organo più essenziale. Così il cristiano prudente: espone piuttosto il corpo per salvare l'anima. Nella mano sinistra, la Prudenza stringe uno specchio. Prima di agire la persona prudente esamina attentamente ogni cosa davanti allo specchio della ragione illuminata dalla fede. Guarda serenamente le cose; le giudica rettamente, prevede le difficoltà e vi provvede. Non fidandosi del proprio giudizio, si consiglia con persone sapienti; cammina perciò franca e sicura nella via della santità, come preceduta da un faro. L'imprudente, viceversa, cammina nelle tenebre, a ogni passo tentenna, inciampa e cade.

**« State bene attenti a come vi diportate** — avverte S. Paolo — **non da stolti, ma da prudenti, riscattando il tempo e studiando bene la volontà di Dio ».** (Ef. 5, 15).


Gesù comanda di pagare il tributo — Spagnoletto - Alinari

*111. Quali sono le principali virtù morali?*

*P. III.* **Le principali virtù morali sono la Religione e le quattro virtù cardinali... 2) Giustizia...**

Un giorno, gli esattori dell'imposta del tempio si accostarono a S. Pietro e gli chiesero: « Il vostro Maestro non paga le due dramme? ».

« Sì, certo » rispose Pietro. Infatti entrando in casa Gesù gli disse subito: « Va al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che verrà su: aprigli la bocca e gli troverai il denaro necessario. Prendilo e paga per te e per me » (Matt. 17).

Così fece S. Pietro.

Gesù era giusto e rispettava i diritti degli altri, obbediva alle autorità e pagava i giusti tributi.

La giustizia è la virtù che fa dare ad ognuno quello che gli è dovuto.

Chi è giusto rispetta i diritti dei genitori, di tutti. A tutti rende quello che deve: amore, ubbidienza, rispetto. Chi è giusto negli affari è un galantuomo ed è stimato dagli altri.

Gesù ha chiamato beati i giusti: **Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perchè saranno saziati** (Matt. 5, 6). Essi sono benedetti in terra e premiati in cielo con il Paradiso, come S. Giuseppe che nel S. Vangelo viene chiamato l'**uomo giusto**.

Infatti la Giustizia stabilisce il dominio della ragione sopra le passioni e quello di Dio sopra la ragione stessa (Bossuet).

Abituiamoci a esser giusti in tutte le cose. Disse Gesù: **« Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto, e chi è ingiusto nel poco, è ingiusto anche nel molto »** (Luca, 16, 10).



Il martirio di S. Lorenzo — Grandi - Alinari

*111. Quali sono le principali virtù morali?*

*P. IV.* **Le principali virtù morali sono la Religione e le quattro virtù cardinali:... 3) Fortezza**

S. Lorenzo era uno dei diaconi addetti al servizio della Chiesa di Roma. Carissimo al cuore di Sisto II, aveva da questi ricevuto l'incarico di amministrare i beni della Chiesa e di distribuirne le rendite ai poveri. Nella terribile persecuzione scatenata da Valeriano, il Papa fu arrestato e trascinato al supplizio. Lorenzo lo seguiva piangendo. « Non piangere — gli disse il Pontefice — a te è riservato un martirio più doloroso. Tra cinque giorni mi seguirai ». S. Lorenzo vi si preparò distribuendo tutti i beni ai poveri; quando il Prefetto di Roma gli ordinò di consegnargli i tesori della Chiesa, il santo diacono gli fece sfilare innanzi un pietoso stuolo di vecchi, storpi, lebbrosi, orfani, vedove... Indignato il Prefetto ordinò che fosse steso sopra una graticola di ferro e arrostito a fuoco lento. Orribile tortura! Eppure il Santo ne gioiva. Scherzava perfino: « La mia carne è cotta abbastanza; mangiatene pure se volete! ». Eroica fortezza!

La **fortezza** è quella virtù che fa affrontare senza timidezza e temerità qualunque pericolo, anche la morte, per amore di Dio e del prossimo. È forte cristianamente chi lotta per il bene, chi resiste alle tentazioni, chi soffre con pazienza le avversità della vita, chi infine è disposto a sacrificare tutto, anche la vita, per il trionfo di Dio e della sua Chiesa.

Canta il divino poeta: **« Sta come torre ferma che non crolla - giammai la cima per soffiar de' venti »** (Purg. 5, 13).



Il re Davide assetato fa dell'acqua un sacrificio — Schnorr

*111. Quali sono le principali virtù morali?*

*P. V.* **Le principali virtù morali sono la Religione e le quattro virtù cardinali... 4) Temperanza, che ci fanno onesti nel vivere.**

Un giorno il re Davide in lotta contro i nemici, aveva una gran sete, ma nel campo ove s'era attendato, non c'era acqua. Allora tre dei suoi prodi, passando attraverso le schiere nemiche con pericolo della loro vita, andarono ad attinger acqua ad una fonte lontana. Ma quando gliela porsero, dentro un elmo, Davide esclamò: « Non berrò il sangue dei miei prodi! ». E versò l'acqua per terra, facendone un sacrificio al Signore.

Ecco un bell'esempio di temperanza, la quale è la virtù che c'insegna ad essere sobrii e moderati nel riposo, nel cibo, nei divertimenti e ci aiuta a frenare le nostre passioni.

Chi, fin da principio, s'abitua ad accontentare le sue passioncelle, i suoi capricci, quando sarà grande diverrà loro schiavo e non riuscirà più a liberarsene.

S. Paolo dice che nè i golosi, nè i pigri, nè i rammolliti possederanno il Paradiso.

La temperanza è la « ginnastica della volontà » che conserva sano il corpo e pronta la mente. Occorre abituarci presto allo spirito di mortificazione, se vogliamo acquistare un carattere fermo e risoluto e vincere le molte battaglie della vita.

Dice il Signore: **Chi è frugale avrà lunga vita.** (Ecclesiastico, 37, 34).

# I SACRAMENTI

*112. Che cosa sono i Sacramenti?*

**I Sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Gesù Cristo per santificarci.**

Il Papa S. Clemente, relegato secondo una tradizione nel deserto del Chersoneso Tracico, vi trovò altri duemila condannati che soffrivano terribilmente per mancanza d'acqua. Il santo Pontefice chiese e ottenne da Dio il miracolo. Sulla vetta di un colle vicino apparve un candido Agnello che indicava con il piede destro una sorgente d'acqua dolce. Gli esiliati poterono finalmente dissetarsi e il deserto si trasformò in oasi deliziosa.

Bellissimo episodio che ci ricorda un'altra acqua, quella spirituale della grazia, e un altro Agnello, N. S. Gesù Cristo che si immolò per noi sul Golgota e fece scaturire dal suo costato quell'acqua viva e santificatrice che diviene nelle anime **« sorgente zampillante nella vita eterna »** (Giov. 4, 14).

L'arte cristiana usa rappresentare i **Sacramenti** come **sette** canali per mezzo dei quali Gesù comunica alle anime l'acqua invisibile della sua grazia divina.

Il quadro rappresenta un particolare della facciata principale della Basilica di S. Paolo, in Roma. L'Agnello divino da cui scaturiscono le misteriose acque appare sul timpano sbalzato in mosaico, in uno scintillio d'oro, d'azzurro e di porpora. Alcune pecorelle, mistico simbolo delle anime, accorrono a dissetarsi.

Accorriamo dunque a queste fonti salutari esclamando col Salmista: **« Ha sete di Dio l'anima mia... Come il cervo anela ai rivi d'acqua, così anela l'anima mia a te, Dio mio! »** (Sal. 41, 2).



I Sacramenti - particolare del frontale della Basilica di S. Paolo - Roma



Materia e forma dei Sacramenti — Ed. Die Christliche Kunst

*113. Quante cose si richiedono per fare un Sacramento?*

**Per fare un sacramento si richiedono tre cose: la materia, la forma e il ministro, il quale abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa.**

*114. Che cos'è la materia del Sacramento?*

**Materia del Sacramento è l'elemento sensibile che si richiede per farlo, come l'acqua nel Battesimo.**

*115. Che cos'è la forma del Sacramento?*

**Forma del sacramento sono le parole che il ministro deve proferire nell'atto stesso di applicare la materia.**

Gesù Cristo stesso ha stabilito gli **elementi costitutivi** di ciascun sacramento. Essi risultano dall'unione della **materia** e **forma** applicata da un solo **ministro** il quale abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa.

Il quadro rappresenta bene gli elementi costitutivi di ciascun Sacramento. Nel **Battesimo** il Ministro di Dio versa l'acqua sul capo del battezzando mentre pronuncia le parole della forma; nella **Cresima** unge col sacro crisma la fronte dei cresimandi; nell'**Eucaristia** consacra e distribuisce il Pane di vita; nella **Penitenza** concede in nome di Dio il perdono dei peccati; nell'**Ordine** il Pontefice conferisce il Sacerdozio ai candidati mediante l'imposizione delle mani; nel **Matrimonio** il Ministro di Dio benedice le nozze degli sposi cristiani.

Non c'è da stupire che Iddio si serva di riti così umili per comunicare alle anime l'impareggiabile dono della sua santa grazia. Non si servì forse del fango per formare l'uomo? Così ancora Egli si serve di **cose materiali** e di **parole onnipotenti**, per produrre nelle anime prodigi di grazia. **« Dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile ai nostri occhi »** (Matt. 21, 42).



Gesù manda gli Apostoli a predicare — Schnorr

*116. Chi è il ministro del Sacramento?*

**Ministro del Sacramento è la persona capace che lo fa o conferisce, in nome e per autorità di Gesù Cristo.**

« **Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra** — disse Gesù agli Apostoli prima di salire al cielo. — **Andate dunque, istruite tutte le genti battezzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo** » (Matt. 28, 18-19). A prezzo del suo Sangue preziosissimo Gesù ha conquistato tutti gli uomini. Egli ha quindi il diritto di radunare tutti gli uomini in un regno universale. Manda per questo gli Apostoli in tutte le parti del mondo perchè in nome Suo istruiscano le genti, le battezzino, le santifichino. In tutti i tempi la Chiesa non ha cessato di ammaestrare e convertire le genti. Per tutte le strade del mondo i suoi apostoli predicano, battezzano, santificano le anime.

Ecco chi sono i **ministri** dei Sacramenti: coloro che hanno ricevuto da Gesù Cristo la capacità, ossia il potere di compiere e amministrare i Sacramenti ai fedeli. La Chiesa, basandosi sulla volontà di Cristo, ha stabilito il ministro proprio di ciascun Sacramento. Ministro del **Battesimo** è il Sacerdote; in caso di necessità, chiunque. Ministro della **Cresima** e dell'**Ordine** è il Vescovo. Ministro dell'**Eucaristia**, della **Penitenza** e dell'**Estrema Unzione**, il Sacerdote. Ministri del **Matrimonio** sono gli sposi cristiani stessi.

Quale sublime dignità è quella dei ministri del Signore! Afferma S. Paolo: « **Ci consideri ognuno come servitori di Cristo e come amministratori dei misteri di Dio** » (I Cor. 4, 1).


La Samaritana — Dorè Garzanti

*117. Come ci santificano i Sacramenti?*

**I Sacramenti ci santificano o col darci la prima grazia santificante che cancella il peccato, o coll'accrescerci quella grazia che già possediamo.**

Verso l'ora del mezzogiorno, stanco e accaldato per il lungo percorso, Gesù s'era posto a sedere all'ombra del pozzo di Giacobbe — presso la città di Sicar in Samaria — mentre i Discepoli andavano in città a comperare un po' di cibo. Una donna samaritana venne ad attingere acqua. Gesù le chiese da bere. « Come mai, — disse la donna — tu che sei giudeo chiedi da bere a me che sono samaritana? » Tra i giudei e i samaritani infatti regnava un contrasto insanabile.

— **Se tu conoscessi il dono di Dio,** — le rispose il Salvatore — **e chi è Colui che ti chiede da bere, tu stessa forse ne avresti chiesto a Lui ed Egli ti avrebbe dato acqua viva.**

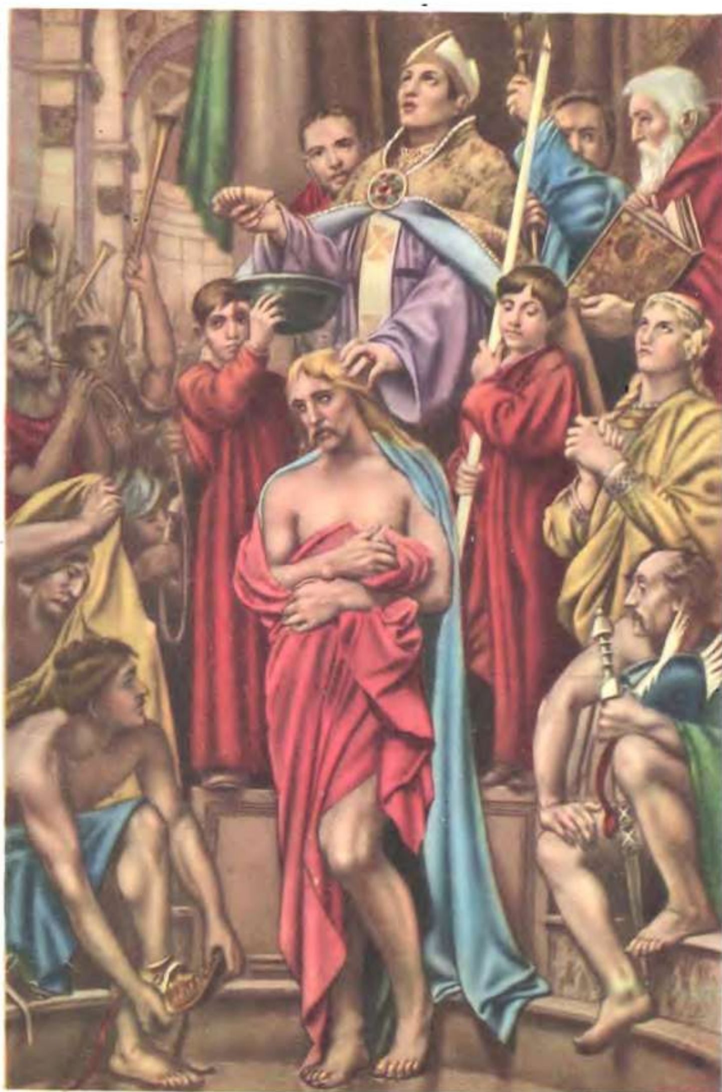
L'acqua viva che Gesù offriva alla Samaritana peccatrice è la sua santa **grazia.** Dono impareggiabile, per mezzo del quale Iddio ci eleva fino a Lui, facendoci partecipi della sua stessa natura divina. Gesù è venuto sulla terra affinchè noi « avessimo la **vita** e l'avessimo con abbondanza » (Giov. 10, 10). È difatti questa **vita divina** diffusa nelle nostre anime che ci santifica, ci unisce in stretta amicizia con Dio, ci rende capaci di contemplarlo un giorno nella beatitudine del cielo.

I Sacramenti sono i grandi canali conduttori di quest'acqua santificatrice che dà vita spirituale alle anime. Se l'anima è in preda al peccato i Sacramenti conferiscono la prima grazia. Se l'anima già vive nell'amicizia di Dio, i Sacramenti gliel'aumentano rendendola sempre più luminosa agli occhi di Dio.

« **O Signore,** gridiamo anche noi con la Samaritana, **dammi di quest'acqua affinchè io non abbia mai più sete** » (Giov. 4).

*118. Quali Sacramenti ci danno la prima grazia?*

**Ci danno la prima grazia il Battesimo e la Confessione, che si chiamano Sacramenti dei morti perchè donano la vita della grazia alle anime morte per il peccato.**



Il battesimo di Clodoveo — Joseph Blanc - The Quiver)

Gesù paragonò se stesso al ceppo della vite il quale comunica la linfa vitale, ossia la grazia, ai tralci, a quelle anime cioè che sono unite a Lui: **« Io sono la vite, voi i tralci. Chi non rimane in me sarà gettato via e, come tralcio si seccherà e, raccolto, sarà buttato nel fuoco a bruciare »** (Giov. 15, 16).

La grazia di Dio è il principio della vita soprannaturale. L'anima è **viva** se rimane unita a Dio per mezzo della grazia; è **morta** se si stacca da Lui, col peccato. Il Battesimo e la Confessione hanno il potere di produrre la grazia di Dio in quelle anime che ne sono totalmente prive a causa del peccato. Sono detti **Sacramenti dei morti** perchè hanno il potere di far passare l'anima dalla **morte** del peccato alla **vita** della grazia; e sono i Sacramenti più necessari alla salvezza eterna.

È rimasto celebre nella storia il battesimo di Clodoveo re dei Franchi. Durante un'aspra battaglia contro gli Alemanni, emise un voto. Se la vittoria avesse arriso alle sue armi, si sarebbe convertito al Dio di Clotilde sua sposa che era fervente cattolica. Iddio esaudì la sua preghiera. E la pia Clotilde ebbe la gioia di vedere Clodoveo e tremila dei suoi soldati, ricevere l'acqua battesimale dalle mani di S. Remigio, Vescovo di Reims. Era l'anno 496. Mentre il re usciva dal Tempio profondamente commosso, gli si presentò sulla soglia un paggetto che gli offerse graziosamente un giglio dicendo: **« Figlio primogenito della Chiesa, ecco il dono che il cielo ti manda ».** Era il simbolo della grazia di Dio che irradia l'anima di luce e di candore.



Giovane che versa olio nella lucerna — Gherardo delle Notti - Alinari

*119. Quali sacramenti ci accrescono la grazia?*

**Ci accrescono la grazia la Cresima, l'Eucaristia, l'Estrema Unzione, l'Ordine e il Matrimonio, che si chiamano Sacramenti dei vivi perchè, chi li riceve, deve già vivere spiritualmente per la grazia di Dio.**

La fiammella guizzante di una lampada, staglia plasticamente il profilo del giovinetto lampadoforo, mentre teorie d'ombre danzano e svaniscono nelle tenebre della notte. Il ragazzo alimenta serenamente la lampada, il sorriso incantevole, il volto raggiante. Di che cosa dovrebbe temere? Nella luce che si riverbera sulle cose, trova gioia e sicurezza.

Bellissima allegoria dell'anima in grazia che vive nella luce e nell'amore di Dio; e perchè questa luce divina non si spenga, divenga anzi sempre più ardente e luminosa, l'anima si accosta ai Sacramenti che hanno lo scopo di alimentare e perfezionare la sua vita soprannaturale fino « alla pienezza dell'età di Cristo » (Ef. 4, 13) e ai fulgori della più alta santità.

I Sacramenti abbracciano l'intera vita dell'uomo, santificano le tappe principali della sua vita e provvedono a tutti i suoi bisogni spirituali. Se con i Sacramenti dei morti, il **Battesimo** e la **Confessione,** l'anima nasce o risorge alla vita soprannaturale, con i Sacramenti dei vivi, conserva, aumenta e perfeziona questa vita divina. Infatti con la **Cresima** l'anima si irrobustisce e cresce fino a maturità; con l'**Eucaristia** si nutre di un alimento divino; con l'**Estrema Unzione** è confortata nell'ultima grande battaglia della vita; con l'**Ordine** e il **Matrimonio** riceve gli aiuti necessari per compiere santamente i propri doveri nel Sacerdozio o nel Matrimonio cristiano.

Per tenere ben presente il dovere della santità, i primissimi cristiani terminavano le loro preghiere liturgiche con l'ammonimento spirituale: « **Il Signore viene! Chi è santo divenga ancora più santo; chi non lo è si ravveda** » (Did. 10).

*120. Chi riceve un Sacramento dei vivi sapendo di non essere in grazia di Dio, commette peccato?*

**Chi riceve un Sacramento dei vivi sapendo di non essere in grazia di Dio, commette peccato gravissimo di sacrilegio, perchè riceve indegnamente una cosa sacra.**



Il bacio di Giuda — Dorè - Garzanti

Gli sgherri avanzano guardinghi nell'orto del Getsemani, alla sinistra luce delle faci, armati di spade e di bastoni, capitanati dall'apostolo traditore, Giuda. Ecco, Gesù, divinamente maestoso, si fa loro incontro. Il traditore avanza, barcollante; lo saluta: « Salve, Maestro! » E lo bacia.

Orrore! L'espressione più pura dell'amore diviene per Giuda il perfido segnale del tradimento. I soldati stessi rabbrividiscono davanti a tanta mostruosità. Il contatto di quelle labbra sacrileghe su quel volto purissimo, dovette fare a Gesù l'impressione dello strisciare viscido di un serpente. « **Amico,** gli risponde mestamente, **con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?** » Miserabile Giuda! Quanto meglio sarebbe stato per lui se non fosse mai nato!

Eguale mostruosità compie l'anima che si accosta a un Sacramento dei vivi sapendo di non essere in grazia di Dio. È indegna di accostarsi a Gesù, lo sa; ma va egualmente e si serve di un segno sacrosanto « per crocifiggere nuovamente il Figlio di Dio nel proprio cuore » (Heb. 6, 6). Terribile cosa il sacrilegio! Iddio spesso lo punisce anche visibilmente con morti improvvise e altri castighi gravissimi.

Prima di accostarci ai Sacramenti esaminiamo bene la nostra coscienza ricordando che « **le cose sante devono essere trattate santamente** ».


Mosè fa scaturire l'acqua — Tintoretto — Anderson

*121. Che dobbiamo fare per conservare la grazia dei Sacramenti?*

**Per conservare la grazia dei Sacramenti dobbiamo corrispondere con l'azione propria, operando il bene e fuggendo il male.**

Il popolo di Dio peregrinava attraverso il deserto, stremato di forze e assetato. Nel luogo in cui il popolo s'era accampato non si trovava nemmeno una stilla d'acqua. Mosè, come sempre, ricorse al Signore il quale gli ordinò di percuotere la roccia con la sua verga prodigiosa. E il grande Condottiero battè con forza la rupe brulla e riarsa. Subito scaturì un'acqua sì abbondante e freschissima che strappò grida di gioia ai figli d'Israele!

Il prodigio operato dalla verga di Mosè, è ripetuto infinite volte dai santi Sacramenti i quali hanno da Dio la virtù di far scaturire l'acqua viva della grazia in quelle anime che non vi pongono ostacolo. Ma, come per concedere l'acqua prodigiosa, Iddio volle essere pregato da Mosè, così, anche oggi, Egli ci offre la sua grazia, ma vuole la nostra **cooperazione. « Chi ha creato te senza di te,** afferma S. Agostino, **non salverà te senza di te ».** Cooperiamo all'opera di Dio nelle nostre anime fuggendo il peccato e seguendo con generosità gli impulsi della grazia.

I figli d'Israele accorsero tutti a dissetarsi alla fonte miracolosa; non tutti però attinsero la medesima quantità di acqua. Così noi, pellegrini nel deserto della vita, possiamo sempre accostarci alle fonti salutari della grazia; non tutti però attingiamo i medesimi frutti di santità. Ciò dipende dalle nostre disposizioni. Viene arricchita dai doni di Dio quell'anima che coltiva la grazia nel suo cuore e si accosta a Lui con fede viva e desiderio ardente. Difatti Egli **« riempie di beni i famelici e rimanda i ricchi a mani vuote »** (Luc. 1, 53).

*122. Quante volte si possono ricevere i Sacramenti?*

**I Sacramenti si possono ricevere alcuni più volte, altri una volta sola.**

*123. Quali Sacramenti si ricevono una volta sola?*

**Si ricevono una volta sola il Battesimo, la Cresima e l'Ordine.**



S. Margherita — Guercino - Alinari

Il divin Redentore ha istituito i Sacramenti per comunicarci, con la sua santa grazia, un raggio della sua vita divina Ma la grazia di Dio può aumentare in noi, come può anche perdersi. Ecco perchè nostro Signore ha stabilito che alcuni Sacramenti si debbano ricevere tutte le volte che sono necessari e utili alla nostra santificazione. Per suo espresso precetto, si deve ricevere spesso la S. Eucaristia; la Confessione si deve fare ogni qualvolta si commette un peccato grave; l'Estrema Unzione si deve ricevere tutte le volte che si cade gravemente ammalati; il Matrimonio può essere liberamente contratto anche più di una volta, allorchè uno degli sposi è libero, per la morte del coniuge.

Soltanto il Battesimo, la Cresima e l'Ordine si possono ricevere **una sola volta** nella vita. Questi tre Sacramenti, difatti, oltre la grazia, conferiscono all'anima un carattere spirituale indistruttibile. L'anima è da questi Sacramenti consacrata in perpetuo a Nostro Signore Gesù Cristo e non potrà più revocare tale consacrazione.

Il bellissimo quadro del Guercino rappresenta un'anima cristiana perpetuamente consacrata a Dio col sigillo del Sacramento. Essa appartiene a Cristo. Combatte per Lui, con l'arma della croce, le battaglie sante della fede. Respinge calma e sicura le insidie infernali. Non teme, essendo rivestita della potenza stessa di Dio: **« La sua vita, per mezzo del Battesimo, è nascosta con Cristo in Dio »** (Col. 3, 3).

*124. Perchè il Battesimo, la Cresima e l'Ordine si ricevono una volta sola?*

**Il Battesimo, la Cresima e l'Ordine si ricevono una volta sola, perchè imprimono nell'anima un carattere permanente.**

*125. Che cos'è il carattere?*

**Il carattere è un segno distintivo spirituale che non si cancella mai.**



Giuliano l'Apostata — *Berberis*

L'Imperatore romano, Giuliano l' **apostata**, era nato e cresciuto nella religione cristiana che rinnegò apertamente non appena salì al trono. Tentò anzi paganizzare nuovamente l'impero che il grande Costantino, suo zio, aveva reso cristiano. A tale scopo fece riaprire i templi degli idoli ai quali volle fossero di nuovo offerti sacrifici e perseguitò i cristiani non tanto con supplizi, quanto con la privazione degli impieghi pubblici e lo scherno. Ma il pensiero di portare impresso nella sua anima il carattere di cristiano lo tormentava continuamente. Si sforzava di cancellarlo con cerimonie sacrileghe e ridicole allo stesso tempo: si bagnava con acqua benedetta, si aspergeva col sangue delle vittime, si portava involontariamente la mano in fronte quasi per constatare se il carattere fosse scomparso. Illusione! Quel segno era incancellabile. Ed infatti egli morì, in battaglia, roso dai rimorsi e disperato.

Nè il peccato, nè l'apostasia, nè la stessa morte, possono distruggere il segno sacro impresso nell'anima dal Sacramento del Battesimo, della Cresima e dell'Ordine. Con tale segno o **sigillo spirituale** Gesù ha voluto segnare i suoi per distinguerli eternamente da tutti gli altri e consacrarli in perpetuo al suo divino servizio. Difatti S. Pietro scriveva ai primissimi cristiani: **« Voi siete la stirpe eletta, il regale sacerdozio, la nazione santa, il popolo di acquisto, affinchè esaltiate le virtù di Colui che dalle tenebre vi chiamò nell'ammirabile sua luce »** (I Pietro, 2, 9).

*126. Quale carattere imprimono nell'anima il Battesimo, la Cresima e l'Ordine?*

**Il Battesimo imprime nell'anima il carattere di cristiano; la Cresima quello di soldato di Gesù Cristo; l'Ordine quello di suo ministro.**



S. Giorgio — Bordone - Alinari

Il Battesimo imprime nell'anima il carattere di **cristiano,** di persona cioè incorporata al Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa. Come il figlio, ancorchè povero e deforme, conserva pur sempre le sembianze del padre, così il battezzato conserverà eternamente l'impronta cristiana che ricevette nel santo Battesimo. Cristiano! Titolo nobilissimo che c'impegna a vivere secondo gli esempi del nostro modello Gesù Cristo e a combattere con Lui le gloriose battaglie della fede.

La **Cresima** arruola il cristiano nella milizia di Cristo, e lo consacra **combattente** per la difesa dei diritti di Dio e della sua Chiesa. Come al soldato si consegnano le armi, così al cresimato, col carattere, il Sacramento infonde una grazia speciale di perfezionamento e di fortezza che gli fa raggiungere la maturità spirituale e lo fa combattere coraggiosamente contro i nemici della virtù e della fede.

L'**Ordine** imprime il carattere di Ministro di Dio. Con questo Sacramento l'uomo viene elevato alla più alta dignità e riceve il grande potere di ammaestrare, guidare, santificare le anime.

Il quadro illustra S. Giorgio, il cavaliere leggendario, che affronta impavido e combatte vittoriosamente contro il dragone. Bellissimo esempio per ogni cristiano. Ciascuno di noi infatti, deve combattere per la virtù e la fede **« come un buon soldato di Cristo; rivestendosi** — come si esprime S. Paolo — **dell'armatura di Dio; cingendo i fianchi con la verità, vestendo la corazza della giustizia; prendendo lo scudo della fede, l'elmo della salute e la spada della Parola di Dio »** (Cfr. Ef. 6, 11-17).



Gesù e Nicodemo — Schnorr

*127. Che cos'è il Battesimo?*

**Il Battesimo è il Sacramento che ci fa cristiani, cioè seguaci di Gesù Cristo, figli di Dio e membri della Chiesa.**

Nicodemo, un fariseo molto stimato per la saggezza e cultura, venne di nascosto, una notte, a trovare Gesù. « Maestro, — gli disse — noi sappiamo che sei stato mandato da Dio a insegnare, perchè nessuno può fare i prodigi che fai Tu se non ha Dio con sè ». Nicodemo riconosceva in Gesù il Profeta o anche il Messia venuto a inaugurare il nuovo regno di Dio. Forse, essendo egli discendente di Abramo, sperava occupare in questo regno uno dei primi posti. Ma Gesù gli rispose: « In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce di nuovo non può vedere il regno di Dio ». « Come può un uomo rinascere quando è già vecchio? » obiettò Nicodemo. E il Maestro divino: **« Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio.** Ciò che nasce dall'uomo è umano. Ciò che nasce dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti dunque se ti ho detto: Bisogna che nasciate di nuovo. » Ecco esplicitamente spiegato in qual modo avverrà la nascita alla vita soprannaturale della grazia: per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, per mezzo cioè del **santo Battesimo.**

Entrare nel regno di Dio è cosa tanto soprannaturale, che l'uomo non potrà mai giungervi con le proprie forze. Gli è necessaria la grazia dello Spirito Santo che lo renda partecipe della natura divina, facendolo figlio di Dio. Ecco la **necessità assoluta,** per tutti, del santo Battesimo. Il Battesimo, infatti, mentre purifica l'anima da ogni peccato, sia originale che attuale, infonde in essa la grazia santificante creando così l'uomo nuovo, il **cristiano,** figlio di Dio e della Chiesa. **« Per noi cristiani vi sono due nascite,** spiega S. Agostino: **una terrena, l'altra celeste; una della carne, l'altra dello spirito; una dal padre e dalla madre, l'altra da Dio e dalla Chiesa ».**



Il Battesimo di Costantino — G. Romano - Alinari

*128. Come si dà il battesimo?*

**Il Battesimo si dà versando l'acqua sul capo del battezzando e dicendo nello stesso tempo le parole della forma.**

*129. Qual'è la forma del battesimo?*

**Forma del Battesimo sono le parole: « Io ti battezzo in nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo ».**

Dopo la prodigiosa apparizione della Croce e la vittoria sull'imperatore Massenzio, Costantino abbracciò il cristianesimo. Diede piena libertà di culto ai cristiani e li ricolmò di benefici.

Un'antica leggenda racconta ch'egli fu battezzato a Roma, con la massima solennità, dal pontefice S. Silvestro.

Ecco artisticamente raffigurato il Sommo Pontefice, nell'atto di versare l'acqua lustrale sul capo dell'augusto battezzando, mentre pronuncia le rituali parole: « Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo ».

Il Battesimo può essere conferito per immersione, per infusione (come si usa oggi nel rito romano) e per aspersione. Costantino fu battezzato per **immersione**, come si usava nei primi tempi della Chiesa. Eccolo immerso nella vasca battesimale, mentre un Diacono è pronto a rivestirlo, non appena battezzato, della veste candida. Tale rito indicava molto bene, non solo la purificazione spirituale che il Sacramento opera misteriosamente nell'anima, ma ancora la nostra sepoltura e risurrezione con Cristo, secondo la bella espressione di S. Paolo: **« Siamo stati sepolti, per il Battesimo, con Cristo, affinchè, come Cristo è risuscitato da morte per la gloria del Padre, così anche noi viviamo d'una vita novella »** (Rom. 6, 2-4).



Battesimo sul campo — da "l'Uomo della Croce„

*130. Chi è il ministro del battesimo?*

**Ministro del Battesimo è, d'ordinario, il Sacerdote, ma, in caso di necessità, può essere chiunque, purchè abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa.**

Durante l'ultimo immane conflitto, mentre una notte gli aerei nemici saettavano per il cielo, vomitando piogge di fuoco, in un casolare ove bivaccava una compagnia di pionieri, nacque un bambino. La sua povera mamma tremava di dolore e di spavento. Sarebbe sopravissuto il piccino? Era gracile e dava pochi segni di vita. Urgeva battezzarlo. Ma dove trovare un Sacerdote in quel momento di pericolo e di pànico generale? Il Tenente comandante, allora, prese una brocca d'acqua e la versò sul capo del bimbo pronunciando le parole della forma.

Non è il Sacerdote il Ministro del Battesimo? Certamente. Ministro ordinario è il Sacerdote, avendone ricevuto il potere da Gesù Cristo stesso. Egli amministra il **Battesimo** con rito **solenne.** Ma, quando il bisogno urge, chiunque può amministrare il **Battesimo privato,** anche un eretico o un infedele; purchè usi la materia e la forma prescritta e abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa.

Il Battesimo è assolutamente necessario alla salvezza. Ecco perchè il Signore ha stabilito che si possa amministrare in qualsiasi luogo e tempo, allorchè vi è serio pericolo di morte. L'acqua è un elemento che si trova ovunque e la forma è facile ritenerla a memoria. A quanti bimbi abbandonati, a quanti infermi schiudono il Regno dei cieli i missionari cattolici! Queste anime canteranno giulive per tutta l'eternità l'inno del ringraziamento e dell'amore: **« Con gioia esulterò nel Signore, perchè Egli mi ha fatto indossare le vesti della salvezza, mi ha coperto col manto della giustizia »** (Is. 61, 10).

*131. Che cos è la Cresima o Confermazione?*

**La Cresima o Confermazione è il Sacramento che ci fa perfetti cristiani, soldati di Gesù Cristo, e ce ne imprime il carattere.**



S. Sebastiano — Sodoma - Alinari

Quanti capolavori ha ispirato la simpatica figura di S. Sebastiano! Vedetelo nel quadro presente, legato a un albero, fatto segno alle frecce degli arcieri mauritani. Lo sguardo è fisso al cielo ove l'attende una corona di gloria immortale. Il volto tradisce la veemenza del dolore represso; lo strazio del corpo ch'egli offre a Dio, come un prezioso olocausto. Abbandonato di poi nell'aperta campagna romana esanime, raccolto e curato dai cristiani, l'ardito giovane si presenta all' imperatore Diocleziano e mostrandogli le cicatrici rosseggianti, gli rimprovera la sua perfida ferocia verso i cristiani. È ucciso allora a colpi di clava.

Sebastiano era un soldato. Era anzi capitano delle guardie pretoriane. Serviva fedelmente il suo Imperatore e prima ancora serviva il suo Dio. Come cristiano, era soldato di Cristo. E morì valorosamente, da soldato.

Ogni cristiano deve militare coraggiosamente sotto le insegne di Cristo. Si nasce alla vita soprannaturale col S. Battesimo il quale ci fa cristiani, ma deboli e imperfetti. Il Sacramento della **Cresima** aumenta e irrobustisce la vita spirituale ricevuta nel Battesimo, rendendoci **perfetti cristiani.** La Cresima infatti, aggiunge alla grazia del Battesimo una grazia speciale che ci fa progredire fino alla santità perfetta, ci consacra in perpetuo soldati di Cristo e ci dà la forza di professare e difendere la fede anche a costo della vita. **« Riceverete la virtù dello Spirito Santo che verrà sopra di voi, e mi renderete testimonianza in Gerusalemme, in tutta la Giudea, nella Samaria e fino all'estremità della terra »** (Att. 1, 8).



La Pentecoste — Tiziano - Alinari

*132. In che modo la Cresima ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo?*

**La Cresima ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo dandoci l'abbondanza dello Spirito Santo, cioè della sua grazia e dei suoi doni.**

Era il giorno della Pentecoste, il cinquantesimo dopo Pasqua. Raccolti nel Cenacolo insieme con le Pie Donne e con Maria, la Madre di Gesù, gli Apostoli attendevano pregando la discesa dello Spirito Santo loro promessa dal Maestro. « Improvvisamente venne dal cielo un rumore come di vento impetuoso, il quale riempì tutta la casa dove si trovavano. E apparvero ad essi delle lingue distinte come di fuoco e se ne posò una su ciascuno di loro. **E furono tutti ripieni di Spirito Santo** e cominciarono a parlare varie lingue, secondo che lo Spirito dava loro di esprimersi » (Att. 2, 1-4).

Ecco rappresentato dal genio del Tiziano il grande avvenimento.

Una pioggia di luce si effonde dall'alto, irradiata dalla mistica Colomba, figura dello Spirito Santo. Un'incontenibile gioia invade gli Apostoli e le Pie Donne radunate intorno a Maria, loro Maestra e Regina.

La discesa dello Spirito Santo trasformò completamente gli Apostoli. Erano poveri pescatori ignoranti, deboli, paurosi. E divennero maestri al mondo, intrepidi predicatori del nome di Gesù e tutti suggellarono col martirio il loro ardente amore per Cristo.

Analoghi effetti produce la Cresima in quelle anime che la ricevono con le dovute disposizioni e cooperano all'azione santificatrice di Dio: oltre all'aumento di grazia, essi ricevono una più abbondante effusione dei doni dello Spirito Santo, come afferma la dolce preghiera che fa la Chiesa nel conferire questo Sacramento: **« Manda, o Signore, sopra questi tuoi servi il tuo Spirito consolatore, datore dei sette doni: Spirito di sapienza e di intelletto; Spirito di consiglio e di fortezza; Spirito di scienza e di pietà e riempili dello Spirito del tuo santo timore ».**

*133. Chi è il ministro della Cresima?*

**Ministro della Cresima è il Vescovo.**

*134. Chi riceve la Cresima, quali disposizioni deve avere?*

**Chi riceve la Cresima deve essere in grazia di Dio e, se ha l'uso di ragione, deve conoscere i misteri principali della fede e accostarsi al Sacramento con devozione.**



La Cresima Crespi

La Cresima ci consacra soldati di Cristo Re. I Vescovi sono nella Chiesa come i comandanti della sacra milizia. Appartiene perciò ad essi arruolare i soldati nell'esercito del Signore. Piccoli soldati, invero; eppure fin da questa tenera età la Chiesa di Cristo conta i suoi campioni di eroismo. Ecco il giovane Tarcisio, Pancrazio, Venanzio... Ecco l'angelica Agnese, Emerenziana, Maria Goretti... Ecco l'interminabile schiera dei piccoli santi volati al cielo dalla terra martoriata del Messico, della Spagna, della Cina, della Russia... Fanciulli che uniscono al sorriso incantevole degli angeli la fortezza eroica dei martiri.

**« Ti segno col segno della croce e ti confermo col Crisma della salute nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo »** dice il Vescovo imponendo la destra sul cresimando e facendogli sulla fronte un segno di croce col sacro crisma. È col segno della croce infatti che N. S. Gesù Cristo trionfò di tutti i suoi nemici. Il cresimando dev'essere sufficientemente istruito nelle verità della fede e accostarsi al Sacramento con devozione procurando soprattutto di essere in grazia di Dio, poichè « lo Spirito del Signore non entrerà in un'anima macchiata di peccato » (cfr. Sap. 1, 4).

Il cresimando è accompagnato dal Padrino il quale, durante la cerimonia, gli pone la destra sulla spalla in segno di paternità spirituale. Il Padrino deve addestrare il figlioccio alle sante battaglie dello spirito e deve pregare per lui, affinchè la grazia alimenti, con virtù perenne, i doni ricevuti.


Il Redentore Dolci - Alinari

*135. Che cos'è l'Eucaristia?*

**L'Eucaristia è il Sacramento che, sotto le apparenze del pane e del vino, contiene realmente Corpo, Sangue, Anima e Divinità del Nostro Signor Gesù Cristo per nutrimento delle anime.**

Gli ebrei pellegrini nel deserto furono da Dio nutriti con un cibo celeste: la **manna**; figura di quel cibo veramente divino col quale un giorno il Divin Redentore avrebbe nutrito e sostenuto i fedeli nel faticoso viaggio attraverso il deserto della vita, l'**Eucaristia.** « Io sono il pane di vita. I Padri vostri mangiarono la manna e morirono. Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Chi mangia questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la salute del mondo » (Giov. 6, 52).

Di quali portenti non è capace l'amore di un Dio onnipotente? « Avendo Egli amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine » (Giov. 13, 11). Alla vigilia della sua morte, mentre gli uomini tramavano il tradimento, Egli raccolse i suoi apostoli in un supremo convegno di amore e istituì quel Sacramento che è il dono più sublime del suo Cuore amantissimo.

Ecco Gesù, il cui volto divino riflette l'infinita bontà del suo Cuore; alza la destra nel gesto sacerdotale della benedizione; la sinistra stringe quel pane che sarà convertito nel suo Corpo santissimo. Istante pieno di solennità! Ecco, Egli pronunzia le prodigiose parole: « Prendete e mangiate: questo è il mio Corpo. Prendete e bevete: questo è il calice del mio Sangue che sarà sparso per voi in remissione dei peccati! ». Il grande prodigio è compiuto. Nell'incarnazione Gesù ha nascosto gli splendori della sua divinità sotto il velo dell'umanità perchè potessimo vederlo; nell'Eucaristia nasconde la sua divinità e perfino la sua umanità sotto le specie del pane e del vino affinchè possiamo nutrirci di lui. Oh, mirabile Sacramento veramente degno del Cuore di Dio! **« Cantate al Signore un cantico nuovo perchè ha operato meraviglie! »** (Sal. 97, 1).

*136. Nell'Eucaristia c'è lo stesso Gesù Cristo che è in cielo e che nacque in terra da Maria Vergine?*

**Nell'Eucaristia c'è lo stesso Gesù Cristo che è in cielo e che nacque in terra da Maria Vergine.**



L'Eucaristia — M. Traverso

Davanti all'altare su cui troneggia la SS. Eucaristia, è tutta una festa di luci e di cuori. Vicinissimi all'Ostia santa, benchè invisibili, sono le candide schiere degli Angeli i quali intrecciano con quelli degli uomini i cantici dell'adorazione e dell'amore. Prostrato ai piedi dell'altare è S. Antonio M. Zaccaria, zelantissimo apostolo delle SS. Quarantore, insieme alla folla devota dei fedeli. Ognuno ha la propria espressione, specchio fedele dei sentimenti che animano lo spirito. Graziosissimo, tra tutti, il bimbo tenuto in alto dalle braccia materne, che si slancia verso l'Amico dei pargoli, tendendogli le manine colme di baci.

Anche il nostro sguardo si fissa in quella piccola candida Ostia. Sappiamo che l'Eucaristia è il **mistero di fede** per eccellenza. Non vediamo, ma crediamo alla parola di Dio. Niente è più vero di questa parola di Verità. Crediamo che in quell'Ostia è Gesù vivo e vero, realmente e sostanzialmente presente. Quello stesso Gesù che la Vergine Maria portò nel seno, strinse tra le braccia, presentò ai pastori e ai Magi. Quello stesso Gesù che morì crocifisso per noi, che risuscitò glorioso, che vive e trionfa lassù, nel Regno dei cieli.

L'Eucaristia non è solamente un simbolo o un ricordo del Signore; è realmente il Signore col suo Corpo, il suo Sangue, la sua anima, la sua Divinità. **« Sì,** — ripetiamo col Manzoni — **Tu vivi ancor trâ noi; - solo appar, non è, quel velo - Tu l'hai detto, il credo, il so ».**



La Consacrazione

*137. Quando diventano Corpo e Sangue di Gesù il pane e il vino?*

**Il pane e il vino diventano Corpo e Sangue di Gesù al momento della consacrazione della Messa.**

Curvo sull'altare, il Sacerdote scandisce, prima sull'ostia poi sul calice, quelle stesse misteriose parole che Gesù pronunziò nell'ultima Cena: « Questo è il mio Corpo. Questo è il calice del Sangue mio ». Come allora, in virtù di queste parole onnipotenti, tutta la sostanza del pane e tutta la sostanza del vino, si convertono nel Corpo e nel Sangue di N. S. Gesù Cristo. Meravigliosa conversione che giustamente dalla Chiesa viene chiamata **Transustanziazione**, totale cambiamento cioè di sostanza. Avvenuto il miracolo eucaristico, il Sacerdote s'inginocchia e adora. Poi leva in alto l'Ostia e il calice consacrati perchè tutti l'adorino ripetendo con S. Tommaso: « Signor mio! Dio mio! ».

È il momento solenne della Consacrazione.

Prima della consacrazione l'ostia non era che pane. Dopo la consacrazione è divenuta il Corpo del Signore vivo e palpitante sull'altare. Il calice, prima della consacrazione, conteneva vino con alcune gocce d'acqua le quali ricordano l'unione della nostra umanità con la divinità del Cristo. Dopo la consacrazione il vino e le gocce d'acqua si sono convertiti nel Sangue preziosissimo del Salvatore.

Tutti i giorni, infinite volte al giorno, si rinnova nel mondo il miracolo della santa Eucaristia. **« Fate questo in memoria di me »** aveva detto Gesù agli Apostoli. E finchè nel mondo vi sarà un Sacerdote, finchè la terra produrrà una spiga di frumento e un acino d'uva, la cena eucaristica si rinnoverà e si avvererà letteralmente la promessa del Signore: **« Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli »** (Matt. 28, 30).



Il miracolo di Bolsena — Raffaello - Alinari

*138. Dopo la consacrazione, non c'è più niente del pane e del vino?*
**Dopo la consacrazione non c'è più nè pane, nè vino, ma ne restano solamente le specie o apparenze, senza la sostanza.**

*139. Quando si rompe l'Ostia in più parti, si rompe il corpo di Gesù Cristo?*
**Quando si rompe l'Ostia in più parti, non si rompe il Corpo di Gesù Cristo, ma solamente le specie del pane; e il Corpo del Signore rimane intero in ciascuna parte.**

Un sacerdote tedesco, in pellegrinaggio verso la Città santa, nel 1263, sostò a Bolsena per celebrarvi la S. Messa. Ceri accesi intorno all'altare, popolo orante. Ma il cuore del sacerdote era freddo. Da tempo egli era tormentato da un dubbio penosissimo: in quell'Ostia che consacro ogni mattina Gesù è realmente presente? E se non lo fosse?... Con questo dubbio, anche quella mattina, consacrò il pane e il vino. Mentre stava per frangere l'Ostia sopra il calice, improvvisamente questa cominciò a stillare sangue come da carne viva sì da rimanerne impregnati i lini dell'altare. Atterrito, il sacerdote tentò di nascondere come meglio potè l'Ostia santa e, ripiegato il Corporale, si avviò verso la sacrestia. Ma alcune gocce di sangue si sparsero sui gradini e sul pavimento, mentre nelle pieghe del Corporale rimase l'impronta sanguigna dell'immagine di Gesù. Il popolo se ne accorse e gridò al miracolo.

Dopo la consacrazione, la sostanza del pane e del vino è totalmente cambiata nel Corpo e nel Sangue di Cristo; nessuno però si accorge di questa conversione perchè Gesù ha voluto conservare intatte le **specie eucaristiche,** cioè il colore, il sapore, il peso del pane e del vino. La sostanza del Corpo e del Sangue di Cristo sostituisce in questo Sacramento la sostanza del pane e del vino.

Il Sacramento dell'Eucaristia racchiude il più grande, il più sublime mistero della nostra religione. **« La fede però** — come canta S. Tommaso — **supplisce al difetto dei sensi ».**



Adorazione dell'Eucarestia (Particolare) Ridolfi

*140. Gesù Cristo si trova in tutte le Ostie consacrate del mondo?*

**Sì, Gesù Cristo si trova in tutte le Ostie consacrate del mondo.**

Fulgida corona di Angeli osannanti e variopinta corona di uomini di tutte le stirpi e di tutte le lingue, rendono omaggio a Gesù Eucaristia vivo e palpitante in mezzo a loro.

Se, in forza delle parole della consacrazione, Gesù diviene realmente presente sull'altare sotto le specie eucaristiche, bisogna dire che, ovunque è un'Ostia consacrata, là c'è Gesù, tutto Gesù, col suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima, la sua Divinità. Egli ha voluto rimanere vicino a tutti i suoi figli, di tutti i tempi e di tutti i luoghi perchè tutti trovassero in Lui il Padre, l'Amico, il Fratello, il conforto, la vita, la forza, il gaudio del loro spirito. E nelle immense metropoli come nei minuscoli paeselli di montagna, nei deserti dell'Africa come tra le steppe desolate dell'Asia, tra gli eterni ghiacciai, come nelle sperdute isole dell'Oceania, ovunque è un Sacerdote, là Gesù ha una dimora, un Tabernacolo, una lampada che arde notte e giorno davanti a Lui. Dall'oriente all'occidente il Sacerdote innalza al cielo l'Ostia consacrata. A ogni istante, sulla faccia della terra, si celebra la S. Messa e, a ogni istante, Gesù scende dal cielo e si rende eucaristicamente presente sull'altare. O abisso insondabile dell'onnipotenza e della bontà divina! Per essa, pur essendo uno e indivisibile, Gesù ha voluto moltiplicare la sua reale presenza onde essere vicino a tutte le anime e unirle in un sol vincolo di carità e di unione fraterna. Interpretando quest'intenzione del Cuore di Gesù, così pregavano i primi fedeli: **« Come i chicchi di questo pane erano sparsi sui monti e raccolti divennero una cosa sola, così, o Signore della verità, si raccolga la tua Chiesa dalle estremità della terra nel tuo regno, perchè tua è la gloria e la potenza »** (Did. 9, 4).



Il Centurione — Veronese - Alinari

*141. Quante cose sono necessarie per fare una buona comunione?*

**Per fare una buona comunione sono necessarie tre cose: 1. Essere in grazia di Dio; 2. Sapere e pensare chi si va a ricevere; 3. Essere digiuno dalla mezzanotte.**

Durante la vita pubblica di Gesù, comandava la coorte romana di Cafarnao, un onesto e pio Centurione. Egli aveva un servo gravemente malato. Appena seppe che il Maestro divino era entrato in città, gli andò incontro e con grande fiducia lo pregò a volergli guarire quel servo che amava come un figliuolo.

— Io verrò e lo guarirò — gli rispose Gesù, con la consueta dolcezza.

— Signore, — esclamò allora il Centurione con la sincerità propria del soldato romano — io non sono degno che Tu entri sotto il mio tetto, ma di' una sola parola e il mio servo sarà guarito.

Si riconosce peccatore e quindi indegno di ricevere Gesù a casa sua; ma, nello stesso tempo, confessa che Gesù può tutto: sentimento profondo di umiltà e più profondo sentimento di fede che suscitarono l'ammirazione del Figlio di Dio.

Gesù viene nell'anima nostra con la S. Comunione. Egli istituì la S. Eucaristia non solo perchè fosse continua la sua **presenza** tra noi, ma anche e specialmente perchè fosse il **nutrimento** soprannaturale delle anime nostre. Occorre però avere una fede viva, un desiderio ardente, umiltà profonda, protestando col Centurione la nostra indegnità e chiedendo umilmente perdono dei peccati commessi: **« Con che fidente affetto - vengo al tuo santo trono - mi atterro al tuo cospetto - mio Giudice, mio Re! - Con che ineffabil gaudio - tremo dinnanzi a Te! »** (Manzoni).



S. Palazia in adorazione — Guercino - Anderson

*142. Che significa essere in grazia di Dio?*

**Essere in grazia di Dio significa avere la coscienza monda da ogni peccato mortale.**

143. *In che cosa consiste il digiuno eucaristico?*

**Il digiuno eucaristico consiste nell'astensione da qualsiasi cibo o bevanda, eccetto l'acqua naturale.**

Bellissimo questo affresco del Guercino. L'anima cristiana contempla, rapita, la SS. Eucaristia, quel Pane di vita eterna che solo può saziare la sua ardente brama di Dio. Davanti a Lui, che tutta l'avvolge della sua luce di paradiso, essa dimentica ogni pena, ogni attrattiva umana; ritrova le sue fresche energie e in Lui ch'è l'Infinito, gioiosamente si perde. Come incenso che bruciando avvolge di nubi odorose l'altare, così l'anima tutta si dona al suo Dio, a Lui che trasforma e divinizza ogni cosa, affinchè la sua vita venga tutta consumata in un perpetuo olocausto di fede di amore.

**La Comunione** aumenta nell'anima la grazia santificante, la purifica, la unisce intimamente al suo Cuore, la inebria delle dolcezze divine, le dà il pegno della vita eterna. Occorre però che l'anima si accosti a Lui rivestita di grazia. Guai a colui che ardisse ricevere la S. Comunione in peccato mortale! « Chi riceve indegnamente il Corpo e il Sangue del Signore, — dice S. Paolo — mangia e beve la propria condanna » (I Cor. 11, 29).

L'Eucaristia è il più augusto di tutti i Sacramenti. Difatti, mentre negli altri si riceve la grazia, nell'Eucarestia si riceve l'Autore stesso della Grazia. Per rispetto a Lui, Dio d'infinita maestà, la Chiesa ha stabilito il digiuno eucaristico, il quale si rompe con qualunque cosa presa a modo di cibo o di bevanda. L'acqua naturale non rompe il digiuno.

In uno dei suoi bellissimi inni eucaristici san Tommaso dice: **« Ecco il pane degli Angeli - fatto cibo ai viandanti - vero pane dei figli (di Dio) - da non gettarsi ai cani (a chi ne è indegno)! ».**

*144. C'è l'obbligo di ricevere la Comunione?*

**C'è l'obbligo di ricevere la Comunione ogni anno a Pasqua, e in pericolo di morte come viatico.**



La Comunione di S. Girolamo — Domenichino - Alinari

S. Girolamo, il dottore delle Scritture Sacre, dopo una vita consumata nello studio, nella solitudine, nella penitenza più aspra, sentendo prossima la sua fine, volle essere portato nella chiesa vicina al suo eremo, per ricevere l'ultima S. Comunione. Ecco come lo ha ritratto il Domenichino. Affranto dagli anni e dalle malattie, egli più non si regge; ma l'ardore con cui fissa l'Ostia santa dice tutta la sua fede e il suo amore; sollevando le stanche braccia sembra esclamare: « Vieni, Signore Gesù! Fra poche ore, liberato da questo corpo mortale, ti contemplerò non più sotto i veli eucaristici, ma nel pieno splendore della tua gloria! ».

L'Eucaristia è il cibo dell'anima. N. S. Gesù Cristo, pur non determinando quante volte dobbiamo nutrircene ce ne ha fatto uno stretto obbligo, con minaccia di rimanere altrimenti esclusi dalla vita eterna: « Se non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo e non berrete il suo Sangue, non avrete in voi la vita » (Giov. 6, 24).

I primi cristiani, interpretando il desiderio di Gesù, si comunicavano ogni volta che assistevano alla S. Messa. In seguito, essendosi verificato un certo raffreddamento nella pietà cristiana, la Chiesa stabilì che « ogni fedele cristiano, raggiunto l'uso di ragione, debba una volta all'anno, almeno per Pasqua, ricevere il Sacramento dell'Eucaristia », così pure « in pericolo di morte, da qualunque causa essa proceda ».

La Comunione! Quale dono, quale gioia ineffabile! Gesù Eucaristico è la forza, la luce, la vita di chi lavora e lotta; è la speranza, il sostegno, il gaudio di chi sta per varcare le soglie dell'eternità. Se è importante cominciare l'ascesa spirituale col bacio di Cristo, non meno importante è chiudere la vita con il S. Viatico, mistico cibo che sorregge il morente e gli apre il Paradiso.



La Comunione di S. Luigi — Scaramuccia

*145. A quale età comincia l'obbligo della comunione pasquale?*

**L'obbligo della Comunione pasquale comincia, d'ordinario, circa i sette anni.**

S. Luigi Gonzaga si distinse fin da piccino per l'ardente pietà e lo slancio col quale praticava la virtù. A otto anni, davanti all'altare della Vergine Annunziata, emise il voto di castità. Ardeva dal desiderio di vivere sulla terra come vivono gli angeli e, per riuscirvi, sentiva il bisogno di nutrirsi del Pane eucaristico. Allora, per la prima Comunione, si richiedevano quattordici anni. Come avrebbe potuto egli attendere tanto? Il Signore provvide che il giovinetto si incontrasse con il santo Cardinale di Milano, Carlo Borromeo, il quale, conosciuta quell'anima privilegiata, ne appagò finalmente l'ardente brama. Luigi aveva allora dodici anni.

Per eccessivo rispetto verso il SS. Sacramento — al tempo del Giansenismo — non si ammettevano facilmente i fanciulli alla S. Comunione. Ma il S. Padre Pio X, nel 1910, pose finalmente termine a tanto male, stabilendo che « l'età per la Confessione e la Comunione dei fanciulli è quella in cui essi cominciano a ragionare, vale a dire circa i sette anni ». A questa età, infatti, il fanciullo è ormai capace di apprendere le principali verità della fede, sa distinguere il Pane eucaristico da quello comune e può accostarsi alla sacra Mensa con vera pietà.

« Così avremo dei bambini santi! » aveva esclamato Pio X dopo il Decreto. Profezia che va adempiendosi giorno per giorno. Quanti bimbi santi, veri serafini dell'Eucaristia, vanno profumando gli altari del Signore! Bimbi come Gustavo Maria Bruni, Guido de Fontgalland, Antonio Martinez de La Pedraia, Anna de Guignè, Antonietta Meo, Maria Lucia Chausset... Immenso campo di gigli che soltanto Gesù, il divino Amico dei piccoli, conosce.

**« Lasciate che i fanciulli vengano a me. Di essi infatti è il regno dei cieli »** (Marc. 10, 14).

*146. È cosa buona e utile comunicarsi spesso?*

*P. I.* - **È cosa ottima e utilissima comunicarsi spesso, anche tutti i giorni...**



Elia nutrito dall'Angelo — Dorè - Per gent. conc. dell'Ed. Garzanti, dalla Sacra Bibbia

Perseguitato dall'empia regina Gezabele, il profeta Elia fuggì nel deserto sinaitico e camminò tutta una giornata senza mai riposarsi. Stanco e sfiduciato, si buttò finalmente ai piedi di un ginepro e chiese al Signore di farlo morire. Poi si addormentò. Poco dopo si sentì toccare da qualcuno. Era un Angelo del Signore che presentandogli un pane cotto sotto la cenere e un vaso d'acqua, gli diceva: « Alzati e mangia ». Il profeta mangiò e bevve, poi si addormentò di nuovo. Ma l'Angelo tornò a svegliarlo e porgendogli un secondo pane: « Alzati e mangia, — gli disse — perchè ti rimane un lungo cammino ».

Fortificato da quel cibo, il Profeta camminò per quaranta giorni e quaranta notti, fino al monte di Dio, Oreb.

Il pane miracoloso che ridonò a Elia il coraggio e la vita, è una figura della S. Eucaristia, vero pane degli Angeli, in forza del quale attraversiamo lieti il faticoso deserto della vita, finchè non siamo ammessi alla visione beata di Dio nel cielo.

N. S. Gesù Cristo istituì la S. Eucaristia sotto le specie del pane e del vino per farci intendere che, come ogni giorno ci nutriamo di pane, così dovremmo nutrirci dell'Eucaristia. « È ardente desiderio di Gesù e della Chiesa — scrive il S. Pontefice Pio X — che tutti i cristiani si accostino quotidianamente alla sacra Mensa. Tale desiderio ha principalmente di mira questo: che i fedeli, unendosi con tale Sacramento a Dio, ne traggano vigore per dominare le cattive inclinazioni, per cancellare i peccati leggeri in cui quotidianamente si cade e premunirsi contro i peccati gravi ».

La Comunione quotidiana, o almeno frequente, è il grande segreto della santità: **« Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue, ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno »** (Giov. 6, 55).



Tobiolo e l'Angelo — Guardi - Fiorentini

*146. È cosa buona e utile comunicarsi spesso?*

*P. II* - **È cosa ottima e utilissima comunicarsi spesso, anche tutti i giorni, purchè si faccia sempre con le dovute disposizioni.**

Iddio aveva ricolmato di benedizioni la famiglia di Tobia. Aveva ad essa inviato l'Arcangelo S. Raffaele perchè accompagnasse il giovane figliuolo dalla Città di Ninive a Rages nella Media.

« Come possiamo noi ricompensare questo santo uomo? » si chiedevano padre e figlio con l'animo traboccante di riconoscenza. Avrebbero voluto dargli metà di tutti i loro beni. Ma l'Arcangelo li rifiutò dicendo: « Benedite il Dio del cielo e cantate le sue lodi in faccia a tutti, perchè Egli ha usato con voi la sua misericordia... » E svelato il suo nome e la sua missione « ritornò a Colui che lo aveva mandato ». I due Tobia pieni di stupore caddero bocconi per terra e rimasero così prostrati per tre ore ringraziando e benedicendo Iddio.

Nella Comunione, non è un Messaggero Celeste che viene a noi; ma lo stesso Dio d'infinita Maestà, il Creatore dei cieli e della terra, il nostro Salvatore. Occorre riceverlo con le dovute disposizioni, affinchè la sua visita sia fruttuosa per l'anima nostra.

Disposizioni necessarie sono la **grazia di Dio e la retta intenzione,** evitando la vanagloria e la leggerezza sia nella preparazione come nel ringraziamento. L'anima che deve accogliere o ha già accolto il Figlio di Dio nel proprio cuore deve sentire il bisogno di raccogliersi in Lui, di cantare l'inno più tenero dell'adorazione e dell'amore: **« Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo... Signore Dio, Re del Cielo... Agnello di Dio, Figlio del Padre... »** (Liturgia).

*147. Che cos'è la Santa Messa?*

*P. I.* - **La S. Messa è il sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo...**

Tutti i popoli, fin dalla più remota antichità, offrivano a Dio i loro sacrifici. Dio stesso ha insegnato all'uomo tale pratica. Chi non ricorda, all'alba dell'umanità, le offerte di Abele, il sacrificio di Noè e di Abramo pronto a immolare il proprio figlio Isacco? Singolare e importantissimo fra tutti, il **sacrificio di Melchisedech.** Personaggio misterioso, Re e Sacerdote nello stesso tempo, « re di pace e di giustizia », Sacerdote del Dio altissimo, senza padre, senza madre, senza genealogia. Bellissima figura del Cristo, il quale è detto « Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech » (Salmo 109, 5).



Abramo e Melchisedech — L. Spada - Alinari

Allorchè Abramo ritornava vittorioso dalla battaglia contro i re, riportando libero il nipote Lot, Melchisedech gli andò incontro, lo benedisse e, in ringraziamento, offrì a Dio, nell'aperta campagna, **un'oblazione di pane e di vino.** Chiarissima figura del sacrificio eucaristico, in cui Cristo offre al Padre il suo Corpo e il suo Sangue preziosissimo, sotto le specie del pane e del vino.

Il **sacrificio** è l'offerta fatta a Dio di una cosa sensibile che si distrugge o s'immola per professare che Egli è il Creatore e Padrone supremo di tutte le cose. I molteplici sacrifici antichi, cruenti e incruenti, erano la figura e la promessa del Sacrificio eucaristico. Il profeta Malachia l'aveva chiaramente annunziato: « Non mi piacete più, — dice il Signore ai sacerdoti ebrei — non accetterò più sacrifici dalla vostra mano. **Da levante a ponente, il mio nome è grande fra le nazioni e in ogni luogo si sacrifica e si offre al mio nome un'oblazione pura »** (Mal. 1, 10).

Qual'è quest'oblazione pura che universalmente e incessantemente viene offerta al Signore degli eserciti? Senza dubbio è il Sacrificio eucaristico, il **Sacrificio della Messa.**


La S. Messa   Catani - Anderson

*147. Che cos'è la Santa Messa?*

*P. II.* - **La santa Messa è il sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo che, sotto le specie del pane e del vino, si offre dal Sacerdote a Dio sull'altare in memoria e rinnovazione del sacrificio della Croce.**

Gesù è il Sacerdote e la Vittima dell'umanità. L'atto sacerdotale per eccellenza, Egli lo compì sul Calvario, ove si offrì al Padre vittima immolata per la redenzione di tutti. Ma perchè, secondo la profezia di Malachia, « l'oblazione pura » fosse universale e perennemente rinnovata in tutte le parti del mondo, il Salvatore **perpetuò** il Sacrificio cruento della Croce nel Sacrificio incruento della S. Messa.

La prima S. Messa Gesù la celebrò nell'ultima Cena, quando disse: « Questo è il mio Corpo che è **dato per voi.** Questo è il mio Sangue che è **versato** in remissione dei peccati ». Nel momento stesso in cui consacrava, offriva al Padre, sotto le specie del pane e del vino, il sacrificio del suo Corpo e del suo Sangue preziosissimo, anticipando, senza spargimento di sangue, l'immolazione del Calvario.

Quanto mai espressivo il presente dipinto del Catani, particolare del quadro « Il S. Cuore » che si venera nella chiesa omonima di Roma. Il Sacerdote, mediatore tra il popolo e Dio, leva adorando verso il Cielo il Corpo e il Sangue di Cristo, l'« oblazione pura » preannunziata dal Profeta.

Accanto al Sacerdote si trova un Angelo. Insieme con la Vittima divina Egli offre al Padre celeste i sacrifici e le suppliche dei fedeli, rappresentati nei fiori e nei melograni raccolti nel velo. Offerta unanime, spontanea, che assume quel carattere sociale, espresso dalla sacra Liturgia: **« Ti offriamo, o Signore, l'ostia pura, l'ostia santa, l'ostia immacolata e il Calice della perpetua salute, supplicando la tua clemenza a far sì che esso salga con odore soavissimo al cospetto della tua divina Maestà per la nostra salvezza e quella del mondo intero ».**



La Campana

*148. Siamo obbligati ad ascoltare la Messa?*

**Siamo obbligati ad ascoltare la Messa la domenica e le altre feste comandate.**

La S. Messa è l'azione più augusta, più bella, più santa della sacra Liturgia, è anzi il centro di tutto il culto cattolico. Sull'altare Gesù continua tutti i giorni, infinite volte al giorno, a offrirsi Vittima al Padre celeste per noi. « Per mezzo di Lui, con Lui e in Lui » noi adoriamo, ringraziamo, ripariamo e impetriamo tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per noi e per gli altri.

Nella S. Messa, Gesù prega per noi. E la sua preghiera è infallibile. Ecco perchè la S. Chiesa obbliga tutti i suoi figli ad ascoltare la Messa la domenica e le altre feste comandate. Vi può essere difatti un atto di religione più sublime col quale noi possiamo « santificare la festa »?

Tutti i giorni, ma specialmente la domenica, le campane snodano festose per le vie dei cieli, le loro onde sonore, invitando i fedeli alla chiesa. Là, dove si compiono i più augusti misteri della santa religione, là dove l'anima riallaccia il contatto con quelle cose spirituali, divine, eterne per le quali è creata; là dove ci sentiamo membri di quella Chiesa universale ch'è sparsa su tutta la terra; là dove è imbandito « quel sacro banchetto — in cui si riceve Cristo — e si fa memoria della sua passione ». La voce della campana è voce di vita, di gioia, di devoto richiamo. Quanti l'ascoltano?

La squilla sonava l'entrata.
Diceva con voce affrettata:
Non entri? Non entri? Perchè?
C'è un rito con fiori, con ceri,
con fiocchi d'incenso leggeri.
Su, entra, chè suono per te.

(Pascoli).


La piscina probatica — Alinari - Restout

*149. Che cos'è la Confessione?*

**La Confessione è il Sacramento istituito da Gesù Cristo, per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo.**

C'era a Gerusalemme, ai tempi di Gesù, vicino alla porta delle pecore, una piscina miracolosa. L'Angelo del Signore scendeva di tempo in tempo e ne agitava le acque. Il primo ammalato che si tuffava nella piscina dopo il movimento dell'acqua, era istantaneamente guarito.

Una folla di poveri infermi soggiornava in permanenza sotto i portici del recinto e tra questi Gesù scorse un ammalato che da trentotto anni giaceva colà, sempre in attesa. Quando l'acqua s'agitava, ecco che qualche altro infermo più destro di lui s'immergeva nella piscina e veniva guarito. Gesù allora, mosso a pietà, gli disse: « Levati, prendi il tuo giaciglio e cammina ». In quel medesimo istante l'uomo si trovò guarito e, preso il suo giaciglio, se ne andò. (Giov. 5).

La piscina miracolosa era simbolo della S. Confessione la quale, come acqua prodigiosa, risana l'anima nostra dall'infermità del peccato.

Noi siamo così fragili nel bene e viviamo in un mondo pieno d'insidie e di pericoli, per cui è così facile perdere il tesoro della grazia di Dio!

Ebbene, perchè a tutte le anime pentite fossero aperti i segreti della sua misericordia, Gesù che solo può, come Dio, concedere il perdono dei peccati, volle istituire un sacramento del perdono. Per questo, in modo veramente solenne rivestì gli apostoli, da lui creati sacerdoti, dello stesso potere ch'Egli aveva ricevuto dal Padre Celeste, ossia della potestà di perdonare e rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo.

Gli apostoli ed i sacerdoti sono così costituiti ministri del divino perdono.

**« Il Signore aspetta solo la tua voce (la tua confessione) non già per punirti, ma per perdonarti »** (S. Ambrogio).

*150. Quante e quali cose si richiedono per fare una buona confessione?*

**Per fare una buona confessione si richiedono cinque cose: 1) l'esame di coscienza; 2) il dolore dei peccati; 3) il proponimento di non commetterne più; 4) la confessione; 5) la soddisfazione o penitenza.**



Il figliol prodigo — Batoni - Alinari

Leggete questa che è la più bella fra le parabole della misericordia.

« Un uomo aveva due figlioli; or il minore disse al padre: « Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta ». E, diviso tra loro il patrimonio, messa assieme ogni cosa, il figliolo minore se ne andò in un lontano paese, ove scialacquò ogni cosa, vivendo dissolutamente.

Come ebbe dato fondo a tutto, infierì in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a sentire la miseria. E andò a mettersi con uno degli abitanti di quel paese, che lo mandò ne' suoi campi a badare ai porci.

Il misero giovinetto che moriva di fame, pensò allora di far ritorno alla casa paterna. E, alzatosi, andò da suo padre. E mentre egli era ancora lontano, suo padre lo scorse e mosso a pietà, gli corse incontro e gli gettò le braccia al collo e lo baciò. E il figlio gli disse: — Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. — Ma il padre disse ai servi: — Presto, portate qua la veste più bella, rivestitelo e mettetegli al dito l'anello e ai piedi i calzari; menate il vitello grasso e ammazzatelo; e si mangi e si banchetti, perchè questo mio figlio era morto ed è risuscitato, era perduto ed è stato ritrovato! » (Luca, XV).

Nelle parole del figliol prodigo noi troviamo tutte le condizioni richieste e necessarie per una buona confessione: rientrò in sè, considerando il suo misero stato: ecco l'esame di coscienza; pianse il male fatto e propose di tornar alla casa paterna: ecco il dolore e il proponimento; si prostrò ai piedi del padre accusandosi ingrato e indegno e pronto a riparare i suoi torti: ecco l'accusa dei peccati e la soddisfazione.


La dramma perduta — John Millais - Dal Vang. Edit. Ist. Ital. d'Arti Graf. di Bergamo

*151. Come si fa l'esame di coscienza?*

**L'esame di coscienza si fa richiamando alla mente i peccati commessi, incominciando dall'ultima Confessione ben fatta.**

« Qual'è la donna — chiedeva un giorno Gesù — che avendo dieci monete, perdutane una, non accende la lucerna, e spazza la casa, e cerca attivamente, finchè l'abbia ritrovata? E quando l'ha ritrovata, chiama intorno le vicine e le amiche, dicendo: — Rallegratevi con me, perchè ho ritrovato la dramma che avevo perduta? — » (Luca, 15, 8, 11).

La sollecitudine della massaia evangelica nel frugare in tutti gli angoli della sua casa, è un invito eloquente alla nostra diligenza nel ricercare attentamente, nelle più nascoste pieghe dell'anima, i peccati commessi e poi dimenticati, prima di accostarci alla S. Confessione.

Come si potrà confessare e detestare il male fatto, senza conoscerlo? Invece chi conosce il suo peccato, ne sente vivo cordoglio e desidera di liberarsene al più presto.

L'esame di coscienza è perciò la ricerca attenta e diligente dei peccati commessi in pensieri, in parole, in opere e in omissioni, dall'ultima confessione ben fatta.

Quando andate a confessarvi, mirate Gesù crocifisso e chiedetegli che vi faccia conoscere i vostri peccati; come li conoscerete nel giorno del giudizio. Poi richiamate alla mente i comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa, i vostri doveri particolari, e ricercate, senza precipitazione e senza soverchia ansietà, come e quante volte li avete trasgrediti e trascurati. Così preparati, andrete, raccolti, al confessionale.

Dice un santo dottore della Chiesa: **« È sonata l'ora del riposo, tirate fuori dal vostro seno il libro dei conti con il Signore, e leggetelo. Questo è un libro che si può leggere anche a lume spento »** (S. Giov. Crisostomo - sul Salmo 50).

*152. Che cos'è il dolore?*

**Il dolore o pentimento è quel dispiacere e odio dei peccati commessi che ci fa proporre di non più peccare.**



Il pentimento di Pietro — Dolci - Alinari

Quando Gesù fu tradito da Giuda nell'orto degli Ulivi, anche Pietro, come gli altri apostoli, fuggì, spaventato; poi ritornò indietro, seguì da lontano Gesù, si insinuò tra le guardie, nel cortile della casa dei Pontefici e, come loro, si scaldava al fuoco.

Capitò una serva del sommo sacerdote e, visto Pietro a scaldarsi, disse, dopo averlo squadrato: « Anche tu eri con Gesù Nazzareno ». Ma egli negò dicendo: « Non lo conosco! ». E uscì fuori, davanti all'atrio, e un gallo cantò. Ma la serva, vedutolo di nuovo, cominciò a dire agli astanti: « Costui è di quelli ». E Pietrò ancora negò.

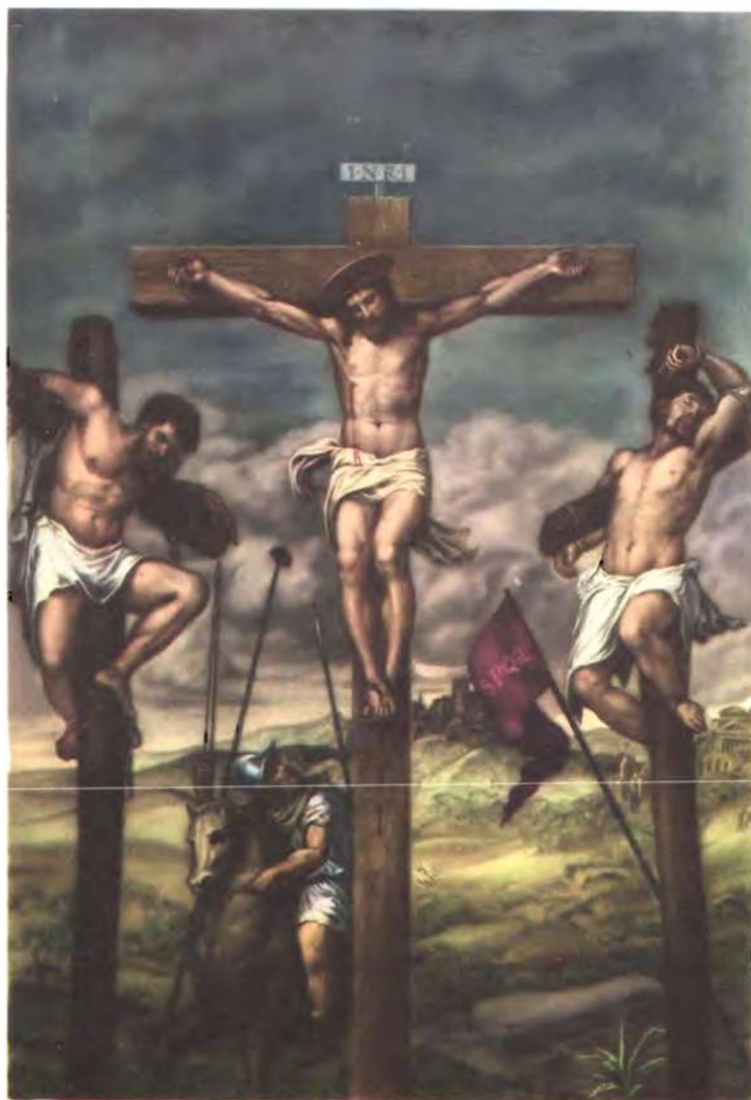
Di lì a poco i circostanti dissero ancora a Pietro: « Di sicuro tu devi essere di quelli; infatti sei galileo ». Ed egli cominciò a imprecare ed a giurare: « Non conosco l'uomo di cui parlate! ».

E subito il gallo cantò per la seconda volta. Allora Pietro si ricordò delle parole di Gesù: « Prima che il gallo canti per la seconda volta tu mi rinnegherai tre volte ». E si mise a piangere amaramente (Marco, XIV, 66-72).

Il dolore è un dispiacere vivo, è il pianto del cuore, per aver offeso Gesù.

Il dolore è necessario in ogni confessione; poichè senza pentimento non si dà remissione ai peccati.

Una graziosa leggenda orientale narra che Iddio desiderò conoscere un giorno ciò che vi fosse di più bello sulla terra e mandò un angelo a cercarlo. L'angelo volò per l'universo, colse tutti gli aspetti della vita e finalmente tornò a Dio, dicendo: **« Niente è più bello sulla terra delle lacrime di pentimento ».**



La Crocifissione — Stef. Dell'Arzere - Alinari

*153. Di quante specie è il dolore?*

**Il dolore è di due specie: perfetto o contrizione, e imperfetto o attrizione.**

*154. Che cos'è il dolore perfetto o contrizione?*

**Il dolore perfetto o contrizione è il dispiacere dei peccati commessi perchè sono offesa di Dio nostro Padre, infinitamente buono e amabile, e cagione della Passione e Morte del nostro Redentore, Gesù Cristo, Figliuolo di Dio.**

Il dolore dei peccati è l'intima pena che sentiamo nel cuore, al pensiero di aver offeso Gesù, di esserci meritati i castighi di Dio, di aver infangata l'anima nostra; è una tristezza che ci fa odiare il peccato e ci fa fermamente proporre di non commetterlo più nell'avvenire.

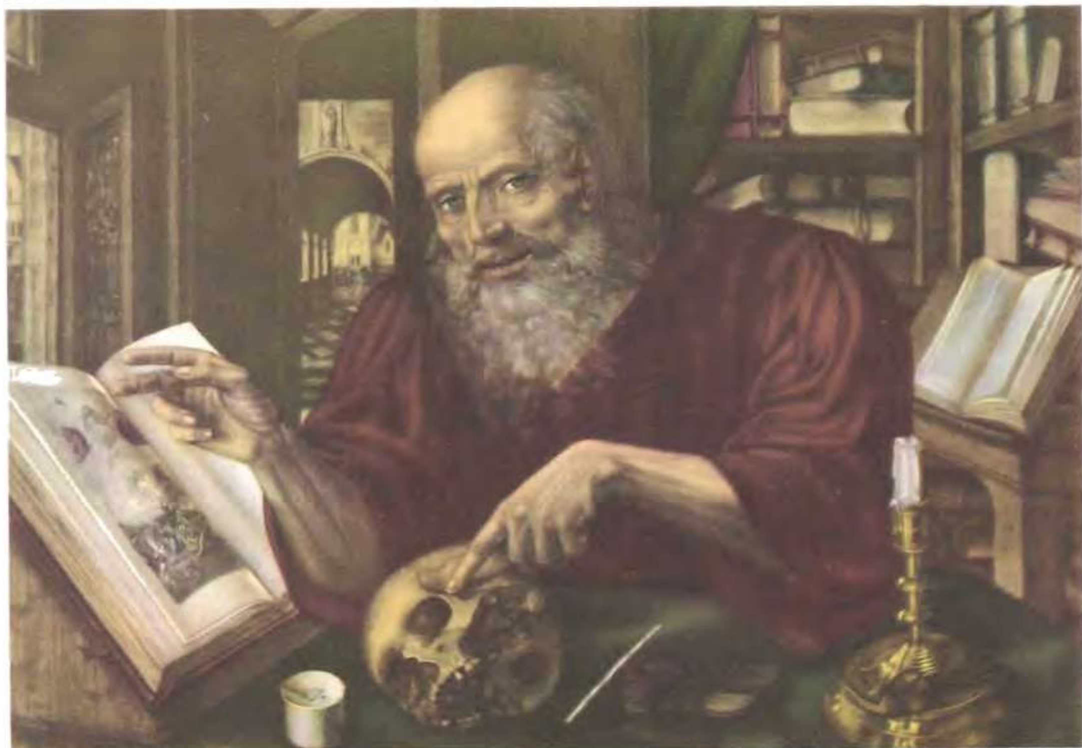
Il dolore può essere: **contrizione** o **attrizione.**

Il dolore perfetto o contrizione è quello che nasce dall'amore che abbiamo per Dio, in quanto con il peccato noi l'abbiamo oltraggiato; e nasce dall'amore che noi portiamo a Gesù, in quanto, peccando, siamo stati cagione della sua Passione e della sua Morte in Croce.

Questo dolore che nasce dall'amore è assai gradito al Signore e cancella subito il peccato, anche prima della confessione, ridonandoci l'amicizia con Dio, i meriti già fatti ed il potere di meritare ancora per la vita eterna, pur restando l'obbligo di confessarsi di quei peccati dei quali si è in tal modo ottenuto il perdono.

Se uno muore dopo aver formulato un atto di **dolore perfetto** va diritto in cielo. Il buon ladrone, là sul Calvario, concepì un dolore perfettissimo dei suoi peccati, se ne dichiarò colpevole e pregò Gesù Crocifisso ad avere pietà di lui. Gesù gli rispose: « Oggi tu sarai con me in paradiso ».

(Luc. 23, 43)



S. Girolamo medita sul giudizio — Marinus - Anderson

*155. Che cos'è il dolore imperfetto o attrizione?*

**Il dolore imperfetto o attrizione è il dispiacere dei peccati commessi, per il timore dei castighi eterni e temporali, e anche per la bruttezza del peccato.**

S. Girolamo, nella solitudine del deserto, in mezzo alle più dure penitenze, tremava al pensiero della morte e del giudizio. Parevagli di udire il suono di quella tromba che chiamerà tutti gli uomini davanti a Dio, a render conto della loro vita.

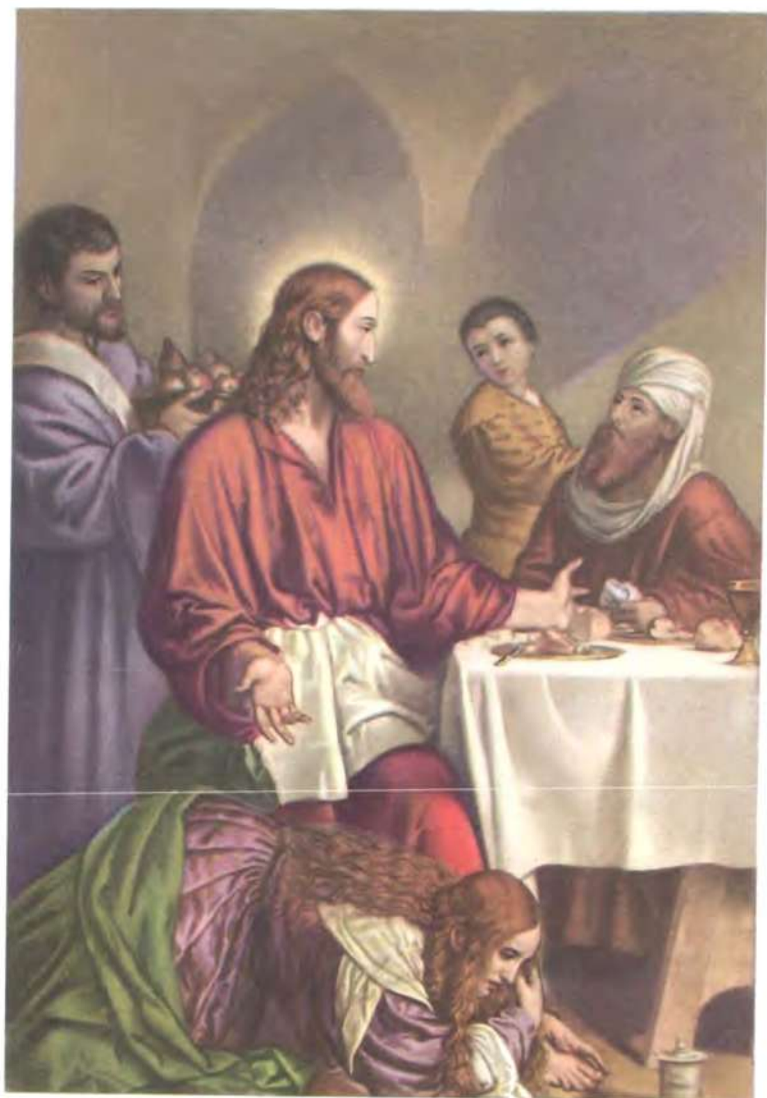
Sì, Iddio è giusto e deve punire il peccato, questa grande ingiuria che viene fatta a Lui, in questa o nell'altra vita.

Ora, chi si pente dei falli commessi per timore dei castighi divini, eterni o temporali, meritati con il peccato; o chi ne prova dispiacere unicamente perchè, peccando, ha infangata l'anima sua, l'ha abbruttita, l'ha abbassata al livello delle bestie, anzi dei demoni, questi ha il dolore imperfetto, o attrizione.

Il suo dolore nasce dal timore, non dall'amore. Si fonda su motivi propri non di figli che amano, ma di servi che temono il padrone.

Questo dolore imperfetto non ci ottiene subito il perdono, ma è necessario sia congiunto all'assoluzione sacramentale; perciò rimette le colpe soltanto nel Sacramento della Confessione.

**« Le lacrime del dolore** — dice S. Gregorio Nazianzeno — **si possono paragonare alle acque del diluvio: come queste affogarono tutti gli uomini, così quelle sommergono ogni peccato ».**



La Maddalena ai piedi di Gesù — Moretto da Br. - Alinari

*156. È necessario avere il dolore di tutti i peccati commessi?*

**È necessario avere il dolore di tutti i peccati mortali commessi, senza eccezione, e conviene averlo anche dei veniali.**

*157. Che cos'è il proponimento?*

**Il proponimento è la volontà risoluta di non commettere mai più peccati e di fuggirne le occasioni.**

Uno dei farisei pregò Gesù di andare un giorno a desinare con lui. Ed ecco una donna, ch'era peccatrice, portò un alabastro d'unguento e, stando dietro a Gesù, con le lacrime incominciò a bagnargli i piedi e coi capelli li asciugava e li baciava e li ungeva d'unguento.

Il fariseo scandalizzato pensò: se costui fosse un profeta, saprebbe chi è questa donna, com'è peccatrice. Ma Gesù leggendo nel suo cuore gli fece notare con quanto dolore ed umiltà ella aveva pianto i suoi peccati, con quanto amore lo aveva servito. Per questo — concluse — le sono perdonati molti peccati, perchè molto ha amato! (Luca, VII).

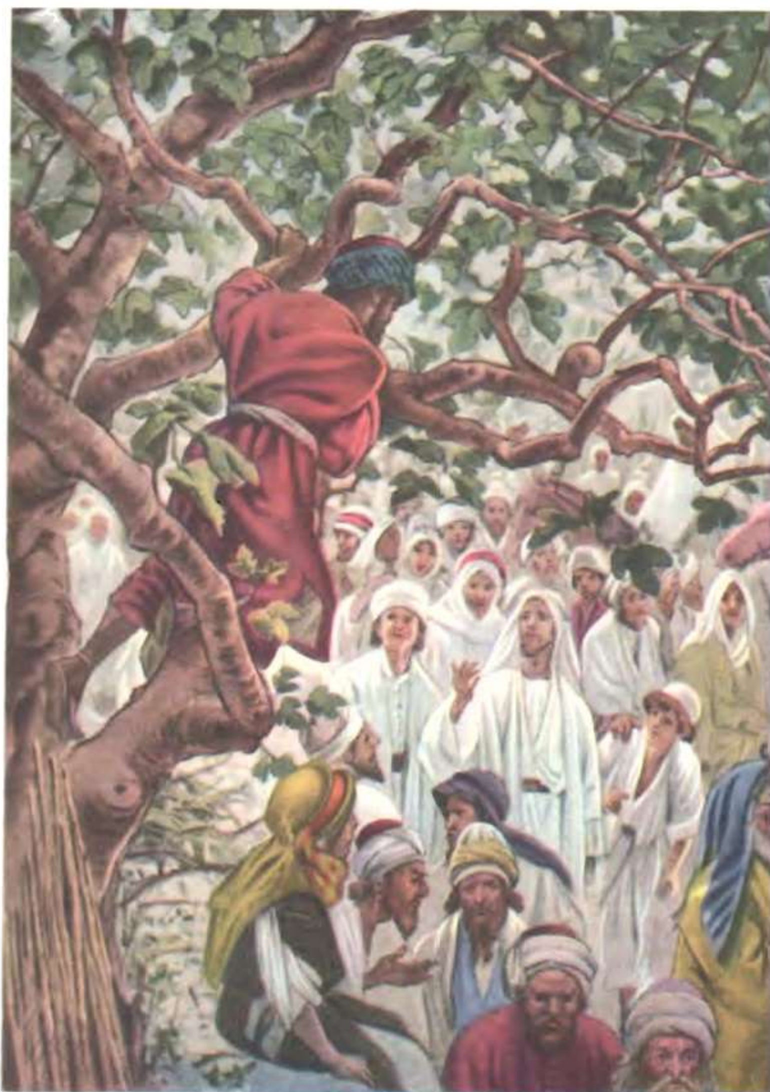
Questa peccatrice, che la tradizione chiama Maria Maddalena, consacrò tutta la sua vita alla penitenza ed alla preghiera in espiazione dei suoi peccati.

Il dolore deve estendersi a tutti i peccati mortali, e non può essere vero, soprannaturale e meritorio, se non termina nel fermo proposito di non peccare mai più e di fuggire tutte le occasioni che possono essere pericolo prossimo di un peccato.

**« Non è vera penitenza se disgiunta dall'emenda »** (Tertulliano).

*158. Che cos'è l'accusa dei peccati?*

**L'accusa dei peccati è la manifestazione dei peccati fatta al sacerdote confessore, per averne l'assoluzione.**



Zaccheo — W. Hole - Vida de Nuestro Señor Jesucristo - Razon y Fé - Madrid

Tra le pagine più toccanti del Vangelo è quella in cui è narrata la conversione di Zaccheo. Era un ricco banchiere di Gerico e desiderava vedere Gesù. Ma la folla premeva d'ogni parte il Maestro e Zaccheo, ch'era di piccola statura, salì su un sicomoro. Appena Gesù si accostò all'albero, alzò gli occhi, lo vide e gli disse: « Zaccheo, scendi presto, perchè oggi voglio fermarmi in casa tua ». Quale onore ospitare Gesù! Zaccheo lo accolse con gran gioia. E la gente, sapendo che il banchiere era un usuraio, cominciò a mormorare, dicendo: — È andato in casa di un peccatore! — Ma Zaccheo si presentò a Gesù e gli disse: — Ecco, o Signore, la metà dei miei beni la dono ai poveri; e se ho frodato alcuno, gli rendo il quadruplo.

Gesù gli replicò: — La salvezza è discesa oggi su questa casa. Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto (Luca, 19).

Quanto è spontanea, umile e sincera la confessione di Zaccheo! Tali devono essere anche le nostre confessioni.

Perchè dobbiamo confessarci? Perchè Gesù ha istituito la confessione quale mezzo indispensabile per ottenere il divino perdono.

Ma è umiliante confessarsi! O perchè, se ci confessiamo a Gesù? Egli legge nel profondo del nostro cuore; egli conosce già tutto, ma vuole che anche noi riconosciamo le nostre colpe, ci umiliamo ai suoi piedi, confessandole al suo rappresentante, il confessore, per averne il perdono.

Un bimbo ammalato racconta sinceramente i suoi mali al medico, per essere guarito. Il Confessore è il medico dell'anima. Dobbiamo confidargli tutti i mali dell'anima nostra, ossia i peccati, per esserne guariti e per riacquistare il Paradiso che, peccando, avevamo perduto.

Perciò, confessatevi sempre bene. Se sapeste quanto è buono Gesù!



I Sacramenti — Crespi - Anderson

*159. Di quali peccati siamo obbligati ad accusarci?*

**Siamo obbligati ad accusarci di tutti i peccati mortali non ancora confessati o confessati male; giova però confessare anche i veniali.**

*160. Chi per vergogna tacesse un peccato mortale, farebbe una buona Confessione?*

**Chi per vergogna tacesse un peccato mortale non farebbe una buona confessione, ma commetterebbe un sacrilegio.**

*161. Che deve fare chi sa di non essersi confessato bene?*

**Chi sa di non essersi confessato bene deve rifare le confessioni mal fatte e accusarsi dei sacrilegi commessi.**

Un'anima si presenta al confessionale. L'angelo le sussurra: « Sii sincera! Non nascondere nulla al Confessore! ». Il diavolo invece le bisbiglia all'orecchio: « Taci! Che vergogna aver commesso quel peccato! ».

Chi dobbiamo ascoltare dei due?

Nella confessione bisogna accusare tutti i peccati mortali commessi, con il loro numero, specie e circostanze aggravanti, senza lasciarsi vincere da falsa vergogna. Se abbiamo osato commettere il peccato davanti a Dio, perchè vergognarci di confessarlo al suo ministro?

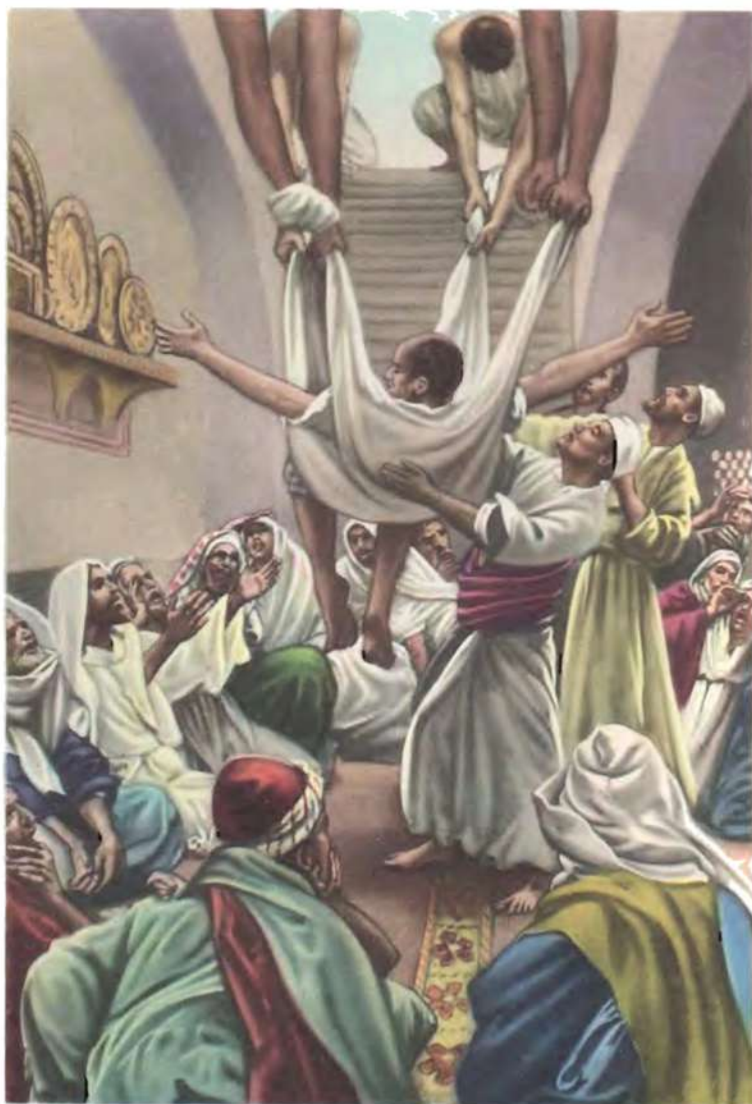
Chi tace anche un solo peccato mortale, non soltanto non ottiene il perdono ma si macchia di un nuovo gravissimo peccato di sacrilegio e dovrà rinnovare l'accusa di tutti i peccati confessati male, di quelli taciuti e dei sacrilegi commessi.

Dei peccati veniali non c'è l'obbligo di confessarsi; ma è buona cosa confessarli, per ottenerne subito il perdono e poterli evitare più facilmente in avvenire.

— **Se ti fai accusatore di te stesso** — ammonisce S. Ambrogio — **non hai da temere un giorno che altri t'accusi** (Libro sulla Penitenza).

*162. Che cos'è l'assoluzione?*

**L'assoluzione è la sentenza con cui il Sacerdote, in nome di Gesù Cristo, rimette i peccati al penitente.**



Il paralitico — Tissot - da "La vie de Jesus Crist„

I miracoli fiorivano sul cammino di Gesù. Quanti erano afflitti da qualche infermità si facevano portare a Lui per essere sanati. Un giorno che Egli predicava in una casa, un povero paralitico, non potendo entrare, si fece calare in un lenzuolo dal tetto per essere veduto e guarito da Gesù. Il Maestro Divino, commosso da tanta fede, gli disse: « Confida figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati ». Subito, alcuni scribi dissero dentro di sè: « Costui bestemmia! ». E Gesù, visti i loro pensieri, disse: « Perchè pensate male nei vostri cuori? Che è più facile dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati o dire: Levati e cammina? Ora, affinchè sappiate che il figlio dell'uomo ha sulla terra il potere di rimettere i peccati: levati su, disse al paralitico, piglia il tuo letto e vattene a casa ». Colui, alzatosi, se ne andò a casa sua. (Matt, IX, 1-9).

Il potere di perdonare appartiene a Dio solo. Dio lo esercita, per il ministero del Sacerdote.

La confessione è stata istituita a forma di giudizio. Il sacerdote confessore, udita la confessione, pronunzia la sentenza di assoluzione, se giudica che il penitente possieda le dovute disposizioni, altrimenti non lo assolve, perchè, mancando le disposizioni, l'assoluzione sarebbe nulla e non rimetterebbe nessun peccato.

Un peccatore, confessandosi un giorno a S. Antonio, leggeva, tra le lacrime, i peccati che egli aveva scritti su un foglio di carta. Appena il Santo gli ebbe data l'assoluzione il penitente gettò un grido di stupore: lo scritto era scomparso. Il foglio era interamente bianco!



La carità cristiana — D. Schidone - Alinari

*163. Che cos'è la soddisfazione o penitenza sacramentale?*

**La soddisfazione o penitenza sacramentale è l'opera buona imposta dal confessore a castigo e a correzione del peccatore, e a sconto della pena temporanea meritata peccando.**

L'assoluzione sacramentale rimette il peccato, la pena eterna meritata dal peccato, ma non rimette interamente la pena temporale, che noi dobbiamo scontare in questa vita o nell'altra, tra le fiamme del Purgatorio.

Per scontare questa pena temporale, il confessore assegna una piccola penitenza, o soddisfazione.

Col peccato l'uomo si mostra ingrato e sconoscente verso Dio. È giusto che Egli non rimetta le colpe, senza una conveniente riparazione, per salvaguardare i diritti della sua divina giustizia, e al peccatore sia posto un freno che lo renda più cauto e vigilante nell'avvenire.

La penitenza più spesso è una breve preghiera e va recitata con devozione e riconoscenza al Signore. A volte è una buona azione, un atto di carità, una elemosina. Accettiamola volentieri e compiamola con sollecitudine. Il Signore guarderà con tenerezza particolare alle nostre buone disposizioni.

Il Sacramento della Confessione è un giudizio in cui il Signore fonde la misericordia con la sua divina giustizia. Fa risplendere infatti la sua misericordia, condonando al peccatore pentito la colpa e fa anche scoccare il lampo della sua giustizia, commutandogli la pena eterna con una pena temporale da soddisfarsi in questa o nell'altra vita.

(S. Agostino - Commento al Salmo LVI)

*164. Che cos'è l'Indulgenza?*

**L'Indulgenza è una remissione di pena temporanea dovuta per i peccati, che la Chiesa concede sotto certe condizioni a chi è in grazia.**

*165. Di quante specie è l'Indulgenza?*

**L'Indulgenza è di due specie: plenaria e parziale.**



L'Indulgenza della Porziuncola concessa a S. Francesco — Murillo - Anderson

S. Francesco d'Assisi una notte, entrato nella piccola Chiesa della Porziuncola, da lui restaurata, la trovò tutta illuminata ed in mezzo ad un coro di angeli, scorse Gesù con la Vergine Santissima.

— Chiedimi quello che desideri — disse Gesù a Francesco.

— O Signore, — rispose il santo — ti supplico di concedere il perdono a tutti i fedeli che pentiti dei loro peccati verranno a pregare in questa Chiesa.

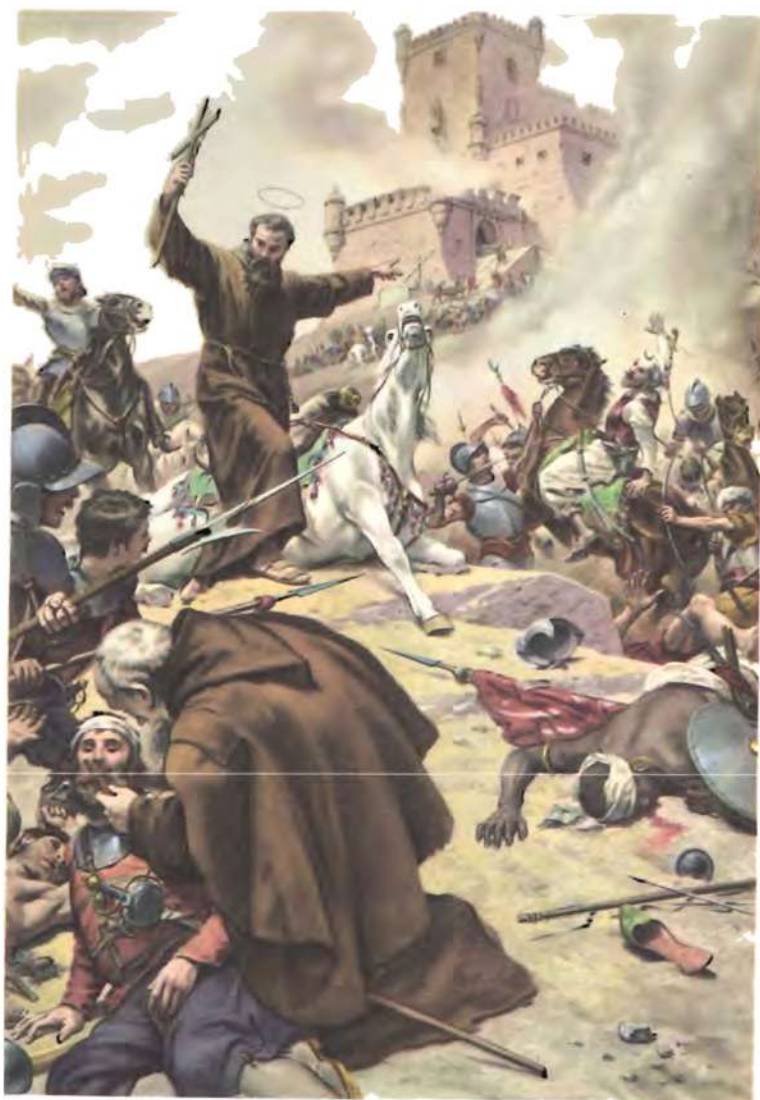
Gesù concesse, per intercessione della Madonna, il grande privilegio Il papa Onorio III lo ratificò. Noi lo chiamiamo Perdono d'Assisi o Indulgenza della Porziuncola.

La Chiesa ha un tesoro spirituale ricolmo dei meriti e delle soddisfazioni di Gesù Cristo, della SS. Vergine e dei Santi, che può offrire a Dio per noi, in remissione della pena temporale dovuta per i nostri peccati.

Questa remissione si chiama **indulgenza.** È **plenaria** se rimette tutta la pena, **parziale**, se ne rimette solo una parte.

Talvolta i sovrani accordano amnistie generali, per alcune pene. L'indulgenza è come l'amnistia che il Signore concede ai peccatori, pentiti e confessati. Ed è totale, così che apre subito le porte del cielo, se l'indulgenza è plenaria; mentre se l'indulgenza è parziale non cancella che parte della pena dovuta.

Soleva ripetere S. Francesco di Sales che **« s'acquista maggior indulgenza nel patire con Gesù crocifisso che non nel pregare Gesù crocifisso ».**



La Crociata per la liberazione della Terra Santa — Grandi - Anderson

*166. Che si richiede per acquistare le indulgenze?*

**Per acquistare le indulgenze si richiede di essere in stato di grazia e di eseguire bene le opere prescritte.**

Giacchè l'indulgenza non rimette nessun peccato, ma unicamente in tutto o in parte, la pena temporanea dovuta per i peccati già perdonati, è chiaro che non può esser lucrata da chi fosse in peccato mortale. A chi è in peccato mortale e merita la pena eterna, non può essere rimessa alcuna pena temporanea, e perciò non può lucrare nessuna indulgenza.

Prima condizione è perciò lo stato di grazia.

Altra condizione è l'adempimento esatto delle preghiere o delle opere prescritte, così che l'omissione anche involontaria di esse costituisce impedimento all'acquisto delle indulgenze.

Le opere prescritte possono essere di tante specie: un pio esercizio, un atto di carità, una penitenza, una elemosina. Massima fra tutte le indulgenze è l'indulgenza giubilare che il Pontefice concede negli Anni Santi ai pellegrini che visitano le Tombe dei Ss. Apostoli in Roma.

Nel Medio Evo, una forma di opere alle quali i Pontefici avevano accordate molte indulgenze furono le **Crociate**, ossia quelle spedizioni militari che le nazioni cristiane fecero contro i Turchi, per liberare la Terra santa e particolarmente il santo Sepolcro dal giogo degli infedeli. Le Crociate furono sette e la più celebre fu la prima, predicata da Pietro l'Eremita e guidata da Goffredo di Buglione, che liberò Gerusalemme il 15 Luglio 1099. Fu cantata dal Tasso nel suo poema: **La Gerusalemme Liberata.**

L'Arcangelo Raffaele faceva rilevare alla famiglia del giusto Tobia il valore delle opere-buone con queste parole: **« Buona è l'orazione unita al digiuno, è meglio far l'elemosina che metter da parte mucchi d'oro. Perchè l'elemosina libera l'anima dalla morte, purifica dai peccati e fa trovare la misericordia e la vita eterna »** (Tobia, II, 8).

*167. Che cos'è l'Estrema Unzione?*

**L'Estrema Unzione, detta pure Olio Santo, è il Sacramento istituito a sollievo spirituale e anche temporale dei cristiani gravemente infermi.**



S. Carlo Borromeo — Mancinelli - Anderson

Durante la terribile peste che infierì nel Milanese nell'anno 1576 San Carlo, arcivescovo di Milano, compì prodigi di carità a favore dei poveri appestati. Egli stesso si consacrò interamente al loro servizio. Voi lo vedete nell'atto di amministrare l'Estrema Unzione ad un giovinetto moribondo.

A sollievo spirituale dei cristiani gravemente infermi, Gesù Cristo ha istituito il Sacramento dell'Estrema Unzione, detto anche Olio Santo dalla materia propria di questo Sacramento.

L'Estrema Unzione ottiene l'effetto di accrescere la grazia santificante, di cancellare i peccati veniali ed anche i peccati mortali se l'infermo, pentito, non potesse confessarsene; infonde forza per sopportare pazientemente le sofferenze, per resistere alle tentazioni del demonio; per morire santamente, ovvero, se è volontà di Dio e può giovare all'anima, per guarire dall'infermità.

Di solito l'Estrema Unzione viene amministrata dal parroco. Non bisogna aspettare a riceverla negli ultimi istanti; ma appena la malattia comincia a farsi pericolosa; per non privare i nostri cari e noi stessi di questo ultimo ed efficacissimo Sacramento.

« **Sebbene** — dice la legge della Chiesa — **questo Sacramento non sia necessario come mezzo per salvarsi, non è mai lecito trascurarlo, e bisogna porre ogni studio che gli infermi lo ricevano finchè sono presenti a se stessi** ».

(Codice di Diritto Canonico, can. 944)



Ordinazione di S. Lorenzo — Fracassini - Anderson

*168. Che cos'è l'Ordine?*

**L'Ordine è il Sacramento che dà la potestà di compiere le azioni sacre riguardanti l'Eucaristia e la salute delle anime, e imprime il carattere di ministro di Dio.**

Nei primi tempi della Chiesa i cristiani di Gerusalemme vendevano i loro beni e ne consegnavano il prezzo agli apostoli, perchè lo distribuissero a tutti i bisognosi. Essi però, non bastando a tutto, elessero come coadiutori sette diaconi e « pregando imposero loro le mani » ossia li aggregarono alla sacra Gerarchia, conferendo loro il carattere di ministri di Dio (Atti c. VI).

Gesù Cristo istituì il sacerdozio nell'ultima Cena, quando dopo aver consacrato il pane ed il vino, disse: « Fate questo in memoria di me ».

Gesù Cristo conferì agli apostoli e a tutti i loro successori nel Sacerdozio il potere di consacrare la SS. Eucaristia, di rimettere i peccati e continuare, nel mondo, la sua divina missione di ammaestrare, reggere e santificare le anime.

Il Sacramento dell'Ordine imprime nell'anima il carattere incancellabile di Ministri di Dio. Per poterlo ricevere occorre esservi chiamati dal Signore, con una speciale vocazione.

Fortunati i fanciulli chiamati ad essere Ministri di Dio!

« Il Sacerdote — afferma un celebre oratore — rappresenta Dio e l'umanità in un unico amplesso di amore; è il filo di una doppia corrente che abbraccia la religione, l'adorazione e la supplica che salgono dalla terra a Dio, per cui discendono sulla terra i benefici e il perdono » (Monsabré).



Sposalizio della Vergine — Raffaello - Alinari

*169. Che cos'è il Matrimonio?*

**Il Matrimonio è il Sacramento che unisce l'uomo e la donna indissolubilmente e dà loro la grazia di santamente convivere e di educare cristianamente i figliuoli.**

Un'antica tradizione narra che la Vergine santissima visse fino a quattordici anni nel tempio di Gerusalemme. A quell'età, i sacerdoti che l'avevano educata, le consigliarono di prendersi uno sposo della stirpe di Davide. Si estrasse a sorte e questa cadde prodigiosamente sopra Giuseppe « uomo giusto ». La cerimonia dello sposalizio fu compiuta davanti al sommo sacerdote, nel tempio.

Quale santissima unione tra quelle due privilegiate creature!

Iddio istituì il Matrimonio nel Paradiso terrestre, quando creò Eva e la presentò come sposa ad Adamo. Gesù Cristo lo elevò alla dignità di Sacramento che conferisce la grazia.

Il Matrimonio cristiano è indissolubile, ossia non può essere sciolto da nessuna autorità sulla terra, finchè vivono i due sposi, perchè rappresenta l'unione misteriosa e santificante di Gesù Cristo con la Chiesa e perchè la unità della famiglia, il vicendevole amore fra gli sposi e l'educazione dei figli, esigono un vincolo indissolubile.

Il Sacramento del Matrimonio conferisce agli sposi la grazia di vivere santamente e di educare cristianamente i figlioli.

I grandi padri e dottori della Chiesa hanno unanimemente esaltato e difeso la santità del matrimonio cristiano. **« Questo Sacramento è grande** — afferma l'Apostolo delle genti — **lo dico a riguardo di Cristo e della sua Chiesa »** (Lettera agli Efesini, 5, 32).



Il matrimonio dell'Imperatore Federico I Tiepolo - Anderson

*170. Come si contrae il Matrimonio?*

**Il Matrimonio si contrae esprimendo il mutuo consenso davanti al Parroco o a un Sacerdote suo delegato, ed almeno a due testimoni.**

Il Sacramento del Matrimonio, a differenza degli altri Sacramenti, non ha per ministro il Sacerdote. Ministri sono gli stessi sposi. Ognuno di essi lo conferisce all'altro sposo con il suo mutuo consenso, ossia con la volontà vicendevole di contrarre tra loro il matrimonio, espressa davanti al sacerdote.

Perchè possano contrarre un vero matrimonio, gli sposi devono avere l'età conveniente e conoscere i diritti e gli obblighi che questo grande sacramento impone; infine devono essere liberi da ogni impedimento che per legge divina o per disposizione della Chiesa, proibisca il matrimonio.

Il Matrimonio è un atto pubblico, perciò deve essere contratto nella forma stabilita dalla Chiesa. Il parroco o il sacerdote delegato che liberamente assiste, deve richiedere il consenso agli sposi alla presenza di due testimoni. In caso di necessità, come nei paesi ove manca il sacerdote, si può sposare anche solo davanti ai due testimoni, supplendo alle altre cerimonie, non appena sia possibile.

Nel quadro potete ammirare la fastosità del rito con cui furono celebrate le nozze dell'Imperatore Federico I, detto il Barbarossa. Il Vescovo innalza la mano benedicente, dopo che i due augusti sposi, hanno manifestato il loro mutuo consenso alla presenza dei testimoni. L'arte del Tiepolo inquadra stupendamente, con armonia di luci e di colori, la maestà del sacro rito.

Il giovine Tobia, diceva alla sposa Sara, la sera delle nozze, queste toccanti parole che ogni sposo cristiano dovrebbe ripetere: **« Noi siamo figli di santi e non possiamo unirci alla maniera di coloro che non conoscono Dio ».** (Tob. 8, 5).




Sposalizio — Conti

*171. Il Matrimonio celebrato in questa forma, consegue in Italia anche gli effetti civili?*

**Il Matrimonio celebrato in questa forma consegue in Italia anche gli effetti civili, perchè lo Stato Italiano riconosce tali effetti al sacramento del Matrimonio.**

*172. Il Matrimonio così celebrato come consegue in Italia anche gli effetti civili?*

**Il Matrimonio così celebrato consegue in Italia anche gli effetti civili mediante la sua regolare trascrizione nei registri dello Stato Civile, fatta a richiesta del Parroco.**

*173. Gli sposi cattolici possono compiere anche il Matrimonio civile?*

**Gli sposi cattolici non possono compiere il Matrimonio civile nè prima nè dopo il Matrimonio religioso: che se lo osassero, anche con l'intenzione di celebrare appresso il Matrimonio religioso, sono dalla Chiesa considerati come pubblici peccatori.**

Il Matrimonio dei fedeli, essendo Sacramento, appartiene esclusivamente alla Chiesa. Lo Stato ha l'obbligo di riconoscerlo ed annettervi gli effetti civili.

In Italia, dopo il Concordato con la S. Sede (11 febbraio 1929), lo Stato riconosce al Matrimonio celebrato in Chiesa, nella forma prescritta, tutti gli effetti civili; ossia offre agli sposi la sua assistenza, promovendo e tutelando i loro diritti e doveri civili.

Ogni giovane che pensa al Matrimonio dovrebbe meditare attentamente questa massima sapiente della sacra Scrittura: « **Una buona donna è una buona sorte, essa toccherà a chi teme Iddio** » (Eccl. 26, 3-4).



S. Cecilia e Valeriano — Domenichino - Alinari

*174. Gli sposi nel contrarre il Matrimonio debbono essere in grazia di Dio?*
**Gli sposi nel contrarre il Matrimonio debbono essere in grazia di Dio, altrimenti commettono un sacrilegio.**

S. Cecilia era una nobile fanciulla romana che aveva consacrato al Signore il fiore della sua verginità. Costretta dal suo tutore ad andare sposa a Valeriano, la pia fanciulla seppe conquistare così bene l'animo di lui, parlandogli della santità del nostro corpo, soprattutto quando è consacrato a Dio, alla cui difesa e custodia veglia un angelo del Signore, che Valeriano, compreso di venerazione per lei, si fece battezzare dal Papa Urbano. I due sposi, vivendo nella santità e nell'innocenza, meritarono ben presto la palma del martirio.

Il Matrimonio è un Sacramento dei vivi e perciò dev'essere ricevuto in grazia di Dio. Gli sposi che lo contraggono in peccato mortale, commettono un grave sacrilegio, profanando una cosa sacra.

Gli sposi inoltre hanno bisogno di grazia abbondante, perchè la loro unione sia felice, e benedetta, e perchè possano compiere i gravi doveri che la loro missione importa. È consigliabile perciò che entrambi si accostino ai SS. Sacramenti della Confessione e della Comunione.

Bello e commovente il voto augurale che la Chiesa, madre amorosa, rivolge allo sposo, nella liturgia nuziale: **« La tua consorte sarà come vite feconda nell'interno della tua casa, e i figli tuoi come novelle piante di ulivo intorno alla tua mensa »** (Salmo 127).



La preghiera — Schnorr

*175. Che cos'è l'orazione?*

**L'orazione è una pia elevazione dell'anima a Dio.**

*176. Di quante specie è l'orazione?*

**L'orazione è di due specie: mentale e vocale.**

Il Signore ci ha creati, ci conserva in vita, ci ricolma di benefici, ci dà la sua grazia. Oh, com'è buono il Signore!

Noi pure, da buoni figlioli, sentiamo il dovere di pensare a lui, per ricambiare il suo amore, adorarlo, lodarlo, ringraziarlo dei suoi benefici, supplicarlo nei nostri bisogni.

Questa è la preghiera.

Tutte le creature lodano il Signore. Il mondo è tutto un inno alla infinita maestà di Dio. Osservate il quadro: lassù sono gli angeli che lodano il Signore, qui è Davide che canta inni di giubilo dinnanzi all'Arca santa, accompagnandosi con l'arpa; più qua è la madre di Samuele che ringrazia il Signore per averle donato il figliolo; più là sono tre giovani che, gettati in una fornace per non aver voluto adorare i falsi dèi, passeggiano tra le fiamme, prodigiosamente illesi, cantando lodi al Signore.

Pregare vuol dire parlare con Dio, innalzarci fino a Lui. Come il cuore nostro dev'essere felice ogni volta che il labbro si apre alla preghiera!

« Pregate senza stancarvi — disse il Maestro divino. — **Ogni cosa che voi domanderete con fede, l'otterrete** » (Matteo, 21, 22).



La Meditazione — Dom. Feti - Alinari

*177. Qual'è l'orazione mentale?*

**L'orazione mentale è quella che si fa con la sola mente e col cuore.**

Si può pregare con l'anima solo e con il corpo e l'anima insieme; e così abbiamo due specie di orazione: l'orazione mentale e l'orazione vocale.

Quando ci tratteniamo a pensare a Dio, alle verità eterne, alla bellezza delle virtù cristiane o alla bruttezza del vizio, la nostra preghiera è mentale, perchè è opera della sola riflessione e si chiama **meditazione.**

Osservate questa pia giovinetta. Essa contempla un teschio, ripensa alla morte, considera le ultime cose che avverranno alla fine della nostra vita. Essa fa meditazione.

Orazione mentale è anche ogni preghiera che facciamo al Signore, dicendogli con pietà ed affetto, tutto ciò che ci suggerisce il cuore.

Imparate fanciulli a riflettere! La vostra preghiera non deve essere una fredda e meccanica ripetizione di formule, ma deve salire dal profondo della vostra anima. Che il Signore non abbia a farvi il rimprovero che fece al popolo ebreo: « Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me » (Is. XXIX, 13).

Dieci minuti di meditazione ogni giorno vi renderanno ogni giorno migliori.

**« Se la tua legge non fosse stata la mia meditazione** (e la mia delizia) — canta il Salmista — **già forse sarei perito nella mia miseria ».**

(Salmo 118, 92).

*178. Qual'è l'orazione vocale?*

**L'orazione vocale, detta più comunemente preghiera, è quella che si fa con le parole accompagnate dalla mente e dal cuore.**



Daniele nella fossa dei leoni — Doré - Garzanti

Il profeta Daniele fu accusato presso il re Dario di contravvenire alle leggi dell'impero, le quali comandavano di non pregare nessun altro Dio all'infuori del Re. Daniele invece pregava, senza farne mistero, l'unico vero Dio, prostrandosi con la faccia rivolta verso Gerusalemme.

Per questo il profeta fu condannato ad esser gettato in una oscura fossa dove era rinchiuso un gruppo di leoni affamati. Ma Daniele gridò al Signore e fu salvo dalle fiere. Il giorno seguente, appena uscì dalla fossa, vegeto e sano, dichiarò al re: « Il mio Dio mandò il suo angelo e chiuse le bocche dei leoni, e non mi hanno fatto alcun male » (Daniele, VI, 22).

Meravigliosa efficacia della preghiera!

Quando noi recitiamo con le labbra una preghiera, per esempio il **Padre nostro** o l'**Ave Maria**, allora facciamo preghiera vocale. Non basta però muovere le labbra; perchè sia vera orazione, dev'essere accompagnata dall'attenzione della mente e dalla devozione del cuore.

« Io credo — scrisse un saggio filosofo — che coloro che pregano fanno per il mondo più di quelli che combattono, e che se il mondo va di male in peggio, è perchè vi sono più battaglie che preghiere. Io credo che, se vi sarà una sola ora, un solo giorno, nei quali non si leverà una preghiera al cielo, quell'ora e quel giorno saranno l'ultima ora e l'ultimo giorno del mondo ».

(Donoso Cortez)



La preghiera del fariseo e del pubblicano — Schnorr

*179. Come si deve pregare?*

**Si deve pregare riflettendo che stiamo alla presenza dell'infinita maestà di Dio e abbiamo bisogno della sua misericordia; perciò dobbiamo essere umili, attenti e devoti.**

Per insegnarci come dobbiamo pregare, Gesù raccontò questa bella parabola: « Due uomini salirono a pregare al tempio; uno era fariseo, l'altro pubblicano. Il fariseo stava pregando così dentro di sè: « Ti ringrazio, o Dio, che io non sono come gli altri: rapaci, ingiusti, adulteri, come anche questo pubblicano. Io digiuno due volte la settimana, pago le decime di quanto possiedo ».

Il pubblicano invece, stava lontano e non ardiva nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto, dicendo: « O Dio, abbi pietà di me, peccatore ».

Vi assicuro che questi tornò giustificato a casa sua, a differenza dell'altro, perchè chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato. (Luca, XVIII).

Pregare è conversare con Dio. Dobbiamo dunque procurare che la nostra preghiera sia quale s'addice alla infinita Maestà e Misericordia divina. Dev'essere la nostra preghiera umile, perseverante, rassegnata al volere divino e fiduciosa nella promessa di Gesù: « Qualunque cosa chiederete, con la preghiera, abbiate fede d'ottenerla e l'otterrete » (Marco XI, 24).

**« La preghiera è il fondamento della virtù, il bene del cielo e della terra, l'atto della volontà che si volge verso Dio. È come il battito del cuore che annuncia la vita e la conserva. Chi non prega più è morto! ».**

(Lamennais)

*180. È necessario pregare?*

**È necessario pregare e pregare spesso perchè Dio lo comanda e, ordinariamente, solo se si prega Egli concede le grazie spirituali e temporali.**



La preghiera di Mosè — Schnorr

Il Signore ha voluto molte volte manifestarci la necessità e l'efficacia della preghiera.

Il popolo di Dio, vinceva i suoi numerosi nemici più con la preghiera e la fiducia in Dio, che con le armi. Una volta, nel deserto, ecco farsi loro incontro un nemico fortissimo. Mosè manda a combattere il suo esercito ed egli sale sul monte a pregare. Ora, finchè Mosè teneva le mani alzate al cielo, vinceva Israele; quando, per la stanchezza le abbassava, vinceva il nemico. Presa allora una pietra, gliela misero sotto ed egli sedette; Aronne poi ed Hur gli sorreggevano le mani da una parte e dall'altra e così non si stancarono finchè Israele ebbe vinto i nemici (Esodo, VII).

La preghiera è necessaria, perchè è un dovere per l'uomo adorare Iddio, esprimergli il suo amore e la sua riconoscenza, chiedere perdono delle offese e implorare aiuto nei suoi bisogni.

Inoltre è un dovere perchè Gesù Cristo ce lo ha comandato e perchè generalmente solo a chi prega sono concesse le grazie spirituali e temporali di cui abbiamo bisogno.

Come l'uccello ha bisogno di ali per volare, così noi per andare in cielo abbiamo bisogno della preghiera. Chi prega certamente si salva.

« Il diritto di Dio esigerebbe che noi pregassimo sempre! Questa sarebbe la perfezione; ma Dio non la esige da noi. Si contenta dei moti intermittenti che ci riconducono a Lui, nelle ore in cui l'emozione, la debolezza, la tentazione, il pericolo ci fanno sentire più vivamente la presenza della sua maestà, l'azione della sua bontà, il bisogno della sua assistenza ».

(Monsabré)



Padre nostro — Aubert - Dal Vangelo edito dall'Istituto Italiano d'Arti Graf. di Bergamo

*181. Quali cose dobbiamo chiedere a Dio?*

**Dobbiamo chiedere a Dio la gloria sua, e per noi la vita eterna e le grazie anche temporali, come ci ha insegnato Gesù Cristo nel Pater noster.**

*182. Che cos'è il Pater noster?*

**Il Pater noster è la preghiera insegnata e raccomandata da Gesù Cristo.**

Il Padre nostro è la preghiera per eccellenza, la preghiera del Signore perchè è uscita dalla mente e dal cuore di Gesù. Miratelo, nell'atto in cui, assorto in profondo raccoglimento, insegna ai discepoli la divina preghiera.

In questa sublime preghiera ci rivolgiamo a Dio con il nome dolcissimo di « Padre! » e chiediamo prima di tutto la gloria sua, ossia:

1) che il suo nome sia santificato e glorificato.

2) che il suo regno, per cui lavorarono e predicarono gli apostoli soprattutto S. Paolo, si estenda su tutta la terra;

3) che sia fatta ovunque la sua volontà, come Gesù stesso, pregò agonizzando, nell'orto degli ulivi.

Nelle altre quattro domande chiediamo grazie spirituali e temporali per noi; ossia:

1) che ci doni il pane quotidiano come lo mandò ad Elia profeta;

2) che ci perdoni i nostri peccati, come egli stesso perdonò sulla croce e come noi pure dobbiamo fare, sull'esempio di Davide che impedì la morte del suo nemico;

3) che ci faccia trionfare della tentazione, come Gesù tentato nel deserto;

4) che ci liberi dal male, come liberò Daniele dalla fossa dei leoni..

*183. Con quale preghiera specialmente invochiamo noi la Madonna?*

**Noi invochiamo la Madonna specialmente con l'Ave Maria o Salutazione angelica.**



L'Annunciazione — Murillo - Anderson

L'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, detta Nazaret, ad una vergine sposata ad un uomo della casa di David, di nome Giuseppe, e la Vergine si chiamava Maria. Ed entrato da lei, l'Angelo disse: « Salute, o piena di grazia. Il Signore è teco! Benedetta tu fra le donne! » (Luca, I, 26-29).

L'Ave Maria è detta anche salutazione angelica, perchè incomincia con il saluto che l'Arcangelo Gabriele rivolse a nome di Dio a Maria Vergine, quando le annunziò ch'ella era scelta a divenire la Madre del Redentore; e continua con le parole con le quali, divenuta Madre di Dio, fu salutata dalla cugina S. Elisabetta. « Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno » (Luca, 1, 42).

La seconda parte dell'Ave Maria è una devota preghiera con cui supplichiamo la Madre del Signore, così potente mediatrice di grazia presso il trono di Dio, a pregare per noi, peccatori, in ogni ora della nostra vita e nell'ora, più affannosa, della nostra morte.

Questa soave preghiera deve fiorire sovente sulle nostre labbra, memori che se la Vergine è madre di Dio è madre pure degli uomini che gemono e dolorano in questa valle di pianto... Madre che in sè accoglie ogni più attenta tenerezza.

Canta il sommo Poeta:

Tu se' Colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo Fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
In te misericordia, in te pietate
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate
(Paradiso, canto 33).



La morte del giusto — Novelli - Alinari

*184. Che cosa domandiamo alla Madonna con l'Ave Maria?*

**Con l'Ave Maria domandiamo alla Madonna la sua materna intercessione per noi in vita e in morte.**

Com'è serena la morte, confortata dall'assistenza e dall'aiuto di Maria! Con materna premura, Ella accorre al capezzale de' suoi devoti, per prepararli al grande passo, per difenderli contro gli ultimi e più terribili assalti del demonio, per infondere nell'anima le più soavi dolcezze, quasi a pregustare le gioie eterne che offrirà ad essi, oltre il velo della morte, quando mostrerà loro il frutto benedetto del suo seno, Gesù!

Questa morte noi chiediamo a Maria, nell'Ave Maria. Essa è una preghiera semplice e sublime al tempo stesso. Non potremmo rivolgerne altra alla Madonna più onorifica e più accetta, e per noi più utile e più feconda di grazie!

O piena di grazia
dal Ciel benedetta,
fra tutte le figlie
degli uomini eletta.
è Teco il Signore
o Vergine pia
Ave, Maria!
Beato il tuo Figlio
che un dì nel Tuo seno,
dal seno del Padre
facesti terreno,
fra il cielo e la terra
novella armonia
Ave, Maria!

O Madre di Dio
Siam pur figli tuoi,
che stolti peccammo.
Deh, prega per noi!
Adesso e nell'ora
di nostra agonia.
Ave, Maria!
All'aure dell'alba,
nel giorno che splende,
e quando dai monti
la tenebra scende,
del cielo il saluto
la terra ti dia:
Ave, Maria!

# OPERE DI MISERICORDIA CORPORALI

1. **Dar da mangiare agli affamati.**



S. Francesca Romana — Martinetti - Alinari

La nostra carità verso il prossimo dev'essere operosa; ossia non deve accontentarsi di belle parole, ma tradursi in pratica.

Pratica della carità sono le opere di misericordia. Queste possono riferirsi a due specie di necessità del prossimo; necessità del corpo e necessità dell'anima. Le prime si dicono opere di misericordia **corporali.** Le altre, opere di misericordia **spirituali.**

La prima fra le opere di misericordia corporali è quella di sollevare il prossimo dalla prima grave necessità: la fame.

Voi fanciulli, non conoscete forse questo tormento, ma quanti poveri bimbi passano le giornate intere digiuni, piangendo, perchè non hanno pane.

Oh, siate generosi verso i poverelli che battono alla porta di casa vostra. Imitate la caritatevole signora che vedete qui raffigurata.

Essa è S. Francesca, nobile matrona romana. La sua porta era sempre affollata di bisognosi d'ogni genere ai quali ella donava tutto quanto non le era strettamente necessario.

Mirabile esempio di carità verso il prossimo!

Dice il Signore: **« Usa misericordia, secondo la tua possibilità. Se avrai molto, dona in abbondanza; se avrai poco, procura di dare volentieri quel poco ».** (Tobia, IV, 8-9).



La carità — Mussini - Brogi

2. **Dare da bere agli assetati.**

La sete! Quale tormento! Pensate ai poveri viandanti che camminano nel deserto, sotto un sole ardente, sulla sabbia arroventata senza un filo d'ombra, senza una polla d'acqua refrigerante.

Fanciulli, non rifiutate il bicchiere d'acqua al poverello assetato che ve lo chiede.

Nel giorno del giudizio ci sarà chiesto conto di come abbiamo trattato il nostro prossimo. Se saremo stati caritatevoli, il Signore ci rivolgerà il dolce invito: « Venite, benedetti dal padre mio, prendete possesso del regno, preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perchè ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere, fui pellegrino e mi albergaste, ignudo e mi rivestiste, infermo e mi visitaste, carcerato e veniste a trovarmi ». Allora i giusti gli risponderanno: « Signore, quando mai ti vedemmo affamato e ti abbiamo dato da mangiare? Assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti vedemmo ignudo e ti abbiamo rivestito? Quando ti vedemmo infermo o carcerato e siam venuti a visitarti? ».

E Gesù risponderà loro: « In verità vi dico: quando ciò faceste ad uno dei minimi di questi miei fratelli, l'avete fatto a me » (Matteo, XXV, 34-40).

Nessun precetto, nel Vangelo, è inculcato con più insistente premura, quanto il precetto della carità, sotto tutte le forme... **« Chi darà da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli, perchè è mio discepolo, io vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa ».**

(Matt. 10, 42)

3. **Vestire gli ignudi.**


S. Caterina dona le vesti a Gesù — Franchi - Alinari

S. Caterina da Siena non sapeva negare nulla ai poverelli che le chiedevano carità, in nome di Gesù, suo celeste sposo.

Un giorno un mendicante seminudo le chiese una veste ed ella non esitò a privarsi di una tunica di lana. Poi le chiese anche una sottoveste e la santa gli donò una camicia del babbo.

La notte seguente, a Caterina in preghiera, apparve Gesù in forma di quel povero, con in mano la tunica ricevuta, ma ornata di perle e di gemme, e le disse:

— Tu ieri mi desti questa veste, ora io te ne darò una invisibile, che ti riparerà l'anima e il corpo.

E la rivestì egli stesso di quell'abito luminoso.

Da quel giorno Caterina non soffrì più il freddo e passava anche gli inverni più rigidi, vestita come d'estate.

Anche voi, ricoprite le membra sofferenti di Gesù che sono i poveri e sarete rivestiti da Gesù dell'abito splendidissimo della sua grazia.

Fanciulli, cui la bontà operosa dei genitori non lascia mancar nulla, non chiudete il cuore alla miseria e ai bisogni di tanti poveri bimbi. Date e vi sarà dato!

Dice il Signore: **« Spezza il tuo pane a chi ha fame, e conduci i poveri e i raminghi a casa tua; se vedi un ignudo ricoprilo; e non disprezzare chi è carne e ossa come te »** (Isaia, 58, 7).


L'ospitalità di S. Giuliano — Allori - Anderson

4. **Alloggiare i pellegrini.**

Nella terribile guerra del 1940-44, gli apparecchi da bombardamento nemici distrussero in gran parte le città e i paesi della nostra patria, così che molte migliaia di italiani, rimasti senza casa e privi di tutto, dovettero andare profughi e raminghi in cerca d'un tetto, d'un rifugio, di che vestire e nutrirsi.

La carità cristiana di molti venne loro incontro. Molte porte si aprirono ai profughi, in molte case essi trovarono accoglienza cordiale e fraterna.

L'ospitalità fu sempre tenuta in onore tra i cristiani, fino dai primi tempi della Chiesa. Il pellegrino veniva accolto e ristorato, come si trattasse di Gesù Cristo stesso.

Il quadro illustra la carità operosa di S. Giuliano, il quale, insieme alla sua santa sposa, consacrò la sua vita ad alleviare le fatiche e i disagi dei poveri viandanti, ospitandoli amorosamente nella sua casa.

Tutti sanno ed ammirano anche l'opera altamente umana e ospitaliera dei monaci del Gran S. Bernardo, i quali, validamente coadiuvati dai loro celebri cani, attendono alla ricerca e al ristoro dei viandanti sui valichi alpini, sfidando le bufere di neve e la tormenta. È la carità di Cristo che li anima e li sospinge.

Quanti invece si chiudono nel loro gretto egoismo e non hanno viscere di pietà per i bisogni degli altri, ascoltino quale sentenza, riserba loro il Giudice divino: « Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per gli angeli suoi. Perchè ebbi fame e non mi deste da mangiare, ebbi sete e non mi deste da bere, **fui pellegrino e non mi albergaste... Quando ciò non lo faceste ad uno di questi più piccoli, non l'avete fatto a me »** (Matteo, 25).

5. **Visitare gli infermi.**

S. Gaetano Thiene nel fior degli anni, lasciò una brillante carriera, per consacrarsi tutto al servizio di Dio nella persona degli ammalati negli ospedali. Con quanta premura, con quale celestiale eloquenza, mentre curava le loro piaghe, sapeva sollevare il loro spirito, lenire le loro pene, consolare i loro cuori, al ricordo delle gioie e del premio eterno.

Gli ammalati hanno grande bisogno di conforto. In mezzo alle sofferenze che torturano il loro corpo, anche lo spirito si deprime, si abbandona allo sconforto.

Una visita amichevole, una parola cordiale può avere grande efficacia nel ridonare calma e coraggio ai poveri sofferenti.



S. Gaetano conforta un morente — Ricci - Alinari

Talvolta si sa che gli ammalati non sono a posto in coscienza e resistono alla grazia di Dio. Di quante tenere premure bisogna allora circondarli, onde indurli ad aggiustare le proprie partite con il Signore e procurare la salvezza eterna della loro anima!

Quante volte, certe visite, condite di poche parole, ma ripiene dell'unzione della carità, hanno ricondotto a Dio anime che sembravano perdute e compiuto in tempo di morte veri miracoli di conversione!

Fanciulli, imparate a considerare gli infermi come le membra sofferenti del Corpo del Signore.

Gli infermi sono, tra tutti i cristiani, le anime più care al cuore materno della Chiesa. In tutti i tempi questa madre pietosa s'è preso cura di loro, erigendo ospedali, ospizi, creando intere famiglie religiose che si consacrassero alla loro cura. Di quali fulgidi eroismi è ricca la sua storia!

Ricordiamo sempre il monito dello Spirito Santo: **Non ti sia grave visitare il malato, perchè con tali cose ti assicurerai l'amore.** (Ecclesiastico, 7, 39).


S. Vincenzo visita i carcerati — Bonnat

6. **Visitare i carcerati.**

S. Vincenzo de' Paoli fu apostolo instancabile di carità nel sollevare tutte le umane miserie. Nella sua qualità di cappellano generale delle galere del re di Francia, visitava spesso e consolava i poveri galeotti condannati al bagno penale.

Uno di questi, un giorno, condannato innocente, si mostrava più che mai disperato e ricusava di ascoltare le sue esortazioni. Vincenzo allora, in un eroismo di carità, si offerse di prendere il suo posto. Fece sciogliere l'infelice e fece ribadire al suo piede la pesante catena del condannato.

Ecco la carità dei Santi!

Oggi non usa più, come un tempo, visitare i carcerati, perchè la segregazione dal consorzio civile è parte della pena stessa inflitta ad essi in espiazione dei loro delitti.

Nei secoli passati invece la Chiesa e gli Ordini Religiosi si prodigarono eroicamente nel riscattare i prigionieri di guerra e nell'assistere materialmente e spiritualmente i carcerati.

Se però è possibile, in qualche modo, giovare a questi poveretti, è nostro dovere il farlo.

Un tempo, liberare o riscattare i prigionieri di guerra, ch'erano trattati come schiavi, era un'opera grande, cui si dedicarono intere famiglie religiose, con grande vantaggio della civiltà cristiana. Non di rado, eroici religiosi si offersero volontariamente alla schiavitù, per riscattare i loro fratelli, fedeli imitatori di Gesù, che per noi tutti ha immolato se stesso.

**Ero carcerato** — dirà Gesù agli eletti — **e veniste a trovarmi** (Matteo 25, 36).



S. Lorenzo portato al sepolcro — Grandi - Anderson

## 7. **Seppellire i morti.**

La Chiesa ha sempre circondato di venerazione i corpi dei fedeli defunti, santificati in vita dai Sacramenti e destinati, un giorno, alla risurrezione. Per questo i luoghi ove riposano le salme dei fedeli defunti sono benedetti e sacri. Nei tempi di persecuzione erano sotterranei, e si chiamavano **Catacombe.**

I primi cristiani avevano grande venerazione soprattutto per i corpi dei martiri.

Il quadro rappresenta la sepoltura di S. Lorenzo. Con le torce accese, i fedeli trasportano il corpo del martire, attraverso gli oscuri meandri, fino al luogo ove i fossori scaveranno il loculo a lui destinato che verrà poi adornato di fiori e di figure sacre.

Anche oggi si suole erigere il segno della croce sulle tombe dei fedeli trapassati e cospargerle di fiori.

Non neghiamo ai nostri morti la nostra preghiera di suffragio e l'ultimo tributo di carità, con accompagnarne la salma all'estrema dimora e consegnarli pietosamente alla terra, da cui sorgeranno un giorno, per il Giudizio finale.

Ammonisce lo Spirito Santo nelle divine Scritture: **Gradito è il dono (tuo) a tutti i viventi e neppure al morto non negare la (tua) grazia.**

(Ecclesiastico, 7, 37)

# OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALI



Gesù e il giovane ricco — Conti

**Alle opere di misericordia corporali, seguono le opere di misericordia spirituali, che sono egualmente sette.**

1. **Consigliare i dubbiosi.**

« Un giorno si presentò a Gesù un giovinetto e inginocchiatosi, gli domandò: " Buon Maestro, che debbo fare per avere la vita eterna? ». Gesù gli disse: " Tu sai i comandamenti: non fare adulterio, non ammazzare, non rubare, non attestare il falso, non frodare alcuno, onora tuo padre e tua madre ". E colui rispose: " Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza ". E Gesù, guardandolo con amore, gli disse: " Ti manca una cosa. Va', vendi quanto hai e dàllo ai poveri, e ne avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi " » (Marco, X).

Che santo consiglio dette Gesù a quel giovanetto!

Dubbioso è chi è incerto sopra una decisione da prendere. Tutti siamo soggetti a sbagliare, soprattutto se ci appoggiamo soltanto alla nostra prudenza e rigettiamo il consiglio di una persona saggia e virtuosa.

Perciò è chiaro che il dare utili, prudenti e saggi consigli è una squisita carità verso il prossimo.

Esorta l'Apostolo: **Facciamo del bene finchè abbiamo tempo, a tutti, ma specialmente a quelli che, per la fede, sono della stessa famiglia.**

(Galati, 6, 10)

2. **Insegnare agli ignoranti.**

Supremo bisogno dell'anima è la verità, soprattutto la verità religiosa, l'unica necessaria agli uomini, che insegna la via della salvezza.

Chi istruisce gli ignoranti nelle cose della fede, chi spezza il pane della dottrina cristiana a quelli che ne sono digiuni, compie una missione sublime e altamente meritoria davanti a Dio, e si fa continuatore dell'opera di Gesù Cristo, che è venuto sulla terra, per essere nostro Maestro.



Le scuole cristiane — Mariani

Questo dovere incombe soprattutto ai genitori, ai maestri, ai superiori; tutti però abbiamo in qualche modo il dovere di illuminare il nostro prossimo, se non altro, con la pratica fedele dei doveri cristiani.

Una grande figura di educatore cristiano è S. Giovanni Battista De La Salle, il quale fondò molte scuole gratuite per i figlioli del popolo e attraverso i suoi figli, i Fratelli delle Scuole Cristiane, continua anche oggi ad educare cristianamente migliaia di giovanetti.

Cari fanciulli, procurate di istruirvi bene nelle verità divine, per poterle insegnare un giorno anche agli altri.

« Sii liberale in ogni genere di aiuto verso chi ne abbisogna — esorta il martire dello Spielberg — di denaro e di protezione quando puoi, di consigli negli incontri opportuni, di buone maniere e di buoni suggerimenti sempre. Bella è sempre la pietà verso gli infelici... ».

(Silvio Pellico: « Dei doveri degli uomini »)



Cristo e la donna adultera — Allori - Brogi

3. **Ammonire i peccatori.**

Narra il S. Vangelo: Gli scribi e i farisei condussero a Gesù una donna sorpresa in peccato e postala in mezzo, gli dissero: — Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante peccato. Mosè ha comandato che tali persone siano lapidate; e tu che ne dici?

Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito in terra. Ma siccome continuavano ad interrogarlo, si alzò e disse loro:

— Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra.

Quelli, udito ciò, uno dopo l'altro se ne andarono tutti.

Allora Gesù disse alla donna:

— Dove sono quelli che ti accusavano? Nessuno ti ha condannata? — Ed ella: — Nessuno, Signore. — Allora Gesù le disse:

— Nemmeno io ti condannerò; va', e non peccare più. (Giov. VIII).

Con quale divina dolcezza sapeva Gesù commuovere i cuori!

Ammonire vuol dire correggere i fratelli, con dolcezza e carità, a tempo e a luogo, allo scopo di guadagnarli al bene.

La correzione fraterna è un dovere di tutti, perchè a ciascuno il Signore ha affidato il suo fratello. (Eccl. XVII, 12).

Chissà che una buona parola, fecondata dalla grazia del Signore, non sia il germe delle più sante risoluzioni!

« Il chirurgo sarebbe da biasimare, e piuttosto spietato che pietoso, se lasciasse morire un uomo per non aver il coraggio di curare la sua piaga. Un avvertimento dato a proposito è talora altrettanto utile, per la salute di un'anima, che un colpo di lancetta, dato come si deve, per la sanità del corpo » (S. Francesco di Sales).

4. **Consolare gli afflitti.**

Nell'immortale romanzo: « I Promessi Sposi » sono celebri le figure dell'Innominato e del Cardinal Federigo Borromeo.

L'Innominato, dopo una vita di grandi scelleratezze, tocco dalla grazia di Dio, trova nel santo Arcivescovo un amico e un consolatore che lo accoglie teneramente e gli ridona il perdono e la pace.

Stupenda è la descrizione del loro primo colloquio.

Sciogliendosi dall'abbraccio del cardinale Federigo, l'Innominato esclamava:



L'Innominato e il Cardinale Borromeo — Alessandro

« Dio veramente grande! Dio veramente buono! Io mi conosco ora, comprendo chi sono; le mie iniquità mi stanno davanti. Ho ribrezzo di me stesso. Eppure! Eppure provo un refrigerio, una gioia, sì una gioia quale non ho provata mai in tutta questa mia orribile vita! » (Capitolo XXIII).

Afflitti sono tutti quelli che sono oppressi da dolori fisici e morali, da sventure e tribolazioni d'ogni genere. Gesù ci ha insegnato a dire la parola del conforto a queste anime esulcerate.

Ravvivare in loro la speranza cristiana, infondere coraggio e rassegnazione, è opera squisita di carità, largamente premiata da Dio.

Rammentiamo l'esortazione divina: **Non mancare di porger conforto a quei che piangono e assisti gli afflitti.** (Ecclesiastico, 7, 38).



Giuseppe perdona ai fratelli — Schnorr

5. **Perdonare le offese.**

Giuseppe, venduto da' suoi fratelli, era divenuto con l'aiuto di Dio, vicerè dell'Egitto.

Quando poi i fratelli, sospinti dalla fame, vennero in Egitto in cerca di grano, si presentarono a lui, senza riconoscerlo. Ma Giuseppe li riconobbe e, non potendo più oltre contenere la piena dell'affetto, fece uscire tutti dall'aula, perchè nessun estraneo si trovasse presente al reciproco riconoscimento. Alzò la voce piangendo e l'udirono gli egiziani e tutta la casa del Faraone. E disse ai fratelli suoi: « Io sono Giuseppe vostro fratello che voi vendeste e che fu condotto in Egitto. Non temete e non rimpiangete d'avermi venduto in questi paesi; Iddio, infatti, mi mandò innanzi a voi in Egitto, per il vostro bene... ». E baciò, Giuseppe, tutti i suoi fratelli, piangendo con ciascuno di loro. (Genesi, XLV). Ecco la vendetta dei santi: il perdono!

Ricordate: perdonare di cuore a chi ci ha offeso è comando preciso di Gesù: « Se perdonerete agli uomini i loro falli, anche il vostro Padre celeste vi perdonerà; ma se non perdonerete agli uomini, nemmeno il Padre vostro vi perdonerà i vostri peccati ». (Matteo, VI, 14-15).

Vi sono ragazzi che serbano sordo rancore verso qualche compagno che li ha offesi con parole o gesti pungenti.

Non è questo l'insegnamento di Gesù. Ma **« se tuo fratello ha commesso un fallo, riprendilo; e se si pente perdonagli. E se avrà peccato contro di te sette volte al giorno e sette volte al giorno ritorna a te, dicendo: — Me ne pento, — tu perdonagli »** (Luca, 17, 3-4).

## 6. **Sopportare pazientemente le persone moleste.**



Giobbe — Giordano - Anderson

Giobbe era un principe illustre in tutto l'oriente.

Iddio gli aveva donato tutto ciò che un uomo può desiderare sulla terra: onori, ricchezze, numerosa famiglia.

Ma il Signore volle provare la sua virtù. Permise che fosse derubato delle sue ricchezze; poi tutti i figli perirono tragicamente; infine una atroce malattia lo colpì; cosicchè, divenuto insopportabile a tutti, non gli rimase, per giaciglio, che un fetido inmondezzaio.

Un giorno tre amici vennero da lontano a trovarlo; ma vedendolo così sfigurato, presero ad accusarlo, dicendo che egli s'era meritato da Dio, come castigo dei suoi peccati, tutte quelle sciagure.

Giobbe sopportò tutto pazientemente: la perdita delle ricchezze, dei figli, della salute, anche le stolte accuse degli amici ingrati e Iddio, in premio, gli ridonò la sanità, una nuova famiglia e il doppio delle ricchezze che aveva prima.

Ricordiamo che tutti abbiamo dei difetti e dobbiamo perciò compatirci a vicenda.

Portiamo il fardello delle nostre miserie sul dorso, e mentre vediamo i difetti del prossimo, dimentichiamo i nostri. Impariamo da Gesù la dolcezza e la mansuetudine del tratto e del cuore.

**« Studiati di esser paziente, sopportando gli altrui difetti ».**

(Imitazione di Cristo)



Giuda Maccabeo — Conti

## 7. **Pregare Iddio per i vivi e per i morti.**

Giuda Maccabeo, duce invitto dei figli di Israele, un giorno, mentre si dava sepoltura ai soldati caduti in battaglia, scoperse sotto le loro tuniche degli oggetti idolatrici proibiti ai giudei, dalla legge. Egli allora, e tutti i presenti, si misero in orazione e pregarono, perchè il peccato da quelli commesso fosse dimenticato. Poi il fortissimo uomo, fatta una colletta, mandò a Gerusalemme dodicimila dramme d'argento, perchè s'offrisse un sacrificio per i peccati di quei morti; poichè giudicava che a quelli i quali piamente avevano ricevuto la morte, sarebbe preparata una grande misericordia. È dunque santo e salutare il pensiero di pregare per i defunti, perchè siano sciolti dai loro peccati (II Macc., c. XII).

La preghiera è la chiave preziosa che dischiude i tesori delle celesti misericordie.

Il cristiano deve pregare non solo per sè, ma anche per i fratelli, segnatamente per i peccatori e per quelli che ne hanno maggiore bisogno. Pregare per i vivi e per i defunti, specialmente per le anime più dimenticate del Purgatorio.

I nostri morti attendono,

> sempre aspettano con pupille fisse
> come il mendico c'ha teso la mano,
> quelle preghiere...
>
> (Pascoli: « La mia malattia »)

Preghiamo con la santa Chiesa:

> L'eterno riposo dona a loro, o Signore,
> e splenda ad essi la luce perpetua.
> Riposino in pace. Così sia.

*Visto. Se ne permette la stampa*
Alba, 5 aprile 1956
Mons. P. Gianolio, Vic. Gen.

*Nulla osta*
Roma, 4 luglio 1950
Sac. Aurelio Nosetti

*Visto per la Curia Generalizia*
Roma, 24 marzo 1956 - n. 1620
Sac. Giacomo Alberione

FINITO DI STAMPARE
NELLA LITOGRAFIA
DELLA SOC. S. PAOLO
ALBA, GIUGNO 1956